ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI ASTI

c.so Alfieri 375 14100 ASTI
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141 592439
www. israt.it e-mail: info@israt.it
c.f.: 92008450055

CONSIDERAZIONI SULLA POLITICA AGRARIA DEL POST - FASCISMO
La difesa della proprietà contadina nella memoria di un protagonista con particolare riferimento all'area piemontese.

Oddino Bo

Sul tema della "TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ CONTADINA" è difficile pensare che l'economista - da solo - possa dare risposte esaustive e perfette. Mi viene, infatti, da rievocare l'osservazione del Baldini nei suoi "*Cento anni di storia agraria italiana*", quando affermava che " ….se riandiamo col pensiero al passato vediamo come gli economisti agrari abbiano troppo ignorato le basi sociali e storiche dei problemi che consideravano". E mi viene anche da ricordare Gaetano Arfè, in un dibattito all'Istituto "*Cervi*", quando sottolineava il ruolo - come elemento nuovo - dell'importanza che nella vita storica delle classi svolgono le *culture,* le *ideologie,* le fedi religiose e politiche, concludendo che " ….si può saper tutto sulle vicende del movimento contadino…, sulle sue condizioni economiche, sulle sue strutture organizzative, sulle sue istituzioni, e non *capire perché* esso ha avuto parte di protagonista nella Resistenza…."[1].

E' perciò compito non facile, quello di cogliere nel complesso quella "*trasformazione*", quando e dove c'è stata. E diventa comunque inevitabile cogliere in tal senso non solo gli aspetti oggettivi, ma anche quelli soggettivi, per cercare di capire ciò che è cambiato, perché è cambiato e col contributo di chi è cambiato.

La trasformazione della società contadina, intesa non solo come un fatto puramente statistico o di *folclore*, è infatti un processo che ha coinvolto milioni di produttori e di consumatori, che ha impegnato e appassionato studiosi e rivoluzionari, economisti e scrittori.

Sempre, tale processo, si è accompagnato a guerre, a lotte sociali, a crisi, a *misure legislative* ai vari livelli. E sempre - anche in Piemonte - lo sviluppo o la stagnazione delle forze produttive in agricoltura, è stato al tempo stesso, causa ed effetto di mutamenti a livello economico - sociale ed anche politico - culturale.

L'organizzazione economica, sindacale e politica dei produttori da una parte e le Istituzioni dall'altra sono stati quasi sempre i due soggetti che - di volta in volta - hanno interpretato, promosso o ignorato e sottovalutato e recepito le principali istanze di conservazione o cambiamento di una certa realtà. E la realtà dell'agricoltura italiana - a partire dai rapporti di proprietà e di produzione prevalenti - ha sempre avuto una serie di particolarità che l'hanno caratterizzata.

1) Dall'inchiesta Jacini al "Ruralismo" fascista.

[1] Annali Istituto "Alcide Cervi" n. 1, 1979, pag. 6.

Come è noto, verso la fine del secolo che ha visto compiersi l'unità d'Italia si realizza - con l'Inchiesta Jacini al Senato, *nel 1884* ed anni successivi - un primo riuscito tentativo di fare il punto della situazione[2].

Da qui la constatazione dell'estrema differenziazione della realtà agricola, con la marcata presenza di particolarità regionali che in Piemonte e soprattutto nel Piemonte Sud e in provincia di Torino (a differenza di quanto emergeva nell'Italia meridionale ed insulare) si esprimeva, innanzitutto, col prevalere *della piccola e media proprietà.*

Da qui una prima chiave di lettura di quanto è avvenuto nelle campagne nel primo Novecento ed anche nel ventennio del secondo dopoguerra (dal '45 al '70) che è oggetto della nostra ricerca. A partire anche dai modi e dai tempi di un'organizzazione del movimento contadino che, iniziando dalle primordiali società operaie - agricole di mutuo soccorso della fine dell'Ottocento e giungendo *alle moderne organizzazioni professionali agricole* e dei produttori, ha testimoniato sul piano soggettivo della volontà e capacità di produzione, di organizzazione, di protesta, di proposta e di lotta delle masse contadine.

Ad evitare tentazioni di provincialismo, non è male ricordare che quella che possiamo definire come la "*condizione contadina*" e la sua stessa evoluzione o involuzione ha sempre dovuto fare i conti, nel bene e nel male, con la *politica agraria complessiva dei governi*, cui si è poi aggiunta - a partire dagli Anni Sessanta - quella della CEE. Pur tuttavia la diversità delle situazioni regionali e locali ha avuto il suo peso nel determinare l'azione rivendicativa e di governo, nell'orientare gli investimenti e lo stesso intervento pubblico, nel caratterizzare i modi di una civiltà contadina che ha camminato con la storia, pur mantenendo e talvolta accentuando le sue particolarità.

Bisogna poi anche tener conto del fatto che ai noti ritardi storici che hanno caratterizzato il Risorgimento (dovuti anche alla "*questione vaticana*", che in Piemonte, però, ha pesato di meno), si è poi aggiunto il ritardo storico - rispetto al resto dell'Europa e del mondo - imposto dal Ventennio di politica agraria fascista che, tra l'altro, ha bloccato qualsiasi manifestazione di lotta di classe nelle campagne ed ha fatto sia della *bonifica,* sia del *colonialismo* l'alternativa ad una seria politica di riforme in agricoltura che abolisse il feudo e le strutture produttive arretrate. Allora, come già si è osservato nel volume "*Contadini e partigiani*" (ricerca "*I coltivatori diretti in Piemonte dal fascismo alla Resistenza*", Edizioni dell'Orso, 1986) ... "l'oscillazione dei cambi della lira aveva suggerito al fascismo di coniugare la politica interna autoritaria e repressiva ad una politica economica di deflazione ("Quota 90") che sarebbe stata pagata dalle masse lavoratrici delle città e delle campagne. Tra il 1926 e il 1928, infatti, l'eccessiva rivalutazione della lira era stata pagata innanzitutto dai *redditi di lavoro dipendente* sia in termini di riduzione di salari [3], sia in termini di disoccupazione che "secondo le stime ufficiali, aumentò di tre volte tra il 1926 ed il 1928, tanto da coinvolgere il 10% circa delle forze di lavoro"[4]. La stessa politica di deflazione - provocando una politica di bilancio basata su numerosi ed incisivi "TAGLI" nella

[2] Se ne parla nel vol. "I risultati dell'Inchiesta agraria" di Stefano Jacini, Einaudi, 1976. Vanno anche segnalati il vol. "Uomini, colline e vigneti in Piemonte da metà Ottocento agli Anni Trenta" di Vittorio Rapetti, Edizioni dell'Orso, 1984 e "*L'evoluzione economica delle colline dell'Astigiano*" (Milano, Feltrinelli, 1962) di Mario Pagella.

[3] Secondo R. De Felice (in "*Mussolini il fascista, II. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*" Torino 1968, p. 241) la riduzione, nel 1927 è del 10% il che significava, "*date le precedenti riduzioni, una diminuzione che poteva arrivare sino al 20% dei salari dell'anno prima*".

[4] Mario Abrate, "*Moneta, risparmio e credito in Piemonte nell'ultimo mezzo secolo, 1926-1976*" (Torino, 1977, p. 12).

spesa pubblica - veniva a *negare un'adeguata politica degli investimenti anche all'agricoltura* (con l'eccezione di ciò che favoriva le grandi proprietà: dalle opere di bonifica alla "BATTAGLIA DEL GRANO", esempio tipico di "protezionismo granario" a favore delle colture estensive delle grandi aziende) cosa per cui "la politica economica italiana del tempo mostra di obbedire ad una logica prevalentemente "contabile", i cui massimi obiettivi sono rappresentati da equilibri talvolta soltanto formali, mentre restano assenti, o sono appena avvertiti, i grandi problemi dello sviluppo economico - sociale del Paese"[5]

Pur non potendo entrare troppo nel merito dei riflessi di tale politica in agricoltura vale la pena di rilevare che la *politica deflazionistica connessa all'eccessiva rivalutazione della lira* aveva prodotto alcune conseguenze negative quali - ad esempio - il deprezzamento del valore dei fondi (sino alla metà del loro originario prezzo d'acquisto, il che si traduceva in un dramma per i piccoli e piccolissimi proprietari che avevano appena acquistato subito dopo la 1ª Guerra Mondiale un pezzo di terra), la discesa dei prezzi agricoli ed il rialzo dei tassi bancari, che veniva a colpire buona parte di coloro che in Piemonte, nel primo dopoguerra, avevano acquistato ben 45 mila ettari di terra, con relativo indebitamento[6].

La stessa discesa dei prezzi in quegli anni veniva a *falcidiare i redditi di lavoro autonomo* di centinaia di migliaia di aziende contadine, anche per la sensibile entità di tale riduzione che - per quanto riguarda, ad esempio, il vino ed il riso - registrava nel Monferrato un calo di vino dalle 120 l'ettolitro nel 1928 alle 75 lire l'ettolitro nel 1932, mentre obbligava, nel 1930, i risicoltori a vendere un quintale di riso a 50-55 lire, malgrado che il suo costo medio di produzione fosse di 61-70 lire[7].

Con la crisi internazionale del 1929 la linea di tendenza alla deflazione si aggrava con ulteriori ripercussioni negative sull'occupazione, sui salari, sui redditi agricoli e sul risparmio. Così "la grande crisi venne... a saldarsi con le ultime code degli effetti negativi provocati dall'eccessiva rivalutazione della lira... e si manifestò poi in tutte le sue violente implicazioni dalla seconda metà del 1930 con gravi perturbazioni nel campo monetario e creditizio. Nel complesso, fu una crisi gravissima... che coinvolse tutti i settori della vita economica italiana e da cui si riuscì ad emergere soltanto nel 1937-38, dopo anni di pesante ristagno. La produzione industriale cadde a 68 nel 1932 (1928 = 100), il commercio con l'estero si ridusse di circa due terzi, i prezzi all'ingrosso ed al minuto (ma questi ultimi in minor misura e più lentamente) discesero di un quarto con punte anche più basse per i prodotti agricoli"[8].

Ma a partire dal 1935 anche l'economia è pesantemente condizionata dalla politica di riarmo che prepara una serie di avventure militari in Africa ed in Europa: dalla guerra d'Etiopia alla guerra di Spagna. Mentre, parallelamente, si sviluppa la politica autarchica. Si inizia così la fase dell'economia di guerra che mette in moto un processo inflazionistico che porterà poi al crollo monetario. In questa fase l'incremento delle retribuzioni non riesce a tenere il passo con

---

[5] Ibidem, p. 14.

[6] Per un'informazione più ampia si veda G. Lorenzoni, "*Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*", Roma 1938.

[7] Valerio Castronovo "*Il Piemonte*", Torino, 1977, p. 480.

[8] Abrate, "*Moneta, risparmio e credito in Piemonte...*", cit., pp. 15 e 16.

l'inflazione crescente, mentre tra il 1936 e il 1943 il costo della vita aumenta di circa tre volte[9].

In quel periodo gli strumenti (di politica economica) messi in opera tentavano innanzitutto di prevenire la formazione di un eccesso di domanda mediante un'azione diretta di contenimento del flusso dei redditi: ciò volle dire imposizione di una disciplina via via più rigida sui salari e sui prezzi (evidentemente di più facile applicazione per i primi che non per i secondi) che, con l'entrata in guerra dell'Italia, si trasformò in blocco generale"[10].

Ed in fatto di politica agraria si affermava ancora che.. "l'estrema prudenza degli esponenti del Partito Popolare e dello stesso Partito dei Contadini (che influenzavano la stragrande maggioranza dei piccoli e medi proprietari coltivatori), l'atteggiamento equivoco della stessa Chiesa e la troppo debole organizzazione clandestina della sinistra, non avrebbero consentito l'affermarsi - nel ceto medio contadino - di uno schieramento antifascista organizzato. Cosicché quando - nel 1935 - il fascismo realizza la conquista dell' "IMPERO", con la guerra d'Etiopia e, nel 1936-39, partecipa militarmente all'imposizione del franchismo in Spagna, anche la gente delle campagne piemontesi risulta influenzabile e influenzata da quel nuovo rapporto di forze e dall'orgia di retorica scatenata in quegli anni del trionfalismo fascista che - non bisogna dimenticarlo - aveva trovato un formidabile appoggio negli "atti di quegli ottantasette vescovi e arcivescovi che... avevano esaltato la guerra d'Africa"[11].

E così concludeva: "Nel periodo fascista alle difficoltà dovute sia alla crisi economica di cui si è parlato in precedenza, sia a particolari situazioni di mercato riguardanti il baco da seta, il riso (ed anche il vino) si era cercato di rimediare con la creazione, nel 1927, dell'Ente Nazionale Serico e nel 1931 dell'Ente Nazionale Risi. Ma se per il riso è stato già scritto che allora… "i coltivatori diretti (in quanto piccoli produttori) non erano comunque in grado di beneficiare degli incentivi devoluti dall'Ente a sostegno delle esportazioni, che premiavano i principali produttori e gli industriali interessati alla lavorazione del riso"[12], va anche detto che per quanto riguarda l'allora fiorente bachicoltura "gli incentivi dell'Ente Nazionale Serico in materia di prezzi si trovarono pur sempre alle prese con la concorrenza delle sete artificiali e l'inasprimento dei dazi esteri " mentre la produzione vinicola, che costituiva larga parte delle colture e del reddito agrario dell'Alessandrino, dell'Astigiano e del Cuneese, continuò a subire frequenti oscillazioni, a causa anche del susseguirsi di particolari calamità atmosferiche[13]. In questa situazione - essendo preclusa ogni possibilità di emigrazione all'estero nei paesi tradizionali - l'unica via di sbocco per i contadini in difficoltà diventava quella dell'assunzione di figura mista (il piccolo proprietario che diventava anche mezzadro o colono), quella dell'emigrazione interna al settore agricolo, soprattutto per lavori stagionali come quello della monda o quello della raccolta del riso o - in certi casi - l'emigrazione nelle colonie, tanto che, secondo lo stesso Castronovo, …"la partenza per le colonie in Africa nel 1938 di 1800 rurali" era, in Piemonte, l'indice dello "stato di endemica povertà" di consistenti settori della popolazione contadina"[14]. E nell'ambito di tale fenomeno è da segnalare la beffa subita da un

[9] Cfr. Istat, "*Sommario di statistiche storiche italiane*", Roma, 1958, p. 172.
[10] Abrate, "*Moneta, risparmio e credito in Piemonte…*", cit., p. 26.
[11] Pier Giorgio Zunino, "*La Questione cattolica nella sinistra italiana*", Bologna, 1975, p. 408.
[12] Castronovo, "*Il Piemonte*", cit., p. 494.
[13] Ibidem, pp. 497 e 498.
[14] Ibidem, p. 499.

certo numero di contadini italiani che si erano imbarcati in cerca di lavoro e che erano poi stati sbarcati in Spagna, a loro insaputa, come "volontari" in quella sporca guerra che doveva togliere per oltre trent'anni la libertà al popolo spagnolo".

Ed in fatto di politica agraria era ancora Valerio Castronovo (in *Il Piemonte*, pag. 489) a precisare: "lo sviluppo delle medie e grandi imprese, i rapporti fra monopoli industriali ed agricoltura, il contingentamento del commercio estero, divennero i principali obiettivi della politica agraria fascista. Per la piccola azienda famigliare valse la convinzione che essa poteva adattarsi facilmente alle nuove condizioni ed equilibrare i suoi costi con i prezzi correnti.

Gli interventi si limitarono da allora a qualche provvidenza di carattere surrogatorio. La fiducia dei piccoli produttori nelle scelte economiche del governo fascista si ridusse progressivamente, ma l'esaltazione della proprietà e del lavoro contadino, dei valori e dei costumi patriarcali, le suggestioni carismatiche del ruralismo mussoliniano continuarono a fungere da solidi legami psicologici anche nelle campagne piemontesi".

Per chi volesse approfondire la ricerca su quel periodo storico segnalo l'articolo di Luigi Longo (Gallo) su "Stato operaio" nn. 9 e 10 del settembre - ottobre 1933, intitolato: "Spostamenti e fratture nelle basi di massa del fascismo". Ne ho parlato in una mia recente ricerca sottolineando il fatto che in quell'articolo, pur prestando molta attenzione alla tendenza che rivelava alcune agitazioni contadine, si esprimeva una certa prudenza in quanto non si sottovalutavano i guasti arrecati dalle chiusure operaiste del vecchio Partito Socialista e, tra l'altro, si affermava: "... non si deve credere che questa tendenza si sviluppi senza difficoltà e senza contrasti. Nell'immediato dopoguerra l'unione dei braccianti e dei contadini è stata impedita dalla falsa politica agraria del Partito Socialista e dall'azione del Partito Popolare che ha approfittato dell'errore socialista per organizzare le masse contadine, staccarle dai braccianti e portarle, in molti casi, contro i braccianti, aprendo così la strada del fascismo"[15].

E la guerra aveva poi moltiplicato i motivi di malcontento nelle campagne. Emblematico il caso del solfato di rame, che i nostri viticoltori dovevano fabbricare clandestinamente, dopo che il regime li aveva costretti a consegnare buona parte degli oggetti di rame.

A fine guerra, comunque, la distribuzione della proprietà fondiaria in Piemonte era la seguente:

Distribuzione della proprietà Fondiaria
(in percentuali del numero e della superficie censita)

	CLASSI DI SUPERFICIE - ettari:

[15] Oddino Bo, "*Longo, le campagne e le lotte contadine del dopoguerra*", p. 222: dal vol. su "*Longo, la politica e l'azione*", Editori Riuniti, 1992.

CIRCOSCRIZIONI		CLASSI DI SUPERFICIE - ettari:								
		TOTALE	Meno di 2	Da 2 a 5	Da 5 a 10	Da 10 a 50	Da 50 a 200	Da 200 a 500	Da 500 a 1000	Oltre 1000
AL	Numero	140.914	82,2	11,7	3,8	2,1	0,2	...	...	...
	superficie	*239.389*	*26,0*	*21,1*	*15,2*	*22,6*	*9,2*	*3,4*	*1,3*	*1,2*
AT	Numero	117.228	83,0	12,7	3,4	0,9	...	...		
	superficie	*145.806*	*37,3*	*31,4*	*17,4*	*11,9*	*1,3*	*0,7*		
CN	Numero	280.482	78,3	14,4	4,9	2,3	0,1	...	...	...
	superficie	*724.453*	*16,3*	*17,3*	*13,*	*14,5*	*4,3*	*1,9*	*1,7*	*30,9*
NO	Numero	63.927	86,8	9,5	2,0	1,3	0,3	0,1	...	...
	superficie	*104.088*	*25,9*	*17,5*	*8,3*	*16,2*	*19,1*	*9,2*	*1,6*	*2,2*
TO	Numero	436.245	89,2	7,6	2,1	1,0	0,1	...	...	...
	superficie	*673.633*	*24,5*	*15,0*	*8,9*	*11,9*	*7,2*	*5,5*	*4,8*	*22,2*
VC	Numero	58.043	83,0	11,0	3,3	2,2	0,4	0,1	...	...
	superficie	*132.859*	*19,6*	*14,9*	*9,7*	*18,6*	*17,6*	*10,3*	*6,0*	*3,3*
Piemonte	Numero	1.177.047	84,5	10,6	3,2	1,5	0,2	...	...	...
	superficie	*2.342.828*	*20,5*	*16,3*	*10,8*	*13,6*	*7,9*	*5,7*	*4,6*	*20,6*
VALLE D'AOSTA	Numero	80.208	86,4	8,8	2,6	1,4	0,5	0,2	0,1	...
	superficie	*322.600*	*8,2*	*6,8*	*4,4*	*7,0*	*11,9*	*15,3*	*15,3*	*31,1*

I dati suddetti sono il frutto di un'indagine affidata all'Istituto Nazionale di Economia Agraria (I.N.E.A.) con D.L.L. 26 aprile '46, numero 381. Dal risultato dell'indagine emerge con tutta evidenza il prevalere massiccio della piccola e media proprietà ed il ruolo determinante di un ceto medio contadino formato prevalentemente da coltivatori diretti e da aziende famigliari.

2) Il dopoguerra: dai decreti Gullo alla ... riforma fondiaria.

Poi i cinque lunghi anni di guerra, la caduta del fascismo, la cobelligeranza con gli Alleati e la guerra partigiana vittoriosa, grazie anche alla determinante solidarietà delle campagne.

Con la sconfitta del nazifascismo ed il ritorno alla dialettica della lotta di classe anche nelle campagne, una forte spinta riformatrice ha caratterizzato il secondo dopoguerra. A partire dai primi provvedimenti legislativi dei primi governi post-fascisti: i due governi Badoglio ed i due governi Bonomi. Governi Badoglio e Bonomi, che hanno governato - per poco più di un anno - sino a guerra conclusa, affrontando i gravi problemi dell'alimentazione, dell'abolizione dello Stato "corporativo" e del "sindacato unico" fascista e relativa libertà d'organizzazione, del commissariamento delle Federconsorzi e - soprattutto coi Decreti Gullo - i problemi delle terre e della riforma fondiaria, degli "usi civili" e della riforma contrattuale (specie per l'affitto e la mezzadria). Governi che, non dimentichiamolo, erano governi di guerra. E compresi i provvedimenti adottati dalle repubbliche partigiane in campo agricolo, tra i quali quello sulla mezzadria e sulla garanzia di stabilità sul fondo coltivato che ebbe ad adottare la repubblica partigiana del Monferrato. Seguiti, poi, dai governi del dopo-liberazione, presieduti, nell'ordine (sino all'inizio degli Anni '70) da Parri, De Gasperi, Pella, Fanfani, Scelba, Segni, Zoli, Tambroni, Leone, Moro, Rumor e Colombo[16].

Ma una prima distinzione va fatta - oltre che in merito alle ovvie differenze di situazioni del periodo bellico e del periodo post-bellico - anche e soprattutto in merito ai primi anni del dopoguerra, impegnati prevalentemente nell'opera di ricostruzione, cioè nella grande emergenza di quel tempo.

E pur non potendo, ora, ripercorrere nell'analisi tutto il lungo cammino di quegli anni si può dire che con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1 gennaio 1948) si chiudeva definitivamente la parentesi aperta dalla guerra e dalla dittatura fascista, si assestava su nuove basi il nostro sistema democratico e si aprivano nuove speranze per la soluzione dei gravi problemi del tempo in un confronto di tipo nuovo a livello economico, sociale, politico e culturale.

Tale confronto, però, risentirà pesantemente delle forzature create anche in Italia dal bipolarismo e dalla guerra fredda. Da una parte, infatti, il dichiarato obiettivo di restaurazione capitalistica e il discorso di Fulton di Churchill (1949) che lanciava la crociata antisovietica e dall'altra la scomunica della Chiesa non solo contro i marxisti, non solo contro gli iscritti al PCI ed al PSIUP ma contro tutti coloro che votavano a sinistra, inasprivano ed ideologizzavano al massimo i rapporti di forza (e di governo) già assai tesi nel primo dopoguerra. Soprattutto dopo la cacciata dal governo delle sinistre (1947) e dopo che la sconfitta elettorale del Fronte Democratico Popolare del 18 aprile '48, aveva dato alla Dc addirittura la maggioranza assoluta nel Paese e in Parlamento.

Di conseguenza - col passare degli anni - la divaricazione tra Paese reale e Paese legale si è accentuata dando vita a grandi lotte popolari (con tanti arresti, processi, morti, feriti, discriminazioni di ogni genere) ed a confronti aspri anche sul piano programmatico.

Resta dunque il fatto che - grazie soprattutto alla presenza della sinistra nel governo "democratico di guerra" del 1944, seguito alla svolta di Salerno - i primi

---

[16] Questi i principali provvedimenti di legge sull'agricoltura dei Governi ("*di guerra*") Badoglio e Bonomi, operanti nell'Italia "*liberata*" del Centro-Sud: il 28/12/'43, Legge per la "*defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato, Enti locali, ecc…e delle Aziende private* (compresa la Federconsorzi) *esercenti servizi pubblici di interesse nazionale*"; il 28/12/'43, Legge per la "*Istituzione del Commissariato generale dell'alimentazione*"; il 19/10/'44, Legge (Gullo) per la "*Concessione ai contadini delle terre incolte*"; il 19/10/'44, Legge (Gullo) per la "*Disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione*"; il 22/3/'45, Legge (Gullo) per la "*Denuncia delle superfici agrarie investite a colture*"; il 3/4/'45, Legge (Gullo) sul "*Divieto dei contratti di subaffitto dei fondi rustici*"; il 3/4/'45, Legge (Gullo) per la "*Proroga dei contratti agrari*"; il 26/4/'45, Legge (Gullo) per la "*istituzione dell'Ufficio nazionale statistico- economico dell'agricoltura e soppressione degli Enti economici dell'agricoltura e della loro associazione*".

elementi di una riforma agraria vengono posti all'ordine del giorno coi Decreti del Ministro comunista all'agricoltura, Fausto Gullo. Lo sottolinea Paolo Cinanni nel suo volume "Lotte per la terra …1943-53" (1977, Milano, pag. 28) quando scrive che quei decreti costituirono "dei formidabili cavalli di battaglia ed i più efficaci strumenti di aggregazione ed iniziativa". E ne danno conferma M. Alcaro e A. Paparazzo in "Lotte contadine in Calabria 1943-1950" (1976, Cosenza, pag. 30) quando affermano: "è solo con il 1944, soprattutto dopo la costituzione del primo governo di coalizione Badoglio con la partecipazione dei comunisti, che il movimento contadino esce dai vecchi moduli di agitazione e protesta spontanea ed individuale e si da contenuti e forme organizzative nuove. Si determina cioè un legame diretto fra l'azione dei comunisti al governo e la nascita dei primi nuclei di organizzazione contadina, grazie alle lucide scelte di Fausto Gullo".

Da qui inizia il cammino nuovo che porterà al movimento della "Costituente della Terra" (1947) ed alla piattaforma per una riforma agraria che si richiamava agli articoli 44-45-46 della Costituzione e che aveva come colonne portanti la riforma fondiaria (limitazione della proprietà terriera, occupazione e distribuzione delle terre) e la riforma dei contratti agrari (affitto e mezzadria compresi) senza, ciò, trascurare i problemi del rapporto contrattuale salariati-agrari e dell'assistenza economica, sociale e tecnica da parte dello Stato alla piccola media proprietà ed alla cooperazione, comprese alcune garanzie di "parità" nell'ambito di uno Stato "sociale".

Sull'onda della spinta delle lotte contadine il capo della Coltivatori Diretti, Paolo Bonomi, aveva detto al primo Congresso dell'organizzazione, nel 1945: "Dopo 25 anni il problema della riforma fondiaria torna nuovamente all'ordine del giorno; la febbre della terra brucia il sangue della gente dei campi. Un giorno i signori non si presenteranno più a percepire gli estagli e a dividere i prodotti, non vi saranno più contratti ed onoranze, canoni di affitto, disdette, sfratti, libretti colonici. La terra sarà veramente di chi l'ama, di chi con le proprie braccia la feconda"[17].

E la stessa D.C. (che allora era anche un grande partito contadino), subito dopo la sua vittoria elettorale del 18 aprile '48 aveva solennemente dichiarato: "Il consiglio nazionale (maggio '48) della D.C. ritiene che il nuovo Parlamento debba affrontare senza ritardo il problema di una riforma agraria diretta ad assicurare una migliore distribuzione della proprietà e dei redditi fondiari, a garantire la massima occupazione possibile della mano d'opera agricola, la maggiore indipendenza ed un più elevato tenore di vita dei contadini che si risolveranno in definitiva in un aumento della produzione …La legislazione riformatrice dovrà … eliminare la grande proprietà … consentire una equa remunerazione al lavoro contadino … consolidare e diffondere le cooperative … Ad integrare la riforma agraria ed assicurare maggiore e più stabile occupazione ai lavoratori della terra occorre la riforma dei patti agrari"[18].

Che, poi, i fatti non abbiano corrisposto a quelle enunciazioni è abbastanza noto. Lo ricordava ancora Attilio Esposto quando, parlando dei progetti della "Costituente della Terra" per la riforma dei patti agrari e per la riforma fondiaria, scriveva: "essi si contrappongono a quelli del governo. Ma mentre le misure parziali di intervento fondiario sono adottate con la "Legge Sila" e con la "Legge Stralcio" …le proposte, anche governative, per la riforma dei patti agrari sono

[17] Da "*Storia del Movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*", vol. IV°, De Donato, 1981, p. 260.
[18] Si tratta del Consiglio Nazionale della D.C. del 5 maggio 1948.

affossate già nel corso della prima Legislatura repubblicana ad opera di un'opposizione ostinata che non venne mai meno"[19].

E lo confermava Giuseppe Medici (noto esponente ed esperto d.c. che fu anche Ministro dell'Agricoltura nel governo Scelba-Saragat: 1954-55) quando - a proposito del Partito Liberale - dichiarava che quel partito "mentre non si opponeva alla riforma fondiaria da eseguire nel sessennio 1956-61, fu intransigente sui patti agrari... Sui patti agrari, quindi, il governo cadde e con esso svanì la speranza di una riforma agraria generale che avrebbe permesso ai quattordici milioni di ettari di terra meritevoli di coltivazione...di conoscere una pacifica rivoluzione agraria e la formazione di una estesissima e solida proprietà contadina..."[20].

Non solo, ma un giudizio critico sulla mancata riforma agraria riguarda (per ciò che concerne quella fondiaria) non solo i limiti quantitativi del poco che si è fatto, ma anche il modo antidemocratico, autoritario, clientelare col quale si è concessa la terra. Il responsabile dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, Prof. Corrado Barberis, ha scritto in proposito: "Con De Gasperi si ebbe l'ultimo grande tentativo di creare un rapporto diretto tra lo Stato espropriatore di latifondi ed i singoli assegnatari: evitando la mediazione delle forze politiche e sindacali di sinistra su cui si erano tradizionalmente appoggiati i braccianti. Si tocca qui il paradosso della Democrazia Cristiana, partito popolare, nei confronti dei vecchi schieramenti liberali, espressione di ristrette oligarchie: proprio perché ad attuarla era un partito di massa, ben consapevole delle sue radici ramificate in ogni strato della società, la riforma contraddiceva la "Prassi" borghese, già instaurata da Giolitti, di inserire nello Stato non degli individui, ma delle organizzazioni: partiti, sindacati, cooperative"[21]. Uno dei tanti modi per attuare la "crociata" allora in atto contro la sinistra, negando i diritti di rappresentanza alle organizzazioni sindacali, il che poneva gli assegnatari in condizione di grave inferiorità, esponendoli - in quanto sindacalmente indifesi - al ricatto del clientelismo ed ai possibili arbitrii e soprusi degli Enti-riforma.

I grossi limiti della riforma fondiaria risultano, comunque, dalla seguente tabella, a suo tempo pubblicata nel volume "Stato e Agricoltura in Italia" (Editori Riuniti, 1980, pag. 146):

Il Movimento per le occupazioni e le concessioni di terre incolte nel 1919-20 e nel 1944-55 (ettari)

Anno	Superficie occupata o richiesta	Superficie concessa	Aumento della superficie concessa	Superficie complessiva delle proprietà concedenti
1920	-	27.252	27.252	-
1945	-	43.399	43.399	-
1946	-	115.356	71.957	-
1947	-	152.273	36.917	-
1948	-	157.641	5.368	-
1949	-	166.466	8.825	996.238
1950	1.801.056	246.016	79.550	-
1955	2.332.282	285.400	39.384	-

[19] Dal vol. "*Ruggiero Grieco, le campagne e la democrazia*", Ediz. Bastogi, 1986, p. 182.
[20] Dalla sua *introduzione* a "*La riforma fondiaria: trent'anni dopo*" (a cura dell'I.N.S.O.R.), Franco Angeli, 1976, p. 25.
[21] Ibidem, p. 123.

Ma, nel concludere questo capitolo, non si può non ricordare - anche qui - il nesso tra politica ufficiale e politica "sommersa", cioè il condizionamento internazionale (guerra fredda) sulla stessa politica delle riforme, nella particolare situazione dell'Italia. Lo ha sottolineato un noto esperto, quando ha scritto: "i gruppi dirigenti degli Stati Uniti che avevano appoggiato direttamente una riforma agraria in Giappone e drastiche operazioni di ristrutturazione delle concentrazioni economiche nella Germania occupata, non potevano appoggiare la riforma agraria in Italia. Ciò in quanto attraverso la riforma sarebbe passato quel disegno di costruzione di rapporti unitari, di organizzazione ed autonomia di grandi masse che era alla base del progetto togliattiano di una società e di una economia che prendeva una via nuova, mai prima sperimentata, di sviluppo"[22].

E invece di quella ..."via nuova" una parte delle masse contadine sconfitte ha dovuto poi percorrere quel "cammino della speranza" dell'emigrazione, soprattutto dal Sud, verso il triangolo industriale ed anche verso l'Astigiano che - dopo i veneti - ha ospitato migliaia di ex contadini meridionali, aspiranti al nuovo lavoro della fabbrica.

In Italia, dunque, non c'è stato bisogno di bloccare la riforma agraria con l'azione violenta e repressiva, come ad esempio era avvenuto in Guatemala dal 20 al 26 giugno 1954, con l'invasione di quel piccolo Paese da parte di truppe dell'Honduras (appoggiate dagli Stati Uniti) che hanno rovesciato il governo progressista del Presidente Arbenz. Se là il governo militare seguito al "golpe", bloccava con la forza ed il terrore la riforma agraria avviata dal governo legittimo, in Italia era invece il governo legittimo - regolarmente eletto - a perseguire una politica agraria che snobbava la vera riforma, dopo aver promesso in più occasioni di volerla fare.

Una delle tante promesse non mantenute, che stanno alla base delle complesse vicende dell'agricoltura nel dopoguerra, delle sue difficoltà e dell'esodo dal Sud di tanti contadini, giunti anche in Piemonte per partecipare ad altre lotte, dopo essere stati protagonisti, laggiù, delle lotte per la terra.

Sempre sul tema "fondiario" è comunque il caso di sottolineare che il Piemonte - pur non essendo direttamente interessato, per le note ragioni, alla liquidazione del latifondo - ha affrontato il problema delle dimensioni aziendali mediante gli aiuti concessi dalla Cassa della Proprietà Contadina. In tale riquadro, in Piemonte - dal 1948 al 1966 - si è verificato un trasferimento ai contadini di 98.460 ettari di terra.

Successivamente, con i fondi delle Leggi 26/5/65, n. 590 e 14/8/71 n. 817 risultavano trasferiti ai coltivatori piemontesi - a tutto il 31 dicembre 1975 - altri 35.865 ettari.

3) Le campagne piemontesi dal centrismo al centro-sinistra

L'agricoltura del Piemonte - come è noto - si esercita prevalentemente su territorio collinare e montano. Pur nelle differenziazioni esistenti da provincia a provincia, il caso di Asti è unico, in quanto si basa esclusivamente su un'agricoltura collinare.

[22] A.A.V.V.- "*Stato e agricoltura in Italia, 1945-1970*", Editori Riuniti, 1980, pp. 71 e 72.

Questa, comunque, è la situazione delle singole provincie piemontesi:

Superficie territoriale per zona altimetrica

PROVINCIE	SUPERFICIE						
	Montagna		Collina		Pianura		Totale
	ettari	%	ettari	%	ettari	%	
Torino	358.088	52,4	142.779	20,9	182.149	26,7	683.016
Vercelli	112.277	37,4	60.948	20,3	126.863	42,3	300.088
Novara	234.075	65,1	48.161	13,4	77.151	21,5	359.387
Cuneo	350.602	50,8	183.683	26,6	156.029	22,6	690.314
Asti			146.978	97,3	4.100	2,7	151.078
Alessandria	43.675	12,3	187.336	52,6	125.029	35,1	356.040
PIEMONTE	1.098.717	43,3	769.885	30,3	671.321	26,4	2.539.923
ITALIA		35,0		41,8		23,2	

Anche negli anni della ripresa economica le vicende politiche hanno condizionato sia lo sviluppo, sia una politica di riforme e di programmazione che si riferisse ai dettati della Costituzione. Passata la fase della ricostruzione post-bellica (che riguardava non solo la ricostruzione materiale, ma anche il superamento dell'inflazione galoppante e delle sue conseguenze) si può dire che con gli Anni '50 inizia la fase di ripresa e sviluppo dell'economia.

Nel 1949, infatti, il reddito nazionale riusciva a raggiungere il livello pre-bellico, anche se quello individuale rimaneva ancora al di sotto del 10% causa l'incremento demografico[23]. Ma le disparità esistenti nella ripartizione sociale di quel reddito (prodotto non solo dal capitale e dagli aiuti stranieri, ma innanzitutto dal lavoro) ponevano l'esigenza di riforme - a partire dall'agricoltura - che il centralismo allora predominante (come già è stato autorevolmente osservato) intendeva realizzare in un certo modo, con interventi assistenziali e settoriali (riforma fondiaria parziale e dall'alto, Cassa per il Mezzogiorno, Piano Vanoni, Piano Verde, ecc.) e che l'opposizione di sinistra e il movimento sindacale rivendicavano in modo più radicale, ma al tempo stesso con proposte aderenti alla realtà di quel momento storico. A tal fine resta emblematica la proposta del "Piano per la rinascita economica e sociale del Paese", così come resta emblematica la grande lotta bracciantili e salariali della Valle Padana che riguardano il nodo fondiario, ma non solo quello.

Passando da tale quadro complessivo della situazione ad una analisi locale della questione agraria e del modo con cui essa è stata affrontata ai vari livelli, anche nel corso di un confronto interno alla stessa sinistra, segnalo alcune considerazioni di Mario Renosio che (oltre ad aver trattato lo stesso tema in una sua interessante tesi di laurea) ha tra l'altro scritto: "L'Astigiano assume in

[23] L'analisi si richiama a quanto sta scritto (a p. 41) nel 16° vol. su "*Il Parlamento italiano*" (Storia parlamentare e politica dell'Italia: dal 1950 al 1953). Anche i dati successivamente citati concordano, in buona parte, coi dati dello stesso volume.

questo senso un'importanza particolare per essere stato il centro di applicazione ed in particolare dei piccoli proprietari, a partire dal socialismo riformista di Annibale Vigna, per passare all'esasperato localismo corporativista del Partito dei Contadini di Giacomo e Alessandro Scotti, per finire proprio con la nascita dell'A.C.A., che rappresenta una delle prime concrete applicazioni su scala locale di quella serie di istanze politiche e strategiche più generali scaturite dall'ampio dibattito interno alla sinistra e al P.C.I. in particolare nel secondo dopoguerra"[24].

4) Il dibattito nella sinistra

Ci fu, dunque, un dibattito soprattutto nella sinistra. E' un dibattito che non può essere ignorato innanzitutto da chi voglia capire a fondo le vicende del dopoguerra. Un dibattito ampio, che io stesso ho avuto modo di documentare a livello regionale (vd. da p. 251 a p. 256 di "Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte", vol. IV, De Donato, 1981) riferendomi ai congressi provinciali del P.C.I. del 1945 sulla base di due considerazioni.

La prima: "Dopo la Liberazione la sinistra si ritrova a fare i conti con i problemi ancora insoluti di una sua strategia e tattica nelle campagne, almeno verso il ceto medio contadino. In Piemonte la stessa particolarità del Partito dei Contadini, che il gruppo dirigente gramsciano aveva colto sin dal 1926 (includendo tra i quattro raggruppamenti contadini con i quali la classe operaia doveva costruire una politica di alleanze quel particolare movimento contadino che si riassume sotto il titolo Partito dei Contadini, che ha la sua base specialmente in Piemonte con un carattere aconfessionale ed economico), non viene né colta né politicamente elaborata dalla stessa esperienza unitaria della Resistenza, che non riesce ad esprimere altro che comportamenti superficiali ed episodici, quale quello del Fronte Rurale Piemontese, cui aderivano - come precisa Mariangela Reineri - i cinque partiti del C.L.N. con l'obiettivo (molto discutibile e completamente fallito) di sottrarre i contadini all'influenza del partito dei contadini"[25].

Ben diversa è la situazione della Democrazia Cristiana, decisamente appoggiata dalla Chiesa, che inizia la sua attività richiamandosi a una forte tradizione di presenza nelle campagne: "Nel suo quadro di azione, ricollegandosi in questo la Democrazia Cristiana si fa portatrice di essi, cercando per varie vie di determinare quella struttura agricola che è conforme ai suoi ideali politici"[26].

La seconda considerazione: "A livello strategico lo stesso dibattito congressuale del P.C.I. (1945) fa emergere, in Piemonte, una grossa novità nel comportamento dei gruppi dirigenti provinciali: si tratta di un modo diverso (del tutto nuovo rispetto ai ritardi, alle incomprensioni, al dogmatismo della sinistra sino all'avvento del fascismo) col quale, a partire dai comunisti, affronta la questione agraria, considerando i coltivatori diretti come gli alleati naturali dalla classe operaia. E', indubbiamente, un fatto importante, grazie, al quale, quelli

---

[24] Mario Renosio, "*Il dibattito interno alla Federazione comunista astigiana sulla questione contadina e i suoi rapporti con la nascita e lo sviluppo dell'A.C.A.*" (cioè dell'Associazione Contadini Astigiani), dal vol. "*Sinistra e piccola proprietà*", Ediz. Dell'Orso, 1990, p. 55.

[25] Sul tema "gramsciano" del possibile rapporto tra sinistra e Partito dei contadini, una mia ricerca - pubblicata nel vol. su "*Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia*", cit. sotto il titolo "*Il caso del Partito dei contadini*": da p. 151 a p. 167 - fornisce in merito una più ampia documentazione. Così dicasi per la successiva ricerca pubblicata su "*Mezzosecolo*" n. 6 (Franco Angeli, Annali 1985-'86) col titolo "*La sinistra e il Partito dei contadini: un rapporto difficile*", da p. 243 a p. 281.

[26] M. Bandini, "*Cento anni di storia agraria italiana*", Roma, 1963, p. 188.

che furono – nel primo Novecento – casi solitari, drammaticamente isolati (talvolta tollerati, talvolta avversati) di giusto atteggiamento di alcuni capi-popolo socialisti – da Annibale Vigna a Gino Murialdi, a Giglio Pugliese - verso il ceto medio contadino in Piemonte[27] diventano la regola di comportamento pratico se non di tutto un partito e della sinistra in genere, almeno di buona parte dei suoi dirigenti, che sono stati protagonisti della Resistenza. Tale regola di comportamento è indubbiamente un primo riflesso positivo della concezione togliattiana del partito nuovo, ma è anche, in buona parte, una conseguenza diretta dell'esperienza resistenziale vissuta fianco a fianco da operai e contadini, da partigiani, patrioti e popolazione, dalla gente della città (compresa la massa degli sfollati) e della campagna. Senza le terribili vicende della guerra e della Resistenza un contatto di massa del genere non si sarebbe potuto nemmeno immaginare e l'esperienza umana di un così vasto rapporto di reciproca conoscenza e solidarietà non ci sarebbe stata. Questo rapporto di conoscenza diretta lascia indubbiamente il segno nell'orientamento dei gruppi dirigenti della sinistra di allora, li aiuta a superare nella pratica il noto ritardo ideologico verso i problemi contadini e crea così una solida premessa per una svolta non solo sul piano del rapporto umano"[28].

La sconfitta elettorale del 18 aprile 1948 aveva fatto toccare con mano alla sinistra le conseguenze del suo disimpegno verso i contadini proprietari, disimpegno che ci fu, malgrado la comprensione in sede congressuale (di cui si è parlato) e malgrado che già nel 1945 il responsabile nazionale del P.C.I. della Sezione agraria, Ruggero Grieco, avesse concluso il Congresso provinciale del P.C.I. di Alessandria affermando: "Per noi (comunisti) il problema della difesa della piccola e media proprietà del contadino coltivatore diretto è intoccabile. Noi dobbiamo difendere questa proprietà coltivatrice". E allora, con una felice intuizione, Grieco affermava al tempo stesso che "la riforma agraria sarà in realtà l'insieme delle riforme agrarie regionali".

Ma tutto ciò non poteva bastare, come non è bastata l'esperienza unica, nelle campagne, dei quadri della sinistra durante la Resistenza. Di fronte alla constatazione che il programma proprietario dell'intero movimento cattolico (il motto degasperiano "Non più proletari, ma tutti i proprietari") aveva pagato - anche elettoralmente - in termini di rafforzamento dell'egemonia bianca nelle campagne, alla sinistra si poneva il problema di una svolta strategica e programmatica che sapesse superare i limiti della terza (e anche della seconda) Internazionale. Problema nazionale e locale al tempo stesso.

Problema che, forse, non può considerarsi risolto una volta per tutte, soprattutto di fronte al crescere disimpegno delle forze politiche e di alcuni settori del movimento sindacale sui problemi dell'agricoltura; disimpegno che il successivo salto generazionale ha indubbiamente contribuito ad aggravare.

Se è stato certamente un merito quello della sinistra astigiana, che ha saputo lavorare al superamento di quel ritardo strategico, impegnandosi a fondo - criticamente ed anche in modo originale - nell'affrontare la questione agraria, tale merito può apparire ancora più evidente se si considera che il dibattito su quella tematica ha impegnato la sinistra e il P.C.I. in particolare anche a livello nazionale. Da qui è emersa quella *diversità* che ha portato - più di trent'anni

[27] Cfr. Sergio Soave, "*Socialismo e socialisti nelle campagne dal '90 alla grande guerra"* in *"Storia del Movimento operaio, del socialismo e delle lotte … in Piemonte*", cit., vol. II°, 1979, pp. 139-225.

[28] Le due considerazioni citate sono pubblicate nel IV° vol. della "*Storia del Mov. Operaio, del socialismo e delle lotte … in Piemonte*", cit. rispettivamente a pp. 243, 253 e 254.

prima della caduta del Muro di Berlino, nel 1956 - alle conclusioni teoriche dell'VIII Congresso nazionale del P.C.I. che rifiutavano il modello sovietico della collettivizzazione della terra, anche in una società socialista e che Emilio Sereni, a quello stesso congresso, spiegava così: "Si tratta di un'impostazione nuova, senza dubbio, non solo nel movimento socialista italiano, ma anche per il movimento operaio internazionale; e ci sarà forse, anche fra i delegati dei partiti fratelli qui presenti al nostro Congresso, chi di questa novità resterà meravigliato e magari turbato. Ma la nostra affermazione relativa alla proprietà della terra a chi la lavora come base della costruzione socialista nelle nostre campagne non è certo fondata sull'abbandono dei principi del marxismo-leninismo, bensì proprio sullo sforzo di una loro applicazione scientifica alle condizioni del nostro Paese: di un Paese nel quale proprio il capitale monopolistico ci ha mostrato come un controllo economico della produzione agricola e del suo orientamento sia possibile, indipendentemente dalle forme particolari che la proprietà della terra assume"[29].

Ma, mentre ad Asti e in buona parte del Piemonte (dove non a caso ci si considerava più che partecipi, addirittura protagonisti di quella svolta) il consenso sulle conclusioni dell'VIII Congresso è stato pressoché totale, anche dopo quel Congresso non sono mancati i dissensi palesi o nascosti di chi - in nome di nuovi e vecchi dogmatismi e settarismi - vedeva nell'azienda familiare nientemeno che la forma specifica in cui si esprime lo sviluppo del capitalismo nelle campagne. Tipico esempio di operaismo e di catalogazione settaria dei potenziali alleati in semplici …compagni di viaggio, se non addirittura in nemici.

Questa ed altre incomprensioni della nuova linea del P.C.I. venivano poi espresse a sinistra dopo l'VIII, il IX e anche il X Congresso, tra le quali - ad esempio - quella del Manifesto del 28 novembre 1971, dove si affermava che la richiesta di trasformazione della mezzadria, colonia, compartecipazione in affitto equivaleva a "richiedere che il profitto agrario dell'attuale grosso o medio proprietario concedente sia non eliminato ma trasformato in rendita fondiaria". Cosa per cui - sottovalutando in pieno il carattere dirompente di quella rivendicazione volta a scardinare quell'arcaico rapporto di produzione per il suo superamento (obiettivo, infatti, realizzato poi negli anni successivi) - si arrivava addirittura ad affermare che quella rivendicazione risentiva "fortemente dell'ideologia cattolica del piccolo produttore indipendente". Quale contaminazione!

A parte il fatto che almeno una distinzione tra i piccoli concedenti in affitto e gli altri andava fatta (e la sinistra ha pur tentato di farla, sempre contrastata dalla destra) non sarebbe stato meglio se la passione politica che stava dietro a quella polemica fosse stata invece indirizzata in positivo, in avanti per chiedere ai sindacati ed ai partiti di non fermarsi al giusto obiettivo del superamento della mezzadria, ma di andare ben oltre promuovendo una grande campagna (con relativi finanziamenti) affinché i mezzadri - tramite la Cassa della Proprietà contadina - potessero diventare proprietari della terra? Cosa che - purtroppo - non è stata fatta.

Chi ha vissuto il travaglio e l'orgoglio di quell'esperienza non solo astigiana ha invece concordato in pieno con le argomentate risposte a quei dogmatismi ideologici date da Sereni e da Luigi Longo[30] o - tanto per citare altri - da Alfredo Reichlin o da Duccio Tabet. Reichlin, ad esempio, al X Congresso del P.C.I. (1962)

[29] Dal vol. sugli Atti dell'VIII° Congresso del P.C.I., 1957, Editori Riuniti, p. 128.
[30] Vedere nel vol. "*Longo, la politica e l'azione*", cit., il capitolo "*Longo, le campagne e le lotte contadine del dopoguerra*".

rispondeva così a chi - in ossequio al dogmatismo della collettivizzazione - temeva di sporcarsi le mani dando la terra ai contadini: "La conquista della terra non è uno strumento di sviluppo del capitalismo nelle campagne, ma diventa lo strumento di organizzazione di una nuova economia contadina, associata, socialmente e tecnicamente avanzata, integrata nella programmazione democratica e nel fronte generale della lotta per una nuova economia antimonopolistica, vero terreno di decollo per un organico sviluppo industriale e per un nuovo rapporto città-campagna".

E Duccio Tabet, nel 1964, su *Critica marxista*, dopo aver sottolineato la validità della politica agraria del P.C.I. rispondeva così: "Se per avventurosa ipotesi tale politica dovesse rinunciare alla sua attuale piattaforma e riprendere la fallimentare impostazione bracciantilistica di cui, a quanto sembra, qua e là sono ancora presenti i germi, la grande massa dei coltivatori diretti che nella propria azienda impiegano salariati, verrebbe senza dubbio respinta nelle file dell'*ordine nelle campagne*, della conservazione sociale".

Credo, infatti, che ai critici di Gramsci e di Togliatti, ai critici del marxismo di ieri e di oggi sia più che lecito chiedere, anche oggi, quel tanto di obbiettività, di modestia e di curiosità scientifica - almeno a livello storiografico - per entrare nel merito di quel travaglio ideale, per conoscere più a fondo quella ricerca politico-culturale sul campo, fatta nel vivo di grandi movimenti di lotta, che, tra l'altro, hanno consentito ad un partito comunista in Occidente, come quello italiano, di aumentare prestigio e consensi assai al di là dell'area proletaria.

E mi scuso se per ignoranza, oltre che per scarsa documentazione, non sono in grado di riferire su quanto, in tema di confronto interno, è certamente avvenuto anche in campo cattolico.

Così stando le cose diventa per tutti più facile capire le ragioni delle alterne vicende del confronto-scontro nelle campagne tra due egemonie: quella marxista (o, meglio, della sinistra in genere a prevalenza marxista) e quella cattolica. Diventa, ad esempio, più facile capire le vere e profonde ragioni della contraddizione tra l'appoggio delle masse contadine alla guerra di liberazione e il loro successivo voto moderato.

Ed a proposito di voto, è forse il caso di ricordare che, in fatto di diritti elettorali, anche le campagne beneficiano - nel secondo dopoguerra - della trasformazione democratica del Paese, a partire dal voto delle donne. Qui la trasformazione c'è stata e può essere ancora più evidente se la si confronta con il diritto di voto limitato del primo cinquantennio di vita dello Stato italiano, così come risulta a pag. 175-78 dei *Cento anni di vita nazionale*, 1961, a cura della SVIMEZ, sul voto per la Camera dei Deputati:

REGIONI		ELETTORI		VOTANTI		VOTI VALIDI	
		Effettivi	Per 100 abitanti	N°	% elettori	N°	% votanti
1		2	3	4	5	6	7
Piemonte	1861	62.747	2,3	35.746	57,9	25.188	70,5
	1871	75.738	2,6	37.792	49,9	26.571	70,3
	1870	477.333	14,7	242.567	50,8	237.878	98,1
	1892	893.522	25,9	576.388	64,5	569.060	93,7
	1913	2.615.967	74,3	2.430.476	92,9	2.378.725	97,9
	1948	2.678.206	73,8	2.520.265	94,1	2.397.389	95,1
	1953	2.822.638	73,2	2.694.766	95,5	2.592.823	96,2
	1958						

Per le elezioni dal 1864 al 1870 vigeva il *suffragio ristretto* (che escludeva dal voto non solo le donne, ma anche gli analfabeti, chi non pagava le tasse per almeno quaranta lire e chi non aveva compiuto 25 anni) mentre per le elezioni del 1892 vigeva il *suffragio allargato* che escludeva ancora le donne, gli analfabeti e chi non pagava tasse (ma con il minimo più basso di L. 19,80) estendendo il diritto di voto ai ventunenni. Anche per le elezioni del 1913 vigeva ancora il suffragio allargato, ma con un ulteriore allargamento, salvo naturalmente il non voto alle donne.

Per una cronologia delle lotte

In Piemonte - a differenza del Mezzogiorno - le lotte per la riforma agraria, per ovvie ragioni, hanno posto al centro sia il rapporto e la contraddizione tra azienda agraria capitalistica e proletariato agricolo della pianura irrigua (soprattutto al tempo delle mondine) sia le altre contraddizioni tra il grande capitale (a partire da quello monopolistico) e il lavoro autonomo nelle campagne: quello del coltivatore diretto che da noi aveva già risolto da tempo il problema della proprietà della terra, innanzitutto nel Monferrato e nelle Langhe.

Tra queste contraddizioni la prima era quella del troppo basso reddito del lavoro in un mercato dominato dal grande capitale e dalla speculazione, a partire dal mercato delle uve. Ma era anche evidente ed altrettanto scandalosa la contraddizione che caratterizzava il rapporto città-campagne, con elementi di arretratezza anche nelle condizioni di vita civile, assai più evidenti nelle zone montane e collinari. Da qui - saltuariamente, già negli anni Cinquanta, ma soprattutto a partire dalla vendemmia del 1964 - l'inizio di una lotta contrattuale

originale per il prezzo delle uve Moscato: la *guerra del Moscato* che si è poi ripetuta ogni anno con alterne vicende e che - nel 1979 - grazie anche all'impegno della Regione Piemonte, ha reso possibile la firma della parte agricola e industriale per una *normativa* pluriennale di contrattazione del prezzo e di programmazione produttiva. A tale normativa sono interessate 7000 aziende agricole delle tre provincie di Asti, Alessandria e Cuneo.

E' un esempio - unico in Italia - di come sia possibile cambiare le cose anche nelle campagne sulla base di una programmazione del rapporto contrattuale secondo regole comuni.

Da qui, al tempo stesso, una serie di altre iniziative che in questa breve nota non è possibile riprendere ed illustrare con la dovuta ampiezza, che vanno da grande Convegno di Torino per la *rinascita* dell'arco alpino (27 marzo 1954, senza l'adesione della D.C. e della Coldiretti) ad una serie di Conferenze di *rinascita* della collina, sempre negli anni Cinquanta, nel Monferrato e nelle Langhe.

Per avere un'idea sulle buone ragioni per aggredire quelle arretratezze (che interessavano anche le condizioni di vita civile) basta ricordare che allora - solo nella provincia di Torino - il 52% dei Comuni alpini era privo di fognatura; il 40% era privo di acquedotto e il 24% privo di luce elettrica, mentre il 21% di quei Comuni non aveva il medico, il 32% era senza farmacie e il 10% senza uffici postali. Mentre nella collina astigiana, su 120 Comuni solo 67 avevano l'acquedotto, solo 20 avevano la fognatura e molti erano privi di telegrafo (24) e di ufficio postale (20). Il caso emblematico dell'acquedotto della Valtiglione ne è la conferma e le campagne di stampa che ne hanno trattato le vicende (con in testa "L'Unità", allora diretta da Davide Lajolo) offrono materiale abbondante per eventuali ricerche.

C'è poi da aggiungere che al centro del movimento per la rinascita della montagna e della collina vi erano grossi problemi di *difesa del suolo* dalle alluvioni (solo in Valle Belbo, in venti anni, a partire dal 1951, vi sono state 13 alluvioni!) e, quindi, di un più razionale utilizzo plurimo delle acque e di sistemazione idrogeologica. Senza contare altri problemi specifici quali - ad esempio - quello assai noto dell'inquinamento della Valle Bormida.

Ad Asti le più grandi lotte contadine del dopoguerra erano motivate non da un generico programma *proprietario*, ma più concretamente da due obiettivi fondamentali: quello della salvaguardia della coltura viticola (tipica in tal senso la battaglia per l'abolizione della tassa sul vino e per la normativa di contrattazione delle uve Moscato) e quella della parità nell'assistenza (mutua, pensione, fondo di solidarietà per le calamità in agricoltura, ecc.) dei coltivatori diretti, che ne erano ancora privi, con la rivendicazione di uno *Stato sociale* anche nelle campagne. In questo senso se è vero che Asti ha avuto un ruolo particolare[31] è altrettanto vero che tali nodi sono stati sciolti con un grande impegno di tutti sia a livello regionale che nazionale.

Non bisogna poi dimenticare tante altre battaglie come - ad esempio - quella per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo e per una gestione democratica e trasparente dei Consorzi agrari; o quella per la programmazione

[31] Lo sottolinea il noto dirigente contadino del Cuneese, Gino Borgna, nel vol. "*Anni di scelte, anni di lotte*" (p; 107, Ediz. L'Arciere, 1989) quando scrive: "*Il vero centro delle Langhe e del Monferrato era Asti, da dove partivano le iniziative qualificate…Questo legame tra Asti e la Langa aveva fatto maturare nella coscienza dei contadini viticoltori l'esigenza di unirsi e lottare*".

economica, per l'istituzione delle Regioni e dell'Ente di sviluppo agricolo di cui parleremo dopo[32].

Non esiste, purtroppo, una cronologia degli avvenimenti e delle lotte contadine del dopoguerra in provincia di Asti e Piemonte. Nell'attesa che una ricerca in tal senso (magari con una tesi di laurea) possa dare una risposta esauriente in merito, mi limito a ricordare che - per quanto è di mia conoscenza - nell'Astigiano si sono susseguite, nel tempo, le seguenti iniziative e manifestazioni, seguendo le quali è forse più facile comprendere le radici delle trasformazioni che la presente ricerca si propone di cogliere:

***Ottobre 1945:** manifestazione provinciale ad Asti organizzata, in regime di occupazione militare alleata, dal P.C.I. e P.S.I.U.O., per adeguare il prezzo di ammasso del grano ai costi reali e per la riduzione dei costi dovuti agli elevati prezzi dei prodotti industriali d'uso agricolo.

***21 Agosto '46:** prima assemblea provinciale della Coldiretti astigiana al teatro Alfieri di Asti. L'assemblea si è svolta sotto la presidenza del suo capo nazionale, Paolo Bonomi, venuto espressamente da Roma.

***Nella seconda metà del 1946** si inizia, anche nelle campagne astigiane, un primo movimento organizzato in preparazione della "Giornata nazionale del contadino", indetta dalla Confederterra per il 23 febbraio '47. La preparazione di quella "Giornata" si svolge sulla base di Convegni per la "difesa della piccola proprietà e dei coltivatori diretti" e - siccome era allora in corso un braccio di ferro per una riforma tributaria, sostenuta dal Ministro comunista alle Finanze, Mauro Scoccimarro, ed osteggia dallo schieramento politico moderato - i problemi fiscali erano al centro di quella agitazione. Tanto che alla sua conclusione (il 28 marzo 1948), la Confederterra prenderà poi l'iniziativa di inviare al Ministro delle Finanze (che nel frattempo era cambiato, con la nomina di Einaudi) una nota con precise proposte per un più giusto trattamento fiscale nelle campagne.

***Gennaio-febbraio '47:** campagna contro il tentativo di imporre a tutte le aziende contadine (e non solo a quelle associate) il pagamento alla Coldiretti e alla Confida dei contributi associativi, inseriti abusivamente nella cartella delle imposte.

Le assemblee contadine venivano indette dall'unica organizzazione di sinistra allora esistente, la Confederterra aderente alla C.G.I.L., e l'agitazione si è conclusa con un successo, avendo provocato una diffida dell'Intendenza di Finanza alle esattorie in quanto l'inserimento a ruolo di quei contributi era da considerarsi illecito.

***Primavera 1947:** protesta di massa contro l'impennata del prezzo del solfato di rame (salito dalle 9.200 lire al quintale del prezzo ufficiale alle 13-

[32] Di tutte queste lotte si parla più ampiamente nel IV° vol. sulla "*Storia del Mov. Operaio, del socialismo e delle lotte…in Piemonte*", cit., da p. 239 a p. 344.
Segnalo inoltre le seguenti ricerche: "*Storia della Coltivatori Diretti in Provincia di Asti*" di Piero Montanaro, Ediz. Dell'Orso, 1986; "*Sinistra e piccola proprietà*" (l'Associazione Contadina Astigiani, 1951-1975, cit., a cura dell'ISRAT), A.A.V.V., Ediz. Dell'Orso, 1990; Giuseppe Milani. "*Il ceto medio contadino in Provincia di Asti*", manoscritto presso l'ISRAT; Bruno Ferraris "*Problemi dell'agricoltura e della popolazione rurale dell'Astigiano*", manoscritto presso l'ISRAT; Mario Renosio, "*Storia del partito Comunista italiano in Provincia di Asti*", 1943-1956, Tesi di laurea Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-'87; Elio Archimede, "*Il mov. Contadino nell'Astigiano, 1919-1969*", Tesi di Laurea Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1969-'70; Giovanni De Luna, "*Alessandro Scotti e il Partito dei contadini*", Franco Angeli, 1985; G. Tamietto, "*La Confederazione naz.le dei coltivatori diretti*", Tesi di laurea presso l'Università di Torino, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1965-'66; B. Pusterla, "*La politica sindacale della Confagricoltura dal dopoguerra a oggi*". Tesi di laurea (Università di Torino, Scienze Politiche, a.a. 1978-'79).

14.000 lire) dovuta al fatto che si erano assegnati alla provincia solo 4000 quintali, rispetto ai 10000 utilizzati l'anno precedente.

***Estate 1947:** agitazione per superare il sistema rigido degli ammassi ereditato dalla guerra, conclusa nell'ottobre, con il risultato di ridurre il contingente di conferimento del grano ed altri cereali dai 400.000 quintali di prima ai 100.000.

***Autunno 1947:** assemblee popolari di protesta contro il tentativo di imporre il pagamento dei contributi unificati in agricoltura anche nelle aziende di coltivatori diretti che non assumevano lavoratori dipendenti. Dopo una manifestazione provinciale, svoltasi ad Asti il 25 novembre, la protesta di massa si concludeva con un risultato significativo: ben 14.000 aziende agricole, già messe in ruolo, venivano esentate dal pagamento.

Il passaggio dal bue al trattore

***Anno 1948 -** Con la cacciata delle sinistre dal governo, avvenuta l'anno prima, aumenta la conflittualità anche nelle campagne. Ma prevalgono le lotte del proletariato agricolo, a partire dalla Valle Padana.

Ad Asti e in Piemonte l'assenza di un'organizzazione autonoma dei coltivatori diretti si fa sentire negativamente, malgrado la forte capacità di iniziativa su problemi concreti dimostrata dalla sinistra l'anno precedente. Cresce, comunque, l'ideologizzazione della lotta, sia per la guerra fredda ormai in atto a livello internazionale, sia per la posta in gioco decisiva del confronto elettorale del 18 aprile, sul quale credo sia il caso di dare per scontata l'ampia analisi già fatta nelle varie sedi e un po' da tutti in merito alla dura sconfitta della sinistra (comunisti, socialisti e indipendenti) che si era unita nelle liste del Fronte democratico popolare con l'effigie di Garibaldi.

A ricostruzione ormai avvenuta, la ripresa economica e lo sviluppo del progresso tecnico portano i primi elementi di trasformazione dell'economia e della società contadina e - ancora prima della chimica o dell'elettronica che porterà più tardi al passaggio dalla radio alla televisione - a realizzare un primo serio cambiamento sarà la meccanizzazione agricola. In quell'anno, infatti, inizia quel processo di ammodernamento delle forze produttive che porterà a sostituire, nelle campagne - come forza motrice - il bue col trattore.

E in poco più di dieci anni, mentre in Piemonte il numero dei trattori aumenta di sei volte, in provincia di Asti l'aumento è di quasi dieci volte, come documenta la seguente tabella:

Provincia	al 31.12.1948		al 31.12.1957		al 31.12.1958		al 31.12.1959	
	Numero	Ha di sup. agr. per ogni trattrice	Numero	Ha di sup. agr. per ogni trattrice	Numero	Ha di sup. agr. per ogni trattrice	Numero	Ha di sup. agr. per ogni trattrice
Aless.dria	1.382	190,7	6.098	43,8	6.624	40,3	7.282	36,7
Asti	249	512,0	1.693	74,7	2.034	62,2	2.380	53,1
Cuneo	1.819	229,3	8.718	47,6	9.814	42,3	10.762	38,5
	648	194,9	2.005	85,7	2.216	77,6	2.458	69,9

Novara Torino Vercelli	1.076 946	400,1 192,1	6.970 3.309	61,5 58,3	7.857 3.629	54,5 53,2	8.675 3.980	49,4 48,5
Piemonte	6.120	253,7	28.793	55,6	32.174	49,8	35.547	45,1

***Anno 1949 -** Manifestazione provinciale contadina ad Asti per la "Costituente della Terra" (accompagnata dalla petizione popolare per la riforma agraria) con la partecipazione del braccio destro di Grieco: il cattolico on. Guido Miglioli. La manifestazione dà il via alla creazione, nell'Astigiano, di decine di "Comitati difesa piccola proprietà", che prepareranno poi la grande manifestazione di viticoltori dell'anno successivo.

Una delegazione astigiana viene eletta per partecipare, poi, all'Assemblea nazionale di Modena dei "Comitati della Terra", indetta per il 13 marzo 1949. C'è chi ha scritto: "Il movimento operaio non era riuscito ad imporre, nei primi anni del dopoguerra, uno sviluppo che si basasse sulle riforme di struttura, sull'allargamento del mercato interno, sulla rinascita del Mezzogiorno, sulla riforma agraria ... Il movimento contadino italiano che, con le sue lotte, aveva sconfitto la politica dell'on. Scelba ed aveva dato un grande contributo ... alla vittoria ... contro la legge-truffa, veniva infine imbrigliato e fermato dalle classi dirigenti: e da quegli anni, con la caduta di ogni speranza di riforma e di trasformazioni nell'agricoltura, aveva inizio il grande esodo, la fuga disperata dalle campagne e dal Mezzogiorno"[33]. E l'onda lunga di quella fuga è giunta in Piemonte ed anche ad Asti.

La tabella che segue (riferita al decennio 1949-59) indica la progressione del fenomeno:

Percentuali annue di immigrati e di emigrati sulla popolazione residente nelle provincie piemontesi

Provincia	Immigrati				Emigrati				Differenze			
	Media 48-52	Media 53-57	1958	1959	Media 48-52	Media 53-57	1958	1959	Media 48-52	Media 53-57	1958	1959
Alessandria	3,7	4,2	4,4	4,3	3,5	4,0	4,3	4,1	+0,2	+0,2	+0,1	+0,2
Asti	3,6	4,3	4,4	4,3	3,9	4,9	4,7	4,4	-0,3	-0,6	-0,3	-0,1
Cuneo	3,0	3,1	3,1	3,0	3,6	4,1	3,8	3,9	-0,6	-1,0	-0,7	-0,9
Novara	3,2	3,7	4,0	3,7	2,6	2,9	3,3	3,1	+0,6	+0,8	+0,7	+0,6
Torino	3,2	5,0	4,9	4,8	2,2	2,7	3,0	3,0	+0,1	+2,3	+1,9	+1,8
Vercelli	3,9	4,6	4,4	4,1	3,1	3,8	4,1	4,1	+0,7	+0,3	+0,3	+0,2

Come si vede, il grande polo d'attrazione dell'esodo è Torino, mentre le provincie più contadine (Asti e Cuneo) riescono quasi a compensare la fuga dei loro contadini con l'arrivo dei contadini immigrati, prima dal Veneto e poi dal Sud.

[33] Gerardo Chiaromonte, "*Agricoltura, sviluppo economico, democrazia*" - La politica agraria e contadina dei comunisti (1965-1972), De Donato, 1973, pp. 6 e 7.

La lotta dei viticoltori

***Anno 1950** - L'11 febbraio, contro la ricorrente crisi del vino, si svolge ad Asti una importante manifestazione di circa 10000 viticoltori che, alla sua conclusione, si recano poi dal Prefetto in corteo, da piazza S. Secondo a Palazzo Ottolenghi.

Preparata dai "Comitati difesa" (30 comunali, più quello provinciale) e da 70 assemblee comunali e di zona, quella manifestazione viene gestita dalle forze politiche con la collaborazione della Confederterra e la netta dissociazione della Coldiretti. Va detto anche che la D.C. (che in primo tempo aveva mandato in provincia il suo deputato, l'on. Armosino, a invitare i contadini a non partecipare) ha aderito solo alla vigilia. La direzione effettiva di quella grande giornata di lotta è stata quindi della sinistra, P.C.I. e P.S.I., e del Partito dei Contadini che aveva accettato l'unità di azione coi promotori. Tra le rivendicazioni avanzate quella predominante è stata la richiesta di abolizione del dazio sul vino, allora non condivisa sia dalla D.C. che dalla Coldiretti.

Ma incominciava anche a maturare una presa di coscienza per la costruzione di cooperative nel settore sull'esempio della tradizione "vignistica" delle cantine sociali, che nel primo dopoguerra si chiamavano "Cantinoni".

E', infatti, dal 1950 che inizia un impegno da più parti che nel giro di poco più di un decennio porterà alla costruzione – nell'Astigiano – di ben 49 cantine sociali, con i tanti problemi connessi. Ecco la dinamica di quell'esperienza:

Anno	Numero Cantine Sociali	Capacità in vasi vinari: hl.
		49.000
1940	3	64.000
1950	8	110.000
1951	10	202.500
1954	16	332.000
1956	25	552.500
1957	31	1.178.500
1960	47	1.226.000
1961	49	

Si è trattato di un'impresa da autentici pionieri, che si è fatta strada tra entusiasmi e diffidenze, tra volontarismi e resistenze, dovendo anche fare i conti con l'assenza di mezzi e di esperienza.

In quegli anni la sinistra mobilitava i suoi quadri migliori come oratori e come organizzatori. E' stata per tutti noi un'esperienza indimenticabile che ci ha insegnato a parlare alla gente, a capirne i bisogni ed a seminare i primi elementi di un'organizzazione autonoma dei contadini.

La nascita dell'A.C.A.

***Anno 1951 –** E' l'anno che, nelle campagne, coniuga il movimento con l'organizzazione. Sull'onda della manifestazione dei viticoltori ad Asti nasce l'Associazione Contadini Astigiani (A.C.A.), anticipando di quasi cinque anni la scelta autonomista che verrà poi fatta, nel 1955, anche a livello nazionale dell'Alleanza Nazionale dei Contadini.

Ma il 1951 è anche l'anno in cui, in Piemonte, si delinea l'accentuazione dell'immigrazione (che raddoppierà nel ventennio successivo) ed è l'anno che segna un calo della popolazione attiva (dovuto anche all'aumento degli anziani) che, però, in agricoltura, si raddoppia nel ventennio successivo, come sanzione del passaggio dell'Italia da paese agricolo-industriale a industriale-agricolo.

Ecco l'evoluzione dei dati come risulta dai vari censimenti:

Popolazione attiva, componenti per famiglia, emigrati e immigrati, analfabeti ai vari censimenti della popolazione

Censimenti							
	1901	1911	1921	1931	1951	1961	1971
Piemonte							
1. Popolazione attiva su popolazione totale	56,9	55,8	53,5	52,0	48,3	45,4	38,4
2. Popolazione attiva in condizione professionale per settori:	64,1	57,9	53,3	45,6	32,6	22,2	12,2
Agricoltura	22,7	26,6	29,2	33,4	43,4	50,9	55,7
Industria	13,2	15,5	17,5	21,0	24,0	26,9	32,1
Altre attività	4,2	4,0	3,8	3,5	3,1	3,0	2,9
3. Componenti per famiglia	4,5	5,4	5,7	7,7	8,1	8,7	9,7
4. Emigrati (per 1.000 nati nella regione)	3,8	5,4	5,4	10,2	13,5	22,3	28,5
5. Immigrati (per 1.000 residenti)	13,8	9,1	5,7	3,5	2,3	1,6	1,2
6. Analfabeti da 6 anni in poi su 100 abitanti di oltre 6 anni:	21,4	12,8	7,8	4,9	2,8	2,2	1,8
– Maschi							
– Femmine							

La Coldiretti, come è noto, era nata a Roma sin dal 1944, snobbando il Patto di Unità Sindacale. E anche la Coldiretti (che era scesa in campo a favore della D.C. nelle amministrative, eleggendo molti suoi uomini al Consiglio provinciale ed ai Consigli comunali di Asti e provincia) oltre che accentuare la polemica verso la sinistra e il Partito dei Contadini, rilanciava la sua forza organizzativa con il suo IV Congresso provinciale, svoltosi ad Asti il 18 novembre al Teatro Alfieri,

e con un robusto corteo. Per avere l'idea dell'importanza attribuita a quel Congresso, basti pensare che oltre alle rappresentanze delle provincie di Torino, Cuneo ed Alessandria, vi avevano partecipato: il sottosegretario, on. Brusasca, il Prefetto, il sen. Baracco, l'on. Stella (in rappresentanza della Coldiretti Nazionale), il sen. Lovera e gli on.li Armosino e Chiaramello (TO), oltre all'on. Sodano, Presidente dell'organizzazione provinciale, ed altre autorità.

Sul *Notiziario agricolo* del 6/6/51 il collateralismo della Coldiretti si esprimeva così: "I coltivatori diretti vogliono partecipare in pieno alla lotta contro il comunismo e non verranno meno al loro impegno solenne …". Ed ancora nel 1976 lo slogan elettorale della Coldiretti era: "Per la libertà, contro il comunismo, vota Democrazia Cristiana", mentre negli anni '70 l'Alleanza dei Contadini aveva definitivamente superato il collateralismo (con la sinistra), che aveva invece praticato nei suoi primi anni di vita, quando il segretario dell'A.C.A., Bruno Ferraris, veniva eletto consigliere provinciale.

***Anno 1952** – E' l'anno in cui si promuove la creazione di nuove cooperative vinicole e si creano nuovi strumenti per il coordinamento delle prime cantine sociali e per un più efficace rapporto tra produttori e consumatori.

In assenza di una presenza proletaria o mezzadrile (che in Toscana ha provocato un ritardo nello sviluppo cooperativo, causa la mancanza della disponibilità del prodotto), in un mare di coltivatori diretti come il Monferrato la scelta della cooperazione si mostrava una via percorribile. E la conferma veniva dai seguenti dati del censimento dell'anno precedente, che – ad Asti – attribuivano alla famiglia contadina il 96% dell'occupazione agricola:

PROVINCE	LAVORATORI IN PROPRIO	COADIUVANTI	DIPENDENTI	TOTALE
ALESSANDRIA	48,5	36,6	14,9	100
ASTI	50,6	45,4	4,0	100
CUNEO	44,2	47,1	8,7	100
NOVARA	44,2	27,1	28,7	100
TORINO	52,8	39,3	7,9	100
VERCELLI	30,2	25,4	44,4	100

(*Fonte: ISTAT – Censimento popolazione 1951)*

In quella situazione la Coldiretti dà vita ad un Centro coordinamento Cantine sociali, proponendone la presidenza all'on. Brusasca nella riunione di Asti del 14 settembre. L'A.C.A. invece, in collaborazione con la Lega Nazionale Cooperative crea il Me.Co.Vit (Mercato Cooperativo Vinicolo Italiano). Al tempo stesso il movimento prosegue per impulso della sinistra e del Partito dei Contadini con la raccolta in massa di firme per l'abolizione del dazio sul vino indirizzate al Governo e al Parlamento.

***Anno 1953 –** Agli inizi dell'anno viene presentata dalla sinistra alla Camera dei Deputati la prima proposta di legge per l'abolizione del *dazio sul vino*, che sarà poi seguita da analoga proposta di legge del Partito dei Contadini, con l'on. Sandro Scotti come primo firmatario. La prima proposta portava le firme di Luigi Longo, Sandro Pertini, Walter Audisio, Antonio Giolitti e dei due deputati astigiani Elisabetta Gallo e Federico Torretta.

A sostegno di quelle proposte di legge venivano raccolte nell'Astigiano trentamila firme, mentre centinaia di ordini del giorno venivano votati – quasi

sempre all'unanimità – nei Comuni e in altri enti locali, sia ad Asti che in tutto il Piemonte.

Ma, mentre l'agitazione dei viticoltori spingeva in direzione di un cambiamento del sistema fiscale (affermando il principio che le tasse vanno pagate sui redditi e non sui consumi) emergeva – a partire dal 1953, sino ad '70 – una linea di tendenza all'ulteriore divaricazione nei redditi tra città e campagna. Tale linea di tendenza veniva poi denunciata con forza al Congresso regionale dell'Alleanza dei Contadini del Piemonte (Torino, 13-14 gennaio 1973), come conseguenza del fatto che soprattutto per l'alto costo dei trattori, dei concimi ed anticrittogamici e degli altri prodotti industriali d'uso agricolo – i cui impieghi erano in forte aumento – all'incremento della produttività e della P.L.V. corrispondeva una riduzione del reddito, causa il vorticoso aumento delle spese, purtroppo non compensato da giusti prezzi per i prodotti agricoli. In quel congresso veniva così denunciato l'eccessivo costo della modernizzazione in atto:

PERIODO	Prod. lorda Vendibile	Spese acquisto beni e servizi	Valore aggiunto	Ammortamenti	Prodotto netto
	(in milioni di lire)				
Media triennio 1953-54-55	577.557	81.094	496.463	47.211	449.252
Media triennio 1961-62-63	587.369	120.729	466.640	54.266	412.374
1970	579.055	159.820	419.235	52.500	366.735

Con quelle cifre (ricavate dai dati IRES) si dimostrava che, in Piemonte, nel giro di circa un ventennio, il noto rapporto di subordinazione dell'agricoltura all'industria riusciva a far triplicare le spese sottraendo così una parte crescente di reddito, sotto forma di lavoro non pagato all'agricoltura.

Andando, cioè, ben al di là di un aumento fisiologico delle spese dovute all'aumento dei normali investimenti produttivi.

Il 24 settembre dello stesso anno si svolge ad Asti, in piazza Alfieri, una manifestazione contadina unitaria (conclusa da Bruno Ferraris per l'A.C.A., dall'on. comunista Federico Torretta e dall'on. Sandro Scotti del P.d.C.) per denunciare i ritardi governativi nella politica vitivinicola e i rischi del *pool verde* nella prospettiva di un primo inizio di politica comunitaria.

Nel 1953 c'è stata la sconfitta della "LEGGE TRUFFA" elettorale ed il coinvolgimento del Partito dei contadini.

Nell'impossibilità di parlarne ampiamente è bene ricordarlo.

***Anno 1954 –** A gennaio la prodigiosa rivoluzione tecnologica della televisione lancia un ponte magico nel rapporto città-campagne. Almeno nell'informazione scompare una disparità, si rompe il secolare isolamento della famiglia contadina. E' una svolta culturale senza precedenti.

Il '54 è anche l'anno in cui comincia la lotta per la parità nell'assistenza. E' il …Terzo mondo delle campagne a dire basta alla condizione di cittadini di serie B ed anche su questo terreno il confronto tra l'area di governo e l'area di opposizione è aspro, quasi da guerra civile, così come è avvenuto lo stesso anno

per le elezioni del Consorzio Agrario di Asti, illegalmente commissariato dal Governo nel 1952.

Ad Asti la più importante manifestazione di massa di coltivatori diretti si svolge il 7 marzo '54 al Politeama nazionale, si conclude con un corteo sino alla Prefettura e dà inizio alla raccolta di migliaia di firme da inviare al Parlamento. Vi aderisce il segretario del Partito dei Contadini, on. Sandro Scotti, e la conclude il vice-segretario del P.C.I., on. Luigi Longo, capolista del P.C.I. nel Piemonte Sud.

La principale rivendicazione è l'assistenza mutualistica ai coltivatori diretti (oltre alla nota richiesta dell'abolizione del dazio sul vino lanciata quattro anni prima nella calata dei viticoltori ad Asti) e la sollecitazione di una politica dell'intervento pubblico per la creazione delle cantine sociali.

E che ce ne fosse bisogno è provato dall'andamento del mercato, i cui prezzi non garantivano nemmeno il recupero dell'inflazione e dei maggiori costi di produzione. In tal caso la speculazione di mercato riduceva la viticoltura alla solita vacca da mungere come dimostra la linea di tendenza dei prezzi (persino al ribasso) sino al 1960:

Anno	Media annuale dei prezzi – L. per hl	
	Vino Barbera-gradi 12,5-13	Vino "Uvaggio Monferrato" Gradi 10-11
1954	9.454	6.500
1955	9.105	6.588
1956	8.075	6.335
1957	6.650	5.110
1958	11.928	8.800
1959	8.860	6.250
1960	8.060	4.750

Ma, sempre nel 1954, si realizza anche nell'Astigiano un impegno di tipo nuovo nell'organizzazione dei giovani delle campagne. Tale impegno – per quanto riguarda la Coldiretti – si esercita nella preparazione del I Congresso Nazionale G.G.C. (svoltosi a Roma l'8 aprile con l'astigiano Giovanni Rainero tra i protagonisti) mentre in assistenza di analoghe iniziative dell'Alleanza Nazionale dei Contadini è l'iniziativa dal basso dell'A.C.A. a promuovere a Casorzo, il 28 novembre un riuscito *Incontro della gioventù rurale* del Monferrato.

***Anno 1955 –** A livello nazionale, è l'anno della costituzione ufficiale dell'Alleanza Nazionale dei Contadini che segna – dopo un suo vivace confronto interno – il recupero, sul piano organizzativo, del ritardo storico della sinistra. Ad Asti (dove l'autonomia organizzativa era già realizzata da quattro anni) il 1955 è l'anno in cui emergono, per la loro importanza., e vengono sciolti due grossi nodi: quello delle *elezioni della mutue* contadine e quello dell'avvio di una politica di *rinascita della collina*, che per la prima volta va oltre la semplice difesa dell'azienda agraria per collegarsi ai problemi del territorio e dell'ambiente.

Le lezioni delle mutue contadine si svolgono a marzo, vengono considerate illegali dalla sinistra perché su 2.200.000 coltivatori titolari d'azienda, solo 1.200.000 venivano iscritti con diritto di voto (ad Asti, su 35.000 aventi diritto al voto, solo 18.000 venivano iscritto) e sono state così descritte: "La battaglia sostenuta in Parlamento tra le due proposte, quella della D.C. – Bonomi e quella delle sinistre di Longo-Pertini, si trasferisce ora in uno scontro nelle campagne: una guerra dei poveri, uno scontro fratricida orchestrato …da chi alla politica

dello sviluppo sociale e civile ha dimostrato di voler preferire una politica di potere fine a se stessa, per fare delle mutue contadine non un disinteressato servizio pubblico per tutti i coltivatori, ma un carrozzone di parte ad immagine e somiglianza di una sola organizzazione: la Coltivatori Diretti che giunse ad identificare le sedi delle Casse mutue con le sue stesse sedi"[34].

Malgrado ostacoli di ogni genere (denunciati anche in Parlamento) e l'abuso del voto per delega, l'A.C.A. riesce a presentare le liste in 43 Comuni sui 120 esistenti ed a raccogliere 3.270 voti, pari al 40,7% dei voti espressi negli stessi 43 Comuni.

A testimonianza delle trasformazioni avvenute nelle campagne è forse il caso di ricordare che negli successivi le elezioni delle mutue vedranno il ripetersi dello stesso tipo di crociata. Col passare degli anni, però, e con l'entrata in crisi del sistema delle mutue contadine (anche per il crescente deficit) si determina un calo di interesse e si accentuano gli aspetti burocratici della gestione, sino a quando – nella prospettiva del Servizio Sanitario Nazionale – si va verso il superamento delle mutue stesse, che vengono poi commissariate con la Legge nazionale 386 del 17 agosto 1974.

A conferma della linea di tendenza precedentemente rilevata, circa un rapporto sfavorevole costi-ricavi in agricoltura, dovuto alla sua subordinazione sul mercato, a metà degli anni '50 anche l'andamento degli investimenti conferma la contraddizione tra un'agricoltura che produce di più, ma guadagna di meno. La crescita degli investimenti in agricoltura nel 1955 risulta, infatti, non solo inferiore, ma sempre più distanziata (e questo vale anche per tutti gli anni) dagli investimenti negli altri settori. Ecco la situazione, in Piemonte, dal 1951 al 1964_

Anni	INVESTIMENTI FISSI (A prezzi 1954)								Varia-zioni e scorte	TOTALE GENERALE
	SETTORI PRODUTTIVI					ABITAZIONI E OO.PP.				
	Agricoltura	Industria	Trasporti e comunicazioni	Commercio e altre attività	TOTALE	Abita-zioni	Opere Pubbliche	TOTALE		
Cifre assolute (Miliardi di lire)										
1951	28,2	93,9	24,3	12,8	159,2	26,7	8,8	35,5	24,0	218,7
1952	22,4	104,3	28,1	12,5	167,3	41,6	9,3	50,9	-3,5	214,7
1953	19,4	111,6	36,0	11,2	178,2	47,8	10,3	58,1	3,3	239,6
1954	21,7	95,8	39,7	12,6	169,8	61,2	12,8	74,0	3,9	247,7
1955	22,5	105,6	44,9	13,8	186,8	66,5	13,1	79,6	21,0	287,4
1956	25,6	122,7	45,9	15,3	209,5	69,9	10,3	80,2	11,4	301,1
1957	28,6	127,6	43,1	18,7	218,0	89,0	15,1	104,1	8,8	330,9
1958	30,4	123,1	47,5	20,5	221,5	96,7	19,5	116,2	10,2	347,9
1959	31,9	118,2	55,2	22,5	227,8	100,7	18,5	119,2	18,6	365,6
1960	40,0	159,5	79,1	26,4	305,0	92,7	19,4	112,1	39,6	456,7
1961	36,1	198,4	103,8	34,7	373,0	105,1	22,0	127,1	37,7	537,8
1962	43,0	205,4	120,5	42,0	410,9	118,3	19,5	137,8	37,3	586,0
1963	45,4	205,2	120,3	46,9	417,8	169,5	21,3	190,8	26,0	634,6

[34] Dalla "*Storia della Coltivatori Diretti nella provincia di Asti*", cit., p. 212. In quel volume si descrive quello "scontro" con una serie di particolari e con un'ampia documentazione.

1964	41,7	152,6	81,8	52,1	328,2	174,4	28,7	203,1	16,4	547,7

Per la rinascita della collina, su iniziativa dell'Unione delle Province piemontesi si svolge a Cerrina (Alessandria), l'11 settembre '55, il primo Convegno Nazionale della Coldiretti con la presenza dell'Assessore provinciale all'agricoltura, Paolo Desana (relatore) e con la Presidenza del sen. Giuseppe Medici.

Da parte della sinistra si organizza un Convegno interprovinciale a Garessio (Cuneo) per l'utilizzo plurimo delle acque del Tanaro.

Altri due Convegni per la rinascita della collina dell'Alto Monferrato si svolgono a Nizza Monferrato (11 dicembre) e ad Ovada (19 dicembre). In preparazione di tali iniziative si era svolto ad Alba, il 6 novembre, un Convegno interprovinciale per un piano unitario di iniziative per la rinascita della collina delle Langhe e del Monferrato, sino alla Val Bormida.

Le "passeggiate" dimostrative

***Anno 1956 -** Prevalgono i temi della politica internazionale, non solo perché la breve guerra per il Canale di Suez (con lo sbarco anglo-francese) ed i fatti ungheresi (con l'intervento militare sovietico) rischiano lo scatenamento della terza guerra mondiale. La destalinizzazione pone, infatti, al mondo contadino alcuni interrogativi: se - in nome del marxismo - vi era chi aveva chiuso drasticamente con la soluzione graduale della N.E.P. negando alla proprietà privata della terra (ed al lavoro autonomo anche in agricoltura) un ruolo positivo in una società "socialista", si poteva considerare... "marxista" una diversa soluzione che (soprattutto nella diversa situazione dell'Occidente) continuasse a riconoscere, invece, ai contadini quel ruolo strategico che avevano saputo svolgere ai tempi della Rivoluzione d'ottobre sia nei Soviet dei contadini che nei Soviet dei soldati, dove i contadini erano parte prevalente? Interrogativi non di poco conto, che avrebbero potuto stimolare tutta la sinistra europea e lo stesso mondo cattolico verso nuove ricerche ideali e programmatiche. Ed a quegli interrogativi il P.C.I. (ed anche il Congresso provinciale di Asti dell' 1-2 dicembre) rispondeva dichiarando al suo VIII Congresso Nazionale che la via italiana al socialismo escludeva la collettivizzazione, garantendo al contadino la proprietà della terra anche in una futura società socialista. E la risposta veniva esaltata come un esempio di marxismo creativo, le cui radici stavano nella cultura politica gramsciana. Se, invece, quella *diversità* non è stata di stimolo ai sovietici (e non solo a loro) per superare i loro dogmatismi, è invece servita alla sinistra in Italia, per impegnarsi ancora di più nelle campagne, a partire dall'Astigiano. Anche con una serie di brevi corsi di formazione politica dedicati ai contadini. E soprattutto con una forte iniziativa di massa.

Questi, comunque, i principali avvenimenti: si svolge, il 29 gennaio a Castagnole Monferrato la II Conferenza per la rinascita della collina del Basso Monferrato, cui seguirà la III (a Costigliole d'Asti) per la rinascita della collina del resto dell'Astigiano. Il 25 febbraio, ad Asti, il Partito dei Contadini chiama a raccolta i suoi alla Sala del Winter Garden per preparare una manifestazione di viticoltori. Tale iniziativa confluirà, subito dopo, nella manifestazione regionale unitaria con la sinistra del 25 marzo '56 al Politeama Nazionale per la pensione ai

contadini, oltre che per le altre rivendicazioni non ancora accolte, come l'abolizione del dazio sul vino.

Continuava, così, la battaglia per lo Stato sociale nelle campagne in nome della parità ed a promuovere quella grande manifestazione erano - oltre all'A.C.A. e all'Unione Rurale del Partito dei Contadini - l'Associazione Contadini delle Langhe, l'Alleanza Contadini di Alessandria, la Federmezzadri e l'Associazione Coltivatori Diretti di Torino. Da quella manifestazione (cui hanno partecipato e parlato l'on. Luigi Longo in quanto presentatore di proposte di legge a favore dei coltivatori e l'on. Sandro Scotti, capo del Partito dei Contadini) veniva lanciata una proposta nuova ed originale di lotta: quella delle *passeggiate dimostrative* sulle strade del Piemonte coi molti carri trainati ancora dal bue e coi pochi trattori di quel tempo. La prima Giornata di lotta dei viticoltori, che ha intasato le strade dell'Astigiano e di altre provincie piemontesi, si è svolta con successo il 6 maggio '56; la seconda si è svolta con altrettanto successo il 9 settembre, con la partecipazione del Segretario dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, Attilio Esposto. In Valle Bormida le passeggiate avevano come obiettivo principale la lotta contro l'inquinamento provocato dall'ACNA di Cengio.

Anche in assenza di un discorso sulla programmazione economica per un diverso tipo di sviluppo, non era difficile rilevare - a metà degli anni '50 - che uno dei punti deboli dello sviluppo restava anche quello dell'agro-industriale. Dai dati contenuti nel rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese (vol. 20/b) a cura dell'IRES e dell'Unione Provincie piemontesi, appare chiaro che - malgrado il miracolo economico in atto - il cavallo del grande capitale, come si suol dire, non beveva. Ecco la situazione del decennio '51-61:

Addetti all'industria alimentare nelle provincie del Piemonte

Provincie	1951		1961		Variazioni
	addetti	%	addetti	%	%
Torino	13.600	40,8	12.869	35,3	-5,4
Vercelli	2.458	7,4	2.115	5,8	-14,0
Novara	3.835	11,5	4.424	12,1	+15,4
Cuneo	4.783	14,4	7.965	21,9	+66,5
Asti	3.031	9,1	3.785	10,4	+24,9
Alessandria	5.579	16,3	5.280	14,5	-5,4
TOTALE	33.286	100,0	36.438	100,0	+9,5

Il limitato sviluppo dell'industria alimentare appariva evidente anche nel settore vinicolo, dove il grande capitale era impegnato (come ad esempio il gruppo FIAT con Conzano e Martini e Rossi) soltanto per i vermouth e gli spumanti, ma non in direzione dei grandi vini rossi piemontesi. Tutto ciò unitamente ai gravi limiti della cooperazione ha condizionato negativamente la presenza sul mercato della produzione enologica regionale.

Purtroppo le non scelte del grande capitale piemontese in tale direzione hanno rappresentato una grande occasione perduta per l'industria alimentare regionale. Di conseguenza essa - a partire dagli anni '80 - diventerà facile preda del capitale straniero con tutte le possibili conseguenze.

Tra le altre campagne ed iniziative di quell'anno:

- Il Congresso Provinciale dell'A.C.A. (4 marzo) e le elezioni amministrative (provincie e comuni) del 27 maggio '56, che registrano il successo delle

candidature della Coltivatori Diretti impegnata apertamente nelle liste democristiane, ma che consentono anche la rielezione a consigliere provinciale del segretario dell'A.C.A. Bruno Ferraris.

- Un Convegno regionale con Emilio Sereni (2 luglio), una riunione interprovinciale ad Asti di donne contadine (1 agosto) e un Convegno ad Asti di sindaci (8 agosto): tutte iniziative finalizzate al proseguimento delle lotte contadine.
- In questo quadro una manifestazione di un certo rilievo si era svolta a Belveglio (22 luglio) con circa 2.000 danneggiati dalle gradinate e con la presenza dell'on. Scotti e di altri parlamentari di sinistra.

Per lo "Statuto" della proprietà contadina

***Anno 1957 -** E' caratterizzato dal proseguimento delle "passeggiate" contadine che si ripetono con le giornate di lotta del 14 e 28 aprile, con al centro la rivendicazione della pensione ai coltivatori diretti e dell'abolizione della tassa sul vino. E la loro riuscita è garantita, malgrado che - in seguito ai pesanti attacchi della D.C., del Clero e della Coldiretti - Scotti ed i vertici del partito dei Contadini siano costretti a rinunciare a parteciparvi, lasciando però libera la base. Ma il più evidente segnale di riuscita sta nel fatto che questa volta, più di prima, oltre alla provincia di Asti, vi partecipano con proprie manifestazioni le provincie di Alessandria, Cuneo, Torino e Novara.

L'avvenimento più importante dell'annata è però quello del lancio ufficiale - in una manifestazione regionale al Cine Lux di Asti dello *Statuto* dell'impresa e proprietà contadina che l'Alleanza Nazionale dei Contadini porterà poi - con tante firme raccolte in tutta Italia - anche in Parlamento, con una specifica proposta di legge. Quella manifestazione si è svolta il 17 marzo ed è stata conclusa dall'on. Emilio Sereni, allora Presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini.

Subito dopo la meccanizzazione, il progresso tecnico nelle campagne interessa l'impiego della chimica in agricoltura. In poco meno di dieci anni - a partire dal 1950 - si ha un forte incremento nell'impiego della chimica in agricoltura come si documenta qui di seguito:

Dati sul consumo dei concimi in provincia di Asti e in Piemonte

Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi: quantitativi totali (in q.li) e per ogni ha. (in kg.)

	AZOTO				ANIDRIDE FOSFORICA				OSSIDO POTASSICO			
	1954		1959		1954		1959		1954		1959	
	q.li	Kg. ha.	q.li	Kg. ha.	q.li	Kg. ha.	q.li	Kg. ha.	q.li	Kg. ha.	q.li	Kg. ha.
Asti	20.715	16,4	27.141	22,5	28.988	22,9	33.886	28,2	10.718	8,510	27.664	23
Piemonte	286.151	22,9	337.154	28,8	389.883	31,2	329.912	28,3	124.962		180.204	15,5

N.B. - In Piemonte l'impiego di concimi nel 1950 era di 202,963 q.li di *azoto*, di 303.731 q.li di *anidride fosforica* e di 62.285 q.li di *ossido di potassio.*

Va inoltre rilevato che l'introduzione dei concimi complessi (a partire dal 1954) e le trasformazioni colturali in atto hanno provocato alcune modifiche nel consumo dei concimi tradizionali, con un leggera diminuzione nel 1959 - sul piano regionale - dei "fosfatici" rispetto al 1954 (che resta pur tuttavia superiore ai consumi del 1950) cui corrisponde però un aumento nel consumo degli "azotati" e "potassici" con un aumento globale - rispetto al 1950 - di 278.291 q.li di *elementi fertilizzanti* corrispondenti a 886.098 q.li di concimi impiegati in più.

In quell'anno emerge anche con più forza la rivendicazione del Fondo nazionale di solidarietà per i danni delle calamità in agricoltura. Su quel tema si svolgono ben tre Convegni regionali, di cui uno con la presenza di Luigi Longo ed un altro con la presenza di Sereni, che proprio nell'autunno del 1957 presenterà al Senato una prima proposta di legge per il Fondo con la firma anche del senatore del P.C.I. per Acqui ed Asti, Vittorio Flecchia.

La prima Conferenza provinciale delle donne contadine (Associazione donne della campagna aderente all'Alleanza dei contadini) si svolge ad Asti il 13 marzo 1957. Mentre nella Coldiretti era Luigina Ottaviano a dirigere un gruppo di lavoro di una decina di donne (tra le quali Bella Bianca Berta, Piera Demarchi, Adriana Rabino, Teresa Torello e Carla Bajno) il gruppo promotore delle "Donne della campagna" (A.C.A.) faceva capo a Marisa Ombra, Nerina Medici Testore, Rina Gaeta, Elisabetta Gallo, Gianna Grillone e Maria Luisa Porrati.

Con la firma del Trattato di Roma (25/3/57) si avvia la politica comunitaria, che avrà però attuazione, con gradualità, negli anni successivi.

Cooperazione e tassa sul vino

***Anno 1958 -** E' l'anno in cui prevale l'impegno per le elezioni politiche del 25 maggio. In quell'anno si verificano altre due svolte: la crisi del Partito dei contadini, che si presenta alle elezioni con ben tre liste e - di conseguenza - perde i due seggi parlamentari che deteneva, con Scotti alla Camera e Bosia al Senato; l'impegno della sinistra a sviluppare ulteriormente la sua strategia delle alleanze con la creazione dell'Unione Artigiani.

Ma per una provincia vitivinicola, come quella di Asti (al pari di quelle di Alessandria e di Cuneo) non poteva mancare l'attenzione verso il complesso compito di edificare, pur in mezzo a difficoltà e contraddizioni varie, un ampio tessuto cooperativo che tendesse ad organizzare un'integrazione verticale economica al servizio dei viticoltori. Così a livello Nazionale. Il calo in Piemonte è dovuto al fallimento dell'Asti-Nord.

Ecco i vari tempi di quella edificazione, a partire dal 1958 sino al 1970:

Numero dei soci e delle cantine sociali funzionanti al 20 settembre 1970

		Cantine Sociali accertate funzionanti al:	

Regioni		30-9-58	30-6-60	31-8-61	10-9-63	15-9-65	15-6-68	20-9-70	Cantine Sociali munite di impianto di imbottigliamento
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	23.788	65	78	88	89	88	86	73	31
LIGURIA	21	1	1	1	1	1	1	1	-
LOMBARDIA	8.320	14	18	21	24	23	23	19	10
TRENTINO -	18.712	45	43	47	47	47	45	43	24
ALTO ADIGE		32	44	52	54	53	54	55	24
VENETO	33.319	7	8	9	10	10	10	10	2
FRIULI -	5.865	70	84	85	99	98	104	102	33
VENEZIA GIULIA		3	7	10	11	14	21	17	9
EMILIA	36.771	2	3	3	4	4	8	7	3
e ROMAGNA		2	5	6	6	7	8	9	1
TOSCANA	5.770	7	15	17	17	19	22	19	14
MARCHE	1.350	1	4	5	13	13	13	17	4
UMBRIA	1.524	-	3	4	3	4	5	6	3
LAZIO	5.855	-	-	-	-	-	-	-	-
ABRUZZI	5.824	38	57	83	89	107	131	121	14
CAMPANIA	2.343	3	3	3	4	4	5	5	1
MOLISE	-	1	2	2	3	4	6	8	3
PUGLIE	45.662	12	8	10	17	28	34	54	8
BASILICATA	1.440	23	21	26	28	29	30	35	10
CALABRIA	1.298								
SICILIA	17.423								
SARDEGNA	20.929								
TOTALI	236.214	326	404	472	519	553	606	601	194

(dal vol. "Le cantine sociali in Italia", Ed. Scialpi, p. 6)

Tutto ciò, insieme ad una situazione meno calda nelle campagne, può spiegare l'assenza di un'azione di massa di intensità pari a quella degli anni precedenti. Pur tuttavia, da una parte si delinea una certa fase di assestamento dell'azione rivendicativa e del confronto politico (c'è un Convegno regionale il 12 gennaio, sulla crisi del vino, con l'intervento di Longo; esce il 28 novembre il settimanale indipendente di sinistra che dedica ampio spazio all'agricoltura, *La Voce dell'Astigiano*, e si svolge il III Congresso dell'A.C.A. il 21 dicembre) e dall'altra si diversifica l'iniziativa politica di massa in direzione di nuovi problemi.

Una di queste iniziative è la campagna che si apre con una Assemblea regionale a Torino per rivendicare la fine della lunga inadempienza costituzionale sulle autonomie e sull'attuazione dell'Ente regione, dell'Ente di sviluppo agricolo regionale e delle autonomie comunali. Un'altra iniziativa locale, nell'ambito della campagna per la rinascita della collina, è quella per la realizzazione

dell'Acquedotto della Val Tigliole, che prende il via il 23 marzo, con una manifestazione popolare a Mombercelli, conclusa da Davide Laiolo (Ulisse), allora direttore de *L'Unità.*

***Anno 1959 -** Quell'anno, quasi a rendere omaggio all'impegno propulsivo dei piemontesi nel realizzare - a sinistra - un'organizzazione autonoma dei coltivatori, si svolge nel marzo, ad Alessandria, il Congresso nazionale dell'Associazione Coltivatori Diretti (aderente alla Confederterra - CGIL - mentre quella di Bonomi era *Federazione* Coldiretti) con la partecipazione dei massimi dirigenti dell'Alleanza Nazionale Contadini: i socialisti Selvino Bigi e Giuseppe Avolio ed il suo Presidente, Emilio Sereni. Quel Congresso chiudeva definitivamente la fase del Patto sindacale di Roma del '44, con l'invito a tutte le sue organizzazioni provinciali a confluire nell'Alleanza Nazionale dei Contadini.

Ma il 1959 è anche l'anno in cui la lunga lotta per l'abolizione della tassa sul vino arriva al suo traguardo vittorioso. Infatti, dopo le due mozioni approvate in Parlamento (nel 1957 e 1958, dopo l'eccidio di S. Donaci) il Parlamento vara finalmente - il 18 dicembre '59 - la legge n. 1079 che impegna il governo a ridurre il dazio sul vino a 8 lire al litro dal 1 gennaio '60 e ad abolirlo totalmente entro i due anni successivi. Una bella vittoria, realizzata grazie alla proposta di legge Longo-Pertini e ad una lotta che è costata denunce, processi e anche morti e feriti.

Ma chi avrebbe pensato che - entrando in Europa - la tassa sul vino l'avremmo poi ritrovata sotto la forma delle famigerate "accise", contro le quali i nostri governanti non hanno mosso un dito? E lo scandalo permane malgrado i molti "No" del Parlamento europeo.

Il quinquennio che precede il 1959 registra investimenti in agricoltura per oltre 2000 miliardi. E' bene tener presente questo dato che consentirà di dare un giudizio - anche di ordine quantitativo - sugli investimenti successivi del primo Piano - Verde (1961-65), che risulteranno inferiori. Ecco gli investimenti in Italia, dal 1955 al 1959:

(miliardi di lire)

Tipo di investimenti	1955	1956	1957	1958	1959	Totale
Pubblici	201	180	190	220	218	1.009
Privati	169	193	214	194	224	994
totale	370	373	404	414	442	2.003
Fonte: Ministero agricoltura e foreste.						

E' nel '59, inoltre, che il nuovo Papa - Giovanni XXIII, succeduto al Papa della scomunica - annuncia la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, contribuendo, così, a nuovi rapporti di convivenza e di civile tolleranza anche nelle campagne.

Esodo e meccanizzazione

***Anno 1960 -** Dopo le scissioni e la sconfitta elettorale del 1958, si riunisce ad Asti - il 27 marzo '60 - un Congresso straordinario del Partito dei Contadini. Il tentativo di riunificazione riesce solo in parte, sia perché a rientrare nel partito sono soltanto il prof. Cerruti di Cossano Belbo ed il consigliere provinciale, dr.

Oreste Donadeo, sia perché nelle successive elezioni politiche del '63 la frattura si ripeterà (con candidati contadinisti in tre liste diverse) ed ancora una volta il Partito dei Contadini resterà senza parlamentare.

A vent'anni dalla fine della guerra, a ricostruzione compiuta e miracolo economico in atto, è facile constatare i progressi in tema di produttività (e di consumi) solo che si pensi al fatto che il reddito nazionale italiano - valutato in lire costanti, cioè supponendo che il valore della moneta sia rimasto invariato sul livello del 1938 - era aumentato dai 47,4 miliardi nel 1861 ai 201,5 miliardi del 1955, quadruplicandosi, mentre la popolazione - nello stesso periodo - si era poco più che raddoppiata. Tutto ciò poneva però nuovi problemi e li poneva proprio all'inizio degli anni '60 perché è nel '60 che, con la sconfitta del governo di centro-destra presieduto da Tambroni, la crisi del centrismo diventa irreversibile ed una fase riformista sembra affacciarsi poi col centro-sinistra. Ma anche perché la figura delle campagne e la diffusione del part-time in agricoltura, da fatto fisiologico diventano anche un fatto patologico quando i mutamenti nella forza-lavoro in agricoltura sono spesso la conseguenza di un'ingiusta ripartizione dei redditi e non solo il benefico effetto del progresso tecnico e scientifico. L'esodo dalle campagne - in quell'anno - cominciava ad incidere seriamente non solo sui contadini poveri del Mezzogiorno o sui nostri coltivatori diretti, ma anche sul proletariato agricolo: sui braccianti, salariati e compartecipanti piemontesi, che - nel periodo dal 1951 al 1959 - erano scesi dai 106.000 ai 72.881.

Asti e provincia devono fare i conti con tale fenomeno, oltre che col pendolarismo che trasformerà Asti in città-dormitorio. I primi immigrati ad Asti sono veneti, poi si aggiungono i meridionali. Ma il rapporto tra immigrati ed emigrati tende al pareggio, come dimostrano i dati di un dodicennio, dal 1948 al 1959:

Immigrati ed emigrati della provincia di Asti

Anno	Immigrati	Emigrati	Eccedenza degli immigrati sugli emigranti
1948	7.405		- 884
1949	6.297		- 935
1950	7.436		-1.189
1951	7.154		- 824
1952	11.734		+ 607
1953	9.359		-1.193
1954	10.135		-938
1955	9.416		-1.955
1956	9.086		-1.371
1957	9.493		-1.276
1958	9.357		-645
1959	9.276		-99

Il vero problema resta Torino e, in questo quadro, è dunque il caso di ricordare che uno degli aspetti delle trasformazioni del mondo agricolo e del suo

rapporto con le aree urbane è dato dall'impetuosa immigrazione nel polo industriale torinese che - nei primi 25 anni del dopoguerra sino al '70 - aveva richiamato la massa enorme di 1.168.000 contadini, di cui 443.000 provenienti dal Sud, 59.000 dall'Italia centrale e ben 609.000 dall'Italia settentrionale, compresi quelli provenienti dalle campagne del Piemonte e della Valle d'Aosta[35].

Un terremoto del genere, a livello demografico (che ha fatto di Torino la terza città meridionale d'Italia), è stato reso possibile dallo sviluppo delle forze produttive sul piano tecnico, che ha visto nella meccanizzazione la sua massima espressione (aumentando di ben 7 volte in 10 anni il numero di trattori ad Asti), così come risulta dai dati seguenti:

Dati sulla motorizzazione in agricoltura in provincia di Asti

Situazione al 31-XII del	CONSISTENZA MOTORIZZAZIONE AGRICOLA								CONSUMO CARBURANTI AGEVOL.		
	Trattori		Derivate		Altri, semov., ecc.		Complesso		Petrolio	Gasolio	Totale
	numero	Pot. HP.	numero	Pot. HP.	numero	Pot. HP.	numero	Pot. HP.	Quintali		
1951	366	10.366	26	389	29	517	421	11.272	5.885	6.107	11.922
1952	462	13.545	36	546	42	699	560	14.790	6.574	7.998	14.572
1953	650	18.701	39	608	48	770	737	20.079	6.128	11.319	17.447
1954	880	25.705	46	722	55	842	981	27.269	5.337	16.819	22.156
1955	1.122	32.730	54	867	69	1.105	1.245	34.702	5.597	18.500	24.097
1956	1.836	40.248	57	940	72	1.170	1.515	42.358	5.667	22.663	28.330
1957	1.693	48.838	58	957	56	1.048	1.807	50.843	6.048	26.337	32.385
1958	2.034	58.837	60	967	981	7.735	3.075	67.539	6.705	28.796	35.474
1959	2.380	69.880	57	936	4.369	24.773	6.806	95.589	7.762	30.657	38.419
1960	2.727	80.742	59	1.614	5.907	34.927	8.693	116.649	10.817	33.190	44.007
Differenze, tra l'inizio e la fine del decennio, in valore											
assol.	+2.361	+70.376	+33	+1.255	+5.878	+34.410	+8.272	+105.377	+4.932	+27.083	+32.015
perc.	+645,1%	+678,9%	+127	+314,9%	+202,7%	+665,6%	+196,5%	+934,9%	+83,8%	+443,5%	+267%

Negli "altri, semov., ecc." sono compresi, al 31-12-1958, n. 94 motocolt. con una potenza di HP 761.

[35] Da gli *Atti* del Congresso regionale piemontese dell'Alleanza dei contadini, 1973, p. 7.

Negli "altri, semov., ecc" sono compresi, al 31-12-1959, n. 340 motocolt. con una potenza di HP 2.946.
Negli "altri, semov., ecc" sono compresi, al 31-12-1960, n. 872 motocolt. con una potenza di HP 6.357.
In soli due anni, quindi l'incremento in potenza, in HP., dei motocoltivatori è stato dell'801,1%.

Ma la politica statale di incentivazione della meccanizzazione, pur consentendo all'agricoltore l'acquisto del trattore, ha favorito - di fatto - il trasferimento di quegli investimenti pubblici a favore dell'industria, che - tra l'altro - ha operato in regime di monopolio, grazie ad un accordo Fiat-Federconsorzi.

Programmazione "Si" Programmazione "No"

***Anno 1961 -** A livello istituzionale si proclama l'esigenza di una programmazione in agricoltura sia con l'approvazione del primo Piano Verde (L. 2/6/1961, n. 454), sia con l'avvio, nel giugno '61, della Conferenza Nazionale dell'Agricoltura e del mondo rurale.

Il Piano verde si proponeva lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura attraverso la formazione ed il consolidamento di aziende efficienti e razionalmente gestite, con particolare riferimento a quelle di carattere familiare, oltre che di favorire la produttività e l'occupazione, il miglioramento del tenore di vita e l'elevazione del reddito di lavoro delle popolazioni rurali, ecc. ecc.. Ma il Piano verde, per quanto riguarda la qualità degli investimenti, come si suol dire, farà piovere sul bagnato a favore delle aziende più grandi e a sfavore delle piccole (come - ad esempio- nel caso della Federconsorzi e delle spese di gestione negate a lungo alle Cantine sociali), mentre sulla quantità degli investimenti sarà al di sotto del volume di quelli del quinquennio precedente.

Questi gli investimenti previsti nel quinquennio:

Ripartizione degli investimenti del Piano Verde (miliardi di lire)

Tipo di investimenti	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64	1964-65	Totale	
						In valore	e in %
Investimenti fissi:							
Lavori in regioni	5	5	5	5	5	25	4,8
montagnose	9,4	9,4	9,4	9,4	9,4	47	8,9
"Bonifica"	39,3	39,8	40,3	40,8	41,3	201,5	38,4
Miglioramento fond.	18	18	18	-	-	54	10,3
Riforma agraria	3,9	4,3	4,7	5,1	5,5	23,5	4,5
Consolid. Dell'azienda familiare	75,6	76,5	77,4	60,3	61,2	351	66,9
Totale	4	4	4	4	4	20	3,8
Investimenti non fissi:	5,05	6,1	7,15	8,2	9,25	35,75	6,8
Meccanizzazione	12,5	12,5	12,5	12,5	12,5	62,5	11,8

Zootecnia	4	4	4	4	4	20	3,8
Impianti di trasformazione	6,4	6,4	6,4	6,4	6,4	32	6,1
Assistenza tecnica	31,95	33,0	34,05	35,1	36,15	170,25	32,3
Interventi produttivi	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	4	0,8
Totale							
Costi generali							
Totale generale	108,35	110,3	112,25	96,20	98,15	525,25	100,0

Fonte: Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana, v.* XIII. 1959

La Conferenza Nazionale dell'agricoltura rappresenta una grossa occasione di confronto e di denuncia sulla riforma agraria mancata. Le forze moderate, rese più prudenti dalla sconfitta del centrismo, non rifiutano il confronto, ma tendono a contrabbandare la semplice modernizzazione per programmazione, mentre le forze sindacali e la sinistra in particolare pongono reali problemi di riforma che sappiano superare gli squilibri esistenti sia a livello sociale che territoriale, a partire da quello tra Nord e Sud e tra agricoltura ed industria. Tali forze ad Asti e in Piemonte, pur continuando a seguire le agitazioni già in atto, partecipano a tale nuovo processo organizzando - tra l'altro - conferenze agrarie comunali e di zona e chiedendo ripetutamente alla Provincia di Asti l'organizzazione di una Conferenza economica provinciale. Ed in particolare:

- si impegnano - nel corso di un apposito Convegno regionale, il 13/1 a Torino - nella definizione di un Piano per la sistemazione idraulico-forestale (ed idraulico-agraria) del Po e dei suoi affluenti, a partire dal Tanaro;
- affrontano le elezioni delle mutue contadine del 19/3 (oltre che delle mutue e dell'Albo degli Artigiani), partecipano ad una manifestazione contadina ad Altavilla (11/6), lanciano una petizione di sindaci ed inviano una delegazione a Roma per sollecitare il Fondo di solidarietà contro i danni delle calamità in agricoltura;
- organizzano (il 15-16-17 settembre) incontri tra i contadini di diversi Comuni ed una autorevole delegazione di parlamentari guidata da Luigi Longo;
- si svolge il 17 dicembre il Congresso provinciale dell'A.C.A. che sancisce il passaggio all'attività politica di Bruno Ferraris, sostituito all'A.C.A. da Giuseppe Milani, cui seguiranno poi - negli anni - Paolino Stella e Antonio Setti; così come nella Coldiretti si erano alternati i Ferrero ed i Menozzi con la lunga Presidenza Sodano alla Coldiretti e le Presidenze Torretta, Violardo, Gatti e Quarello all'A.C.A.

***Anno 1962 -** E' l'anno in cui si attuano, (dopo la firma nel '57 del Trattato di Roma), i primi provvedimenti per introdurre in forma graduale un Mercato comune europeo per certi prodotti agricoli (cereali, riso, carne suina, uova, pollame) ad esclusione del vino che inizierà la sua avventura comunitaria solo nel 1970.

La situazione di crisi era resa evidente - in conseguenza della fuga dalle campagne - dal numero crescente di aziende agricole senza giovani che in Piemonte erano più del 64% (ad Asti il 67,30%), come risultava dai seguenti dati del censimento dell'anno prima:

Aziende					Ettari			
Aziende mutuate					Aziende mutuate			
	Censimento 1961	totale	Senza giovani	%	Censimento 1961	Totale	Senza giovani	%
PROVINCIA DI *ASTI*								
Totale	36.024	29.163	19.638	67,3	114.452	110.736	47.456	42,9
PROVINCIA DI *CUNEO*	75.388		30.022	51,0	384.859		91.477	24,6
Totale		58.914				371.373		
PROVINCIA DI *ALESSANDRIA*	52.087		27.134	69,1	228.550		76.224	34,4
Totale	88.817	39.281	33.650	68,2	358.204	221.321	112.474	34,9
PROVINCIA DI *TORINO*	44.842	49.348	14.809	77,0	133.231	322.185	50.822	44,5
Totale								
PROVINCIA DI *NOVARA*	44.425	19.229	12.762	71,4	164.905	114.109	54.601	37,7
Totale	341.583		138.015	64,6	1.384.201		433.054	33,7
PROVINCIA DI *VERCELLI*		17.865				145.020		
Totale *PIEMONTE*								
Totale		213.800				1.284.744		

Nel corso del terzo Convegno regionale del P.C.I. (quasi un Congresso svoltosi il 15-16 giugno '62 a Torino) viene elaborato un *documento agrario* che impegna, anche con una loro iniziativa autonoma i comunisti piemontesi a superare incomprensioni e ritardi portando avanti le scelte dell'VIII e del IX Congresso[36].

[36] Allora il movimento operaio (non solo torinese) stava appena uscendo dalla defatigante battaglia difensiva che aveva dovuto condurre in fabbrica - a partire dalla Fiat - contro la repressione e le illegalità padronali, seguite alla sconfitta della Fiom-Cgil nelle elezioni delle Commissioni interne degli Anni '50, battaglia che aveva obbiettivamente favorito sia atteggiamenti di passività, sia relazioni disperate e settarie e, comunque, il manifestarsi di chiusure operaiste. Anche se i 27 volumi della Commissione parlamentare di "*Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*", pochi anni dopo, contribuiranno non poco a far conoscere all'opinione pubblica la "*condizione operaia*" di allora ed a favorire l'iniziativa operaia anche fuori dalla fabbrica.
In quel *Documento* del P.C.I. piemontese si interveniva, ripetutamente, contro i pericoli dell'operaismo vecchio e nuovo e - mentre si poneva il problema di una più forte presenza della sinistra nelle campagne, da attuarsi anche con un "*vasto movimento di conferenze agrarie*" - si affermava tra l'altro l'esigenza di "*individuare gli elementi concreti di piani locali che concorrano a delineare un piano regionale di sviluppo ed a superare così - nel vivo dell'iniziativa - le false alternative che vorrebbero ridurre la lotta politica della classe operaia al contrasto fondamentale "capitale-lavoro" con il rischio di isolare il movimento operaio, precludendogli ogni possibilità di alleanza e di avanzata sulla via del rinnovamento democratico e socialista"*.

Per passare dalle parole ai fatti si organizza una delegazione di Cantine sociali, che il 3 luglio '62, si incontra a Torino con l'Ispettorato agrario regionale, per esigere l'attuazione dell'art. 21 del Piano Verde che prevedeva contributi sulle spese di gestione e mutui con tasso agevolato per anticipi ai soci conferenti. Quei contributi (che il Piano Verde consentiva sino al 90% delle spese di gestione) venivano dati solo alla Federconsorzi e sono sempre stati negati - almeno fino all'avvento delle Regioni - alle cantine sociali.

Quell'anno ha contribuito, perciò, a riordinare le forze (anche con alcune importanti riunioni regionali dell'Alleanza dei Contadini, presenti i massimi dirigenti nazionali, come Attilio Esposto e Gaetano Di Marino) e la sinistra ha fatto la sua parte. Il VII Congresso provinciale del P.C.I. di Asti (17-18 novembre) è stato, ad esempio, una buona occasione per definire un bilancio e nuove prospettive nel lavoro agrario. Anche se va ricordato che una delle tradizioni della federazione di Asti del P.C.I. (e credo anche della D.C.) è stata quella di dedicare molti direttivi e attivi provinciali, moltissime riunioni di segreteria ed almeno una riunione del Comitato federale ogni anno alla questione agraria. Sollecitando, ovviamente, riunioni analoghe a livello regionale o interprovinciale.

La "Bomba" della conferenza economica

***Anno 1963 -** E' proseguito l'impegno a livello regionale con numerose iniziative tra le quali una Conferenza regionale dell'Alleanza nazionale dei Contadini (9 gennaio), un importante Convegno regionale della CGIL per la riforma agraria (20 gennaio) ed un Convegno regionale di donne contadine (17 febbraio), mentre nel marzo una discutibilissima sentenza della Corte di Cassazione assolveva l'ACNA-Montecatini di Cengio dall'accusa di inquinamento della acque del Bormida, negando ad oltre 1000 agricoltori di Monesiglio, Camerana, Gorzegno, Cortemilia, Vesime, Bubbio, Monastero ed altri Comuni della zona il diritto al richiesto risarcimento dei danni. La sentenza - accolta come l'ennesima provocazione - suscitava la protesta dei sindaci e della popolazione della Valle, dando vita a nuove iniziative di lotta.

Ma l'avvenimento di gran lunga più eclatante è stato l'accoglimento da parte della Provincia di Asti della proposta che l'opposizione aveva ripetutamente avanzato, soprattutto sull'onda della campagna per la rinascita della collina: cioè l'organizzazione di una Conferenza economica unitaria provinciale ed aperta a tutti i contributi. Il confronto anche aspro di posizioni, l'indubbio approfondimento dei temi in discussione, la vivace polemica suscitata dall'avvenimento sono certo elementi emblematici della situazione di allora e delle difficoltà di una svolta che stava faticosamente maturando. Ne ho già parlato in altre sedi[37].

Qui mi limito ad osservare che quella è stata la prima iniziativa del genere in tutto il Piemonte. Quel *Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano* nel quadro regionale, svoltosi ad Asti il 2 e 3 febbraio '63, oltre che provocare - nel merito - un franco e pubblico dibattito nel mondo cattolico, aveva scandalizzato gli ambienti della destra politica ed economica per il semplice fatto che si osasse parlare di programmazione dello sviluppo. Un solo esempio: il

[37] Cfr. O. Bo, "*Le campagne piemontesi dal secondo dopoguerra agli Anni '70"* (in vol. IV° di "*Storia del Mov. operaio, del socialismo e delle lotte…in Piemonte*", cit.) pp. 308, 309 e 310.

settimanale liberale[38], che apriva con un titolo ed un articolo di prima pagina nel quale oltre a collocare il Convegno "nel segno di Carlo Marx" e ad accusare i D.C. che "sottilizzano sul sesso degli angeli" - si affermava: "una così intensa orchestrazione marxista riteniamo non fosse nelle previsioni degli organizzatori, ma quando praticamente si appresta agli epigoni di Carlo Marx la tribuna altolocata del gran Palazzo della Provincia senza la costanza dialettica di contrastarne questa azione di propaganda è inutile "professarsi anticomunisti".

Da notare che, a tenere sia la relazione che le conclusioni, è stato il cattolico, prof. Siro Lombardini, docente di economia politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore dell'IRES che, a partire proprio da quegli anni, ha dato un contributo essenziale all'analisi e alla ricerca sulla programmazione economica in tutto il Piemonte.

Il voto per le politiche del 28 aprile serbava una brutta sorpresa per la D.C. (e la Coldiretti) di Asti che non riusciva a rieleggere i suoi due deputati (conservando solo il senatore) proprio mentre Cuneo faceva la parte del leone (con 5 deputati d.c. eletti, più i senatori) e mentre il P.C.I. ad Asti riusciva ad eleggere un suo deputato dopo essere stato senza per due legislature. Un indubbio segnale di crisi che faceva seguito alla clamorosa sospensione dalla D.C. dell'on. Giuseppe Armosino che pochi mesi prima - ribellandosi alle direttive del suo gruppo parlamentare - aveva pronunciato un discorso alla Camera contro la nazionalizzazione dei monopoli elettrici.

Da qui un motivo in più per la sinistra verso un maggiore impegno nelle campagne. Il P.C.I. - ad esempio - organizza due riprese (21-22 settembre e 23-24-25 novembre) incontri di massa tra delegazioni di parlamentari, guidate da Luigi Longo, e contadini delle tre provincie di Asti, Alessandria e Cuneo. L'avvio del Mercato Comune Europeo, (quello dei "Sei") pone anche il problema di conoscere la situazione dell'agricoltura europea di quegli anni. Tra l'altro la situazione di quegli anni confermava la tendenza alla riduzione sia del numero delle aziende sia degli addetti, come risulta dai seguenti dati della prima metà degli anni '60:

Diminuzione del numero di capi azienda, coadiuvanti familiari (M) e salariati nell'agricoltura(1) (1962-1966)

Paesi	Capi azienda (M+F)				Coadiuvanti familiari (M) e salariati (M+F)			
	Cifre assolute		Diminuz./anno		Diminuz./anno		Cifre assolute	
	1962	1966	Cifre assolute	%	%	Cifre assolute	1962	1966
Germania	762.000	669.000	23.250	3,2	6,2	32.750	582.000	451.000
Belgio	165.500		6.450	4,1	8,3	3.775		
Francia	1.430.703	139.700	36.176	2,6	4,2	37.500	51.600	36.500
Italia	1.815.000	1.286.000	47.000	2,7	5,9	112.250	943.000	793.000
Lussemburgo	5.435	1.627.000	139	2,7	5,5	215		
Paesi Bassi	203.100	4.830	5.453	2,8	8,1	8.875	2.064.000	1.615.000
		181.28					4.250	3.390
							124.400	88.900

[38] "*Il Cittadino*" del 9 febbraio 1963.

		7						

(1) I coadiuvanti familiari F sono stati esclusi per motivi di imprecisione statistica.

Fonte: Direzione generale dell'Agricoltura.

Per una regione vitivinicola come il Piemonte ha rappresentato, poi, una grande svolta l'approvazione del D.P.R. n. 930 del 12 luglio 1963 che ha regolamentato i vini a denominazione d'origine controllata (e garantita), cioè i vini D.O.C. e D.O.C.G. che la CEE definisce come V.Q.P.R.D. (Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate). Anche se in notevole ritardo rispetto alla Francia si rendeva così possibile, non solo per il Piemonte, la valorizzazione della qualità ad un nuovo livello.

Un contributo importante alla approvazione di quella legge è venuto dal sen. Paolo Desana e dagli on. Walter Audisio e Giuseppe Brusasca. Anche in questo caso l'assenza della Regione si è fatta sentire. Nel definire una sua politica della qualità la vitivinicoltura piemontese ha, infatti, pagato l'assenza di una mente strategica che, non solo sapesse evitare certe proliferazioni (come, ad esempio, i sette dolcetti D.O.C.), ma che sapesse creare le premesse affinchè una regione di grandi vini come il Piemonte riuscisse ad estendere l'area dei D.O.C. almeno sino al 90-95% come la Germania.

Il non averlo fatto ha voluto dire, tra l'altro, che mentre la Germania (grazie al 95% di D.O.C.) ha evitato il danno della distillazione obbligatoria, il Piemonte - che notoriamente non produce eccedenze avendo perduto più di 100.000 ettari di vigneto e dimezzato la produzione - ha dovuto subire ogni anno la distillazione obbligatoria con miliardi di danni ai viticoltori: una grandinata ogni anno!

Solo nel 1994 si è posto rimedio con l'approvazione della D.O.C. - Piemonte e di altre 3 D.O.C. (Monferrato, Langhe, Colline Novaresi), che, finalmente, possono consentire di aprire l'ombrello delle D.O.C. su tutta la regione, oltre che di recuperare tipologie di vini - come il Chiaretto e il Passito - che, stranamente erano state dimenticate malgrado avessero una ben nota tradizione locale e malgrado tendessero a proliferare in altre regioni che, invece, quella tradizione non potevano vantare. Così dicasi per il recupero alle D.o.c. di vitigni antoctoni come la Bonarda o nuovi, come lo Chardonnay ed i tre Pinot tanto richiesti dall'industria spumantistica.

La "guerra del moscato"

***Anno 1964 -** E' l'anno che segna un salto di qualità sia nel rapporto contrattuale tra viticoltori e industriali del settore da una parte, sia nella solidarietà (allora si diceva *strategia delle alleanze*) tra lavoratori delle campagne e classe operaia dall'altra.

Dopo un anno di accurata preparazione, di confronto e di discussione sui contenuti programmatici che mi avevano impegnato a fondo - assieme ai compagni del Partito (Damico, Ortona, Benedetti), del Sindacato (Garavini, Gatti, Alasia e Bertinotti), delle fabbriche - a partire dalla Fiat - e dell'Alleanza Contadini (Sereni, Bigi, Esposto, Zanoni, Clerico, Milani, Borgna, Core e Panero) - si realizza al Teatro Alfieri di Torino il 19 aprile, un grande incontro di massa tra operai e contadini.

Allora ero ancora responsabile regionale del lavoro agrario del P.C.I. e quel giorno (era anche il giorno del mio compleanno ed è stato certamente uno dei più belli) sembrava segnare una svolta di 180 gradi nel superamento degli elementi di operaismo o di contadinismo ancora esistenti nel rapporto tra città e campagne. Ma gli anni successivi ci hanno fatto toccare con mano che quella grande speranza (malgrado altre assai valide esperienze in tal senso della metà degli anni '70, con contatti diretti anche alla Fiat) era poi destinata, purtroppo, a trasformarsi in una grande delusione. Resta comunque la testimonianza - quella grande e inconsueta manifestazione - di quanto si è fatto, allora, e di quanto si sarebbe poi potuto fare negli anni successivi per portare le masse contadine e cattoliche ad una maggiore comprensione di un possibile contributo dei lavoratori della città a favore di una politica di riforme anche in agricoltura e per indurre la forte sinistra operaia (politica e sindacale) a superare definitivamente le ricorrenti tentazioni operaiste che, alla lunga, l'avrebbero portata all'isolamento e alla sconfitta.

Un giudizio diverso va dato, invece, per quanto riguarda il balzo in avanti di quell'anno nel rapporto contrattuale tra viticoltori e industria di trasformazione. La guerra del moscato che contrapponeva - ogni anno - circa 20.000 viticoltori del moscato d'Asti ai pochi industriali dell'Asti-spumante ha segnato nel '64 una svolta decisiva, sia perché è stata vittoriosa, sia perché da quella lotta è nato un insegnamento per le controparti: quello di accettare il principio della contrattazione come un dato permanente ed ineludibile della programmazione dello sviluppo in una zona omogenea comprendente 52 Comuni delle provincie di Asti, Alessandria e Cuneo[39].

Hanno contribuito a tale risultato le tante manifestazioni di lotta di quella vendemmia e delle vendemmie successive ed i vari accordi annuali sottoscritti dopo ogni guerra del moscato, sino a quando - nel 1979 - con la firma di tutte le organizzazioni e dell'Assessore regionale dell'Agricoltura, Bruno Ferraris, si approvava una Normativa di contrattazione permanente dell'uva e vino Moscato, che ha finora resistito alle alterne vicende degli anni successivi e che rappresenta l'unica esperienza del genere in Italia: un'esperienza originale, un esempio di programmazione e contrattazione dal basso sul mercato, con il lavoro autonomo agricolo come protagonista.

Il difficile cammino ed al tempo stesso i risultati di quel prolungato confronto contrattuale tra la parte agricola e quella industriale si possono così riassumere, indicando alcune vendemmie ed i prezzi allora concordati delle Uve moscato:

Anno	1948	Lire al quintale
Anno	.....5.200	Lire al quintale
Anno	1964	Lire al quintale
Anno	.....9.500	Lire al quintale
Anno	1970	Lire al quintale
Anno	.....13.000	Lire al quintale
Anno	1974	Lire al quintale

[39] Le vicende ed i particolari di quella lotta e degli sviluppi successivi sono più ampiamente documentati:

a) Negli *Atti* del seminario sul tema "*Il Moscato d'Asti ed i suoi problemi*" organizzato dalla Confcoltivatori piemontese, ad Acqui, l'11 e 12 dicembre 1986;
b) Nel volume "*Sinistra e piccola proprietà*", cit., ricerche di Patrizia Leopardo e di Piera Medico;
c) Nel IV° vol. sulla "*Storia del Mov. operaio, del socialismo e delle lotte…in Piemonte*", cit.

Anno Anno	.....23.320 1978 .....67.000 1979 .....71.000 1986 .....86.000 1989 .....105.000 1993 .....112.000	Lire al quintale Lire al quintale

Da notare che nel 1948 le uve Moscato venivano pagate meno delle uve Barbera, con il conseguente esodo dei giovani e relativi gerbidi, oggi del tutto scomparsi.

Da segnalare per quell'anno anche l'intensificarsi di iniziative contro l'inquinamento della *Val Bormida*, per il *Fondo nazionale di solidarietà* per le calamità in agricoltura e sui problemi vitivinicoli e delle cantine sociali: culminate con l'invio a Roma - il 24 settembre - di una delegazione astigiana dal Ministro dell'Agricoltura.

Ma, proprio mentre l'annata 1964 stava per concludersi, su tutto il mondo vitivinicolo astigiano *cadeva la doccia fredda del fallimento del primo ed unico secondo grado cooperativo*: il complesso dell'*Asti Nord* con dieci cantine sociali associate e circa 6000 aziende agricole aderenti. Un dramma del genere (che veniva a colpire duramente il giovane e fragile tessuto cooperativo) ha lasciato il segno, raggelando ogni entusiasmo e bloccando - di fatto e per lungo tempo - il processo di integrazione verticale del settore cooperativo. Il che (in mancanza sia della *potenza economica* cooperativa sia della *potenza economica* del grande capitale piemontese - a partire dalla Fiat - che si è impegnato solo sui vermouth e spumanti e, poi, ha abbandonato in parte anche quelli) è stato di grave ostacolo per il settore vitivinicolo ad un decollo sul mercato che fosse almeno pari alla grande qualità dei suoi vini[40].

Il "nodo" della Federconsorzi

Anno 1965 - Per una serie di ragioni e per circa un triennio (a partire dal '65) si riduce l'iniziativa esterna di massa del movimento contadino nell'Astigiano. Il 14/3 si svolge ad Asti il V Congresso dell'A.C.A. e l'attenzione si concentra sulle difficoltà delle Cantine sociali e in particolare sul dramma dell'*Asti-nord,* promuovendo varie iniziative di base e di vertice, compreso un incontro con il Ministro dell'Agricoltura (25/2/'65) e col Prefetto di Asti (5/4) ed un Convegno di Cantine sociali del Piemonte a Canelli (30/5).

Sui problemi del Moscato si svolge un Convegno unitario a Canelli (il 28/2) con la presenza dell'A.C.A., della Coldiretti e dell'Unione rurale. E sull'ancora

[40] Per un'analisi più ampia sulla cooperazione vitivinicola, segnalo: G.L. Bravo, "*La solidarietà difficile*" (Marsilio, Padova, 1972); "*Aspetti e dimensioni del problema delle cantine sociali astigiane*" a cura di Giovanni Goria (edito dalla C.d.C. di Asti); G.L. Bravo, "*Cooperazione, sottosviluppo, classi sociali*" ed ancora: "*Cantine sociali e modello di sviluppo di un'area rurale: il caso del Monferrato*", in "*Cooperazione, democrazia, lotta contadina*", Stampatori, Torino, 1976. Esistono, inoltre, molte pubblicazioni presso l'Ires e presso l'Ente di sviluppo (Ersap).

insoluto problema del *Fondo* di solidarietà antigrandine si svolge un incontro unitario presso l'A.C.A. (il 4/8) con la presenza dei rappresentanti del P.C.I., del P.S.I.U.P. e del Partito dei Contadini, che sottoscrivono un impegno comune per il proseguimento dell'iniziativa politica a livello nazionale.

A livello parlamentare viene a maturazione il grosso nodo della *Federconsorzi*, con l'avvio dei lavori - alla Camera, nel 1965 - della *Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza in campo economico*. Mi limito a ricordare che nella Relazione di minoranza (dopo aver scritto che "solo con le colossali attività di interesse pubblico in passato esercitate si può spiegare il miracoloso accrescimento del patrimonio immobiliare della Federconsorzi: 3.525.000 nel 1945 e 8.336.000.000 nel 1962", con un aumento di ben 2.360 volte in 15 anni!) si affermava - a pag. 283 di quella Relazione parlamentare - che "dalla campagna 1954-55 di gestioni di ammasso e di distribuzione del grano.. a tutt'oggi non sono stati definiti gli oneri da porre a carico dello Stato per tali gestioni. Le conseguenze del permanere di questa situazione fanno si che nel disegno di legge (governativo)... in data 4/11/63 e mai approvato (analogo tentativo si era fatto nel novembre 1958) si prospettava l'esigenza di fare assumere allo Stato il disavanzo maturato negli ammassi del grano della campagna dal 1954-55 al 1961-62 ammontante a 785 miliardi e 93 milioni di lire".

Da qui le ragioni della vivace azione parlamentare condotta successivamente, in prima persona, dal Presidente del Gruppo P.C.I. (Giancarlo Pajetta) per la *resa dei conti* della Federconsorzi sui 1.000 miliardi degli ammassi del grano. Dai lavori di quella *Commissione d'inchiesta* la posizione dominante della Federconsorzi - che, tra l'altro, praticava un accordo (segreto) di monopolio per i trattori Fiat - risultava così descritta secondo una media annuale sino al 1961:

Acquisto medio annuo mezzi tecnici in agricoltura.
(miliardi di lire)

ACQUISTI	Totali	Attraverso la organizzazione federconsortile	%
Fertilizzanti	100	52	52
Anticrittogamici	30	15	50
Sementi	30	21	72
Mangimi	170	45	27
Carburanti	20	6	30
Varie	50	25	50
Macchine			
- Manutenzione	20	6	30
- Rinnovo	70	35	50
- Incremento	30	15	50
Bestiame	50	25	50
Totali generali	570	245	43

Tra l'altro in quella *Inchiesta* parlamentare, si documentava il monopolio Fiat anche col fatto che lo Stato praticava la "esclusione da prestiti dei fondi di rotazione agricoli agli acquirenti di trattori esteri".

E in quella stessa Relazione di minoranza, dopo aver negato alla Federconsorzi la caratteristica di *cooperativa* e dopo aver accennato al metodo cooperativo della compartecipazione, si precisava che "in nessun Consorzio agrario e tanto meno nella Federconsorzi, questo metodo ha cittadinanza, nessun socio partecipa ai risultati delle operazioni. Per il socio il Consorzio è un vendicatore identico al privato, che può fare condizioni migliori o peggiori, ma che non opera per suo conto e per suo mandato[41]".

***Anno 1966 -** Su iniziativa dell'Unione regionale delle Provincie del Piemonte viene pubblicato il volume - a cura dell'IRES - contenente le "Linee per l'organizzazione del territorio della Regione". E' il XIX volume di tutta una serie che, in modo certamente encomiabile, si è voluto dedicare allo studio della situazione in Piemonte per la raccolta degli elementi per un *Piano di sviluppo regionale*.

Dopo la Conferenza economica di Asti del '63, in ogni provincia, si andavano sviluppando analoghe iniziative in tutto il Piemonte. In assenza dell'*Ente Regione* (che, secondo la Costituzione, avrebbe già dovuto essere realizzato nel 1950) in quegli anni si sviluppava una forte iniziativa dal basso portata avanti dagli enti locali. Una di queste iniziative era appunto quella sulla programmazione; l'altra era quella di dare una risposta con iniziative adeguate al Governo di centro-sinistra, che negava al Piemonte (come alla Lombardia, Liguria, ecc.) l'Ente di sviluppo agricolo.

Tra queste è da segnalare una significativa tavola rotonda a Torino (25.6.66) sul tema *Un Ente di sviluppo agricolo per il Piemonte*, con la partecipazione di Emilio Sereni (Alleanza), Antonio Picchi (ACLI), Sergio Garavini (CGIL), Cesare Delpiano (CISL), Renzo Franzo (Coldiretti), Emilio Rostagno (Confagricoltura) e del Sottosegretario Carlo *Donat Cattin*, che in quella sede si dissociava dalla linea governativa per dichiararsi a *favore dell'Ente.* E dopo quel dibattito il Comitato Regionale per la Programmazione votava un o.d.g. col quale si auspicava "*l'istituzione, per legge,* anche per il Piemonte, di un Ente di sviluppo per l'agricoltura" si chiedeva che..."in via transitoria" gli Enti locali promuovessero, "con la partecipazione delle rappresentanze di categoria "la costituzione di un *consorzio* per l'Ente di sviluppo agricolo" che assumesse in linea generale i compiti dalla legge affidati agli Enti riconosciuti delle Regioni del Centro-Sud.

Altre iniziative seguivano, poi, nelle varie provincie. Ad Asti - ad esempio - si svolgeva sull'argomento una *tavola rotonda* (il 27/5/67) promossa dalla Camera di Commercio, mentre addirittura il Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Piemonte - di cui facevano parte gli astigiani Giuseppe Milani e Stanislao Menozzi - organizzava a Torino, il 23.11.68, una *Conferenza regionale sull'Ente di sviluppo agricolo,* col prof. Giovanni Proni relatore.

Frattanto alla stagnazione degli investimenti in agricoltura corrispondeva una loro evoluzione a favore della meccanizzazione. E' nel 1964 e 1966 che si attua il *sorpasso* degli investimenti per le macchine rispetto a quelli per i miglioramenti fondiari. Poi, a partire dal 1969, quel sorpasso diverrà definitivo secondo la seguente progressione:

Evoluzione della composizione degli investimenti in agricoltura tra il 1960 e il 1972. (Valori a prezzi costanti 1963, in miliardi).

[41] Dagli *Atti* della Commissione - Vol. I° - Relazione alla Camera dei Deputati, Roma, 1965, p. 276.

Anni	*Totale*	*Bonifiche e miglioramenti fondiari (A)*	*Trattrici e macchine (B)*	*Incidenza percentuale B su A*
1960	624	434	190	43,7
1961	609	403	206	51,1
1962	649	415	234	56,3
1963	624	357	267	74,7
1964	538	267	271	101,4
1965	550	289	261	90,3
1966	572	283	289	102,1
1967	628	318	310	97,4
1968	672	356	316	88,7
1969	646	316	330	104,4
1970	643	293	350	119,4
1971	621	284	337	118,6
1972	617	276	341	123,5

Quell'anno - a cura della Provincia di Asti - si insediava anche un *Seminario permanente* (30/5/66) sulle Cantine sociali, con la partecipazione delle organizzazioni agricole, dei parlamentari locali, della Camera di Commercio (Giovanni Goria) ed altri. Quel Seminario si concludeva poi con un *documento* ed una *delegazione* dal Ministro dell'Agricoltura (14/9), seguita poi da un'analoga delegazione (il 7/11) a Torino presso le sedi istituzionali.

La difficile svolta dell'associazionismo

In data 24/7 si svolgeva a Canelli un *Convegno* delle cantine sociali delle provincie di Asti, Alessandria, Cuneo. Da segnalare anche due importanti Convegni:

- Quello indetto dal Comune di Nizza Monferrato (3/9) per rivendicare una legge sul *Fondo di solidarietà*, con delegazione a Roma (8/9) in Parlamento ed al Governo;
- Quello unitario a Canelli (con l'A.C.A., la Coldiretti, più vari parlamentari) del 4 settembre per la creazione di una Associazione dei produttori di uve e vino Moscato, aperta perciò sia ai singoli viticoltori sia alle cantine sociali.

***Anno 1967 -** E' l'anno in cui il Parlamento approva la legge n. 685 del 27 luglio, cioè il Programma quinquennale di sviluppo per il 1966-70, quello che è stato chiamato Piano Pieraccini, ovvero il... Libro dei sogni. Quel tentativo di programmazione "indicativa" del centro-sinistra (al di là delle buone *intenzioni*) era infatti destinato al fallimento non solo per l'inevitabile braccio di ferro tra chi pensava la programmazione come una politica di riforme e chi l'accettava soltanto come una pura e semplice modernizzazione del sistema (che vedeva prevalere questi ultimi), ma soprattutto perché ciò che poteva rappresentare lo strumento decisivo della programmazione - L'Ente Regione - non c'era ancora e, quando il governo ha accettato, sia pure con diciassette anni di ritardo, di fare la legge per le Regioni, il Parlamento ha dovuto mettercela tutta per piegare l'ostruzionismo delle destre nella seduta-fiume durata, giorno e notte, dal 17 al 31 ottobre '67.

Quando il Ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Pieraccini, un anno dopo, la *Conferenza nazionale della Programmazione* dell' 8-9-10 marzo '68 - aveva dichiarato che "nella forma necessariamente consultiva dei

Comitati per la Programmazione Economica Regionale abbiamo voluto rispettare la logica dell'autonomia e della responsabilità" aggiungendo poi che "il lavoro che i Comitati hanno svolto in questi mesi ha consentito di introdurre la *Politica di Piano* nel tessuto vivo del Paese e di mobilitare attorno ad essa una partecipazione politica, una generosità di sforzi, una vivacità di impegno intellettuale, una tensione morale, che costituiscono la migliore garanzia perché essa non si inaridisca in un esercizio tecnicistico" diceva certamente il vero. Ma in mancanza delle Regioni, la sua rimaneva una buona intenzione.

Ed una buona intenzione è rimasto anche il *Rapporto per il Piano di Sviluppo Regionale Piemontese* (sempre a cura dell'IRES) raccolto in alcuni grossi volumi stampati nel '67.

Il discorso sulla programmazione in Piemonte si calava, comunque, in una situazione dove l'azienda diretto-coltivatrice rappresentava più del 90% di tutte le aziende e dove l'ampiezza di più del 70% delle aziende era al di sotto della dimensione media aziendale del Piemonte (5,97 ettari) e dell'Italia. Ecco la situazione:

Classi di ampiezza, forme di conduzione e titoli di possesso	PIEMONTE					Italia	
			Superficie				
	N. aziende	%	ettari	Amp. media	%	Amp. media	%
Classi di ampiezza							
Fino ad 1 ha	74.727	23,5	39.563	0,53	2,1	0,54	2,7
Oltre 1 a 3 ha	97.013		186.218	1,92	9,8	1,91	9,8
Oltre 3 a 5 ha	56.463	30,5	221.147	3,92	11,6	3,96	9,1
Oltre 5 a 10 ha			397.218	7,03	20,9	7,10	15,9
Oltre 10 a 20 ha	23.712	17,7	323.943	13,66	17,1	13,94	15,7
Oltre 20 a 50 ha	7.843		226.996	28,94	11,9	29,78	14,6
Oltre 50 ha	2.189	17,7	504.488	230,46	26,6	165,42	32,2
		7,4					
		2,5					
		0,7					
TOTALE	318.417	100,0	1.899.573	5,97	100,0	6,09	100,0
Forme di conduzione							
Diretta	296.151	93,0	1.365.328	4,61	7,9	4,28	59,2
Salariati e/o compart...	12.500	3,9	468.070	37,45	24,6	22,46	29,5
Mezzadria	7.593	2,4	61.941	8,16	3,3	9,60	8,3
Altre	2.173	0,7	4.234	1,95	0,2	6,89	3,0

TOTALE	318.417	100,0	1.899.573	5,97	100,0	6,09	100,0
Titoli di possesso							
Proprietà …… Affitto …… Proprietà e affitto ……	243.552 21.938 52.927	76,5 6,9 16,6	1.269.809 230.108 399.655	5,21 10,48 7,55	66,8 12,1 21,1	5,66 7,92 8,92	78,7 9,1 12,2
TOTALE Aziende senza terreno	318.417 708	100,0 -	1.899.573 -	5,97 -	100,0 -	6,09	100,0
Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura delle aziende agricole - dicembre 1967							

Quell'anno, il 29/6 ad Asti, è nato il *Centro di coordinamento tra Cantine sociali e forme associative dei viticoltori,* aderente all'omonima *Unione nazionale associazioni vitivinicole (U.N.A.V.)* ed operante in Piemonte: Presidente il Conte Prospero Nuvoli, Vicepresidente Oddino Bo; direttori, prima Vincenzo Massone e poi Dario Ardissone. Qualche anno dopo quel *Centro di coordinamento* doveva poi trasformarsi in Unione regionale associazioni vitivinicole (U.R.A.V.) dalla quale è nata poi la *Viticoltori Piemonte.*

Sia pure in ritardo, ad Asti, si riconosceva finalmente - anche a sinistra - l'esigenza non solo della cooperazione, ma della *nuova frontiera* dell'associazionismo nell'organizzazione del movimento contadino.

Sul sempre più scottante problema del *Fondo* antigrandine si è svolto un *Convegno di Sindaci* (28/8) ed una *manifestazione regionale del P.C.I.* a Nizza Monferrato (il 10/9) con Gerardo Chiaromonte e Davide Lajolo (Ulisse), cui ha fatto seguito una folta *delegazione contadina* a Roma.

Asti e il "Sessantotto" contadino.

***Anno 1968** – In quel … *Libro dei Sogni* del centro – sinistra stava scritto (frutto della nostra testarda opposizione parlamentare che aveva fatto passare un emendamento in tal senso) che bisognava adottare *forme di solidarietà* per i danni delle calamità in agricoltura. I nostri viticoltori avevano preso la cosa sul serio, così come avevano preso sul serio l'affermazione del Presidente del Consiglio, Aldo Moro, quando alla già citata *Conferenza Nazionale della Programmazione* aveva detto: "E' un grande impegno formulare un Piano, ma più grande impegno è restare ad esso fedeli, sicché esso possa dare tutti i frutti".

E, almeno su quel punto (che consentiva di contemplare la conquista dello *Stato sociale* anche nelle campagne), i frutti sono venuti, grazie ad una entusiasmante lotta di massa che è durata quasi un anno articolandosi in *cinque giornate di lotta* con i trattori che occupavano le strade malgrado i divieti prefettizi: quelle del 18 agosto, del 18 settembre, del 30 ottobre '68 e quelle dell'11 maggio e 8 giugno 1969[42].

[42] Quella lotta è stata ampiamente descritta nel IV° vol. sulla "*Storia del Mov. Operaio, del socialismo e delle lotte….in Piemonte",* cit. (pp. 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319 e 320) e nella ricerca di Marco Violardo nel vol. "*Sinistra e piccola proprietà"*, cit., nonché nella Tesi di laurea – premiata dalla Provincia di Asti – di Patrizia Bimbi sul tema: *"Il '68 contadino: storie e vicende della campagna astigiana"*, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1990 – '91, relatore Prof. Guido Guazza. Il confronto in Parlamento si è svolto su proposte di legge diverse: da quella della sinistra

A quelle nostre *giornate di lotta* sono corrisposte altre lotte in quasi tutte le Regioni d'Italia, con i morti di Avola, con le grandi manifestazioni dei pastori in Sardegna o per il superamento della mezzadria in Toscana, Umbria, Emilia e la grande manifestazione contadina di Roma dei *sessantamila* del 5 luglio, che ha unificato le varie componenti di quel vigoroso *SESSANTOTTO CONTADINO*, presentato al Governo e al Parlamento la piattaforma rivendicativa, che comprendeva anche la richiesta di una legge nazionale sul *Fondo di solidarietà* contro le calamità in agricoltura.

Grazie a tale spinta dal basso, per mesi interi a Roma non passava giorno senza che una folta delegazione di contadini occupasse le tribune del Parlamento incontrandosi poi col governo e i gruppi parlamentari. Molte le delegazioni da Asti e da altre provincie del Piemonte. Ricordo che, solo al Ministero dell'Agricoltura, si è andati – nel 1968 – con ben quattro delegazioni: il 15/2 con le Cantine sociali, il 29/2 per il Progetto – legge sul *Fondo*, il 28/8 ancora per il *Fondo* e il 20/11 per i Comuni alluvionati. E qui che emerge una delle tante differenze tra il *'68 rosso* studentesco delle città, che aveva contestatole istituzioni ma che con esse non aveva accettato discussioni di sorta e il *'68 verde* contadino delle campagne, che aveva scelto la lotta dura, di massa, ma che non aveva disdegnato l'incontro con le istituzioni; che si era ribellato all'autoritarismo del divieto all'uso dei trattori sulle strade, ma aveva instaurato con lo Stato un confronto alla pari, inviando per mesi e mesi tante delegazioni a Roma, ai Ministeri e ad occupare le sedi dei gruppi parlamentari, le tribune della Camera e Piazza Montecitorio in un braccio di ferro che alla fine è riuscito a vincere.

Da segnalare anche l'iniziativa della Provincia di Asti per un convegno (il 20/07) di tutte le *Amministrazioni provinciali* del Piemonte, con o.d.g. che sollecitava provvedimenti governativi per i danni della grandine. Anche la Camera di Commercio di Asti convocava (il 14/9) in Convegno delle *Cantine Sociali.*

Oltre alle grandi assemblee contadine di Costigliole, che hanno deciso le varie fasi della lotta dei viticoltori piemontesi, si sono svolte varie iniziative da parte delle ACLI, dei sindacati operai (anche con scioperi di solidarietà, a partire dalla Way Assauto) e dei partiti. A Ottiglio Monferrato si è svolto anche (1/9) un importante *Convegno* di Sindaci, unitario e con molti parlamentari, che ha votato un suo documento sulla lotta per il *Fondo*.

Quelle lotte si sono svolte in una situazione che vedeva in Asti il fanalino di coda nei redditi delle province piemontesi e con un'agricoltura che rappresentava il 20% del reddito complessivo prodotto, come risulta dalla seguente tabella:

Reddito lordo prodotto nel 1968

PROVINCE	IN COMPLESSO		IN AGRICOLTURA	
	Milioni di lire	lire per abitante	milioni di lire	% sul complesso

(firmata: Sereni, Avolio, Bo, Esposto, Ognibene, Laiolo, Nahoum, Lenti ed altri) alle altre due proposte Romina e Bonomi. Mentre le prime proposte di legge sul "Fondo" risalivano mal 1956 (Scotti) ed al 1957 (Sereni – Flecchia) quest'ultima (con la firma di Bonomi, Truzzi, Lobianco, Stella, Baldi, Traversa) era stata presentata l'11 giugno 1968. Per ulteriori documentazioni: Cfr. gli Atti (presso l'ISTRAT) del convegno sullo stesso tema, indetto a Costigliole d'Asti il 27/11/'88 dai Reg.li della Confcoltivatori, della Coldiretti e della Confagricoltura del Piemonte. Relatori: Bo, Menozzi e Pusterla. Conclusioni di Corrado Barberis.

Torino…… ….	2.495.693	1.147.401	63.294	2,5
Vercelli…… ..	377.705	926.656	40.369	10,7
Novara ……..	433.257	884.631	28.905	6,7
Cuneo…… ….	428.267	792.437	87.894	20,5
Asti…… …	164.941	756.589	33.149	20,1
Alessandria …….	391.834	806.952	50.506	12,9
PIEMONTE…… ..	4.291.697	994.262	304.117	7,1
ITALIA……	41.437.000	768.206	4.504.000	10.9
Fonte: G. Tagliacarne: I conti provinciali e regionali – Calcolo del reddito prodotto nelle province e Regioni nel 1968, ecc. Estratto da "Monete e Credito", dicembre 1969, n. 88.				

E' stato anche un anno di elezioni, il 1968. Anche se ha buoni motivi per passare alla storia più come un anno di grandi lotte contadine e studentesche piuttosto che l'anno delle elezioni politiche del 19 maggio. In quelle elezioni, tre mesi prima della lotta, il P.C.I. ad Asti aumentava di due punti i suoi voti, riconfermando il deputato, mentre i socialisti unificati – al governo – perdevano più di quattro punti (recuperati dal PSIUP) e la DC guadagnava punti sui liberali e i repubblicani, recuperando i due deputati che aveva perso nel '63 e rieleggendo il senatore. Se il voto ci fosse stato dopo le lotte, l'esito sarebbe stato sicuramente diverso, cioè ancor più favorevole alla sinistra.

***Anno 1969** – Ad Asti la lotta contadina per una legge nazionale sui danni delle calamità in agricoltura continua con altre *due giornate di lotta* con i trattori sulle strade – malgrado i divieti prefettizi ed un imponente schieramento di polizia – che si aggiungono alle tre dell'anno precedente. Le tre organizzazioni professionali agricole sono divise e ciascuna lotta per proprio conto, polemizzando con l'altra. Ma per una specie di convergenza parallela tutte chiedono la legge sul *Fondo*.

Intervengono i partiti con appellativi unitari che – in un manifesto firmato dall'opposizione (PCI e PSIUP) e dai partiti di governo (PSI, PRI, PLI) – invitano al proseguimento della lotta.

Il 15/2 si era svolto alla Camera di Commercio di Asti un secondo Convegno di cantine sociali per i problemi del settore, anche dopo il fallimento del Consorzio Asti – nord.

Dopo il Congresso provinciale dell'A.C.A. (23/3) si svolgono le due giornate di lotta: l'11/5 e l'8 giugno. La tendenza è all'allargamento delle manifestazioni nelle altre province piemontesi – come ad esempio – ad Alessandria con la manifestazione del 15/6 a Bergamasco. Continuano le delegazioni contadine a Roma, non solo per i danni della grandine, ma anche per le alluvioni che hanno nuovamente colpito la provincia, mentre una folta delegazioni di parlamentari del

PCI guidata da Longo, prende contatto per tre giorni (il 14, 15, 16/11) con i contadini in lotta.

Finalmente le proposte di legge per il *Fondo di solidarietà* vanno in aula alla Camera il 5 dicembre e si inizia il dibattito. Ormai sulla soglia degli anni ’70 non era difficile dimostrare, anche in Parlamento, che quella legge andava approvata al più presto per un parzialissimo risarcimento dei danni, che si aggiungeva purtroppo al calo costante dei redditi agricoli. Quel calo interessava tutte le province, tranne Torino (che aumentava invece il suo apporto al reddito regionale complessivo passando dal 45,49% del 1951 al 58,43% del 1968), mentre Asti continuava ad essere la Cenerentola come dai dati seguenti:

Partecipazione al reddito prodotto (privato, al costo dei fattori) delle singole province del Piemonte:

	1951	1968
Alessandria	10,60	8,99
Asti	4,73	3,82
Cuneo	13,9	9,86
Novara	12,23	10,05
Torino	45,49	58,43
Vercelli	13,86	8,85
Piemonte	100---	100---

Un altro fatto significativo avveniva alla conclusione dell’anno, il 10/12, fatto che “La nuova provincia” annunciava con il titolo: “Celebrata alla Camera la repubblica dell’Alto Monferrato”, cui seguiva il commento che, tra l’altro, affermava: “… Hanno preso la parola i deputati astigiani Oddino Bo, comunista, e Giovanni Giraudi, democristiano, i quali hanno appoggiato la richiesta di una medaglia d’oro al valor militare alla città di Nizza Monferrato, prima sede del governo provvisorio popolare della repubblica. “Era la prima volta che ciò avveniva ed era un significativo riconoscimento al decisivo contributo delle campagne alla Resistenza antinazista.

***Anno 1970** – Essendo a cavallo di due decenni, è l’anno che consente – con più evidenza – una verifica circa l’andamento di una tendenza alla riduzione del numero delle aziende agricole e della superficie coltivata. Un indice di crisi già in atto negli anni ’60 che continuerà poi per tutti gli anni ’70 ed oltre. Crisi che, in Piemonte, porta all’abbandono e che colpisce più marcatamente le aziende viticole di collina, come risulta dai seguenti dati:

Censimenti dell’agricoltura 1961 – 1970 – 1982
Piemonte – Aziende Agricole, superficie totale, sau, aziende con vite, superficie a vite, bovini (valori assoluti)

Anni	N. Aziende	Superficie totale aziendale (ettari)	SAU (ettari)	N. aziende con vite (ettari)	Superficie a vite (ettari)	N. bovini
1961	375.820	2.179.732	1.589.806			1.183.430
1970	287.001	2.055.341	1.366.544	138.283	97.208	1.278.035
1982	242.187	1.930.087	1.205.932	95.498	74.330	1.162.580
TASSI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE						+0,86%
1961 – 1970	- 2,95%	- 0,65%	- 1,67%	*	*	- 0,79%
1970 – 1982	- 1,40%	- 0,52%	- 1,04%	- 3,04%	- 2,21%	- 0,08%
1961 – 1982	- 2,07%	- 0,58%	- 1,31%	*	*	

(*) dati mancati perché non rivelati nel censimento del 1961.

È forse bene ricordare che già a partire dal censimento del 1951, sino all'inizio degli anni '70 il numero degli attivi in agricoltura aveva subito un calo notevole, con una riduzione pari al 62% della corrispondenza iniziale. Tale riduzione è dovuta prevalentemente all'invecchiamento della manodopera che abbandona l'attività produttiva senza essere sostituita dai giovani, che per evidenti ragioni di troppo basso reddito, si dedicano ad attività produttive extra – agricole. Di conseguenza, per molte aziende, l'utilizzazione del part – time, o, comunque del lavoro marginale, diventa l'unica possibilità di persecuzione dell'attività agricola e tende ad aumentare il numero delle aziende senza giovani.

In tale situazione due sono le novità che offrono nuovi motivi di speranza: l'istituzione delle *Regioni* e l'approvazione in Parlamento della legge sul *Fondo di solidarietà nazionale* contro i danni delle calamità in agricoltura.

Quella legge (n.364, pubblicata sulla G.U. del 19 giugno 1970) rappresenta un primo successo del movimento contadino, anche se non veniva votata dall'opposizione (perché aveva l'indennizzo dei danni) che si è poi battuta per molti anni per il suo miglioramento, sino all'approvazione – nel 1981 – della legge migliorativa n. 595.

È anche da segnalare un atto assai significativo di solidarietà operaia verso quella lotta contadina che si è aggiunta agli scioperi di solidarietà degli operai astigiani durante le cinque giornate di lotta: l'incontro nel Teatro di Costigliole, il 7 maggio '70, tra i contadini ed una folta delegazione di operai della Fiat e di altre fabbriche torinesi, con proiezione del documentario sulla lotta.

Circa l'istituzione del decentramento regionale si è arrivati al voto del 7 giugno che – oltre al *Consiglio regionale* – ha rinnovato i Consigli provinciali e comunali. È si è arrivati a quel voto, dopo che alla Camera, in una seduta – fiume, dal 22 al 28 gennaio, si era battuto per la seconda volta l'ostruzionismo delle destre sulla legge elettorale. Anche se le Regioni sarebbero poi diventate completamente operative solo nel 1972, era evidente che – dati i poteri concessi alle Regioni in materia di agricoltura – si apriva (purtroppo assai in ritardo) una *nuova frontiera* alla politica agraria.

Naturalmente è proseguito, anche in quell'anno, l'impegno su una serie di problemi, a partire da quelli – assai delicati – delle cantine sociali e della viticoltura in genere. Ad Alessandria (il 26/4) si svolge un *Convegno regionale*

vitivinicolo promosso dal "Centro coordinamento" che opera ormai da tre anni, un altro Convegno sul tema più specifico della *commercializzazione* del vino – a cura della Camera di Commercio – si svolge il 7/9 a Canelli e il giorno dopo ad Asti. Un *Convegno di cantine sociali* piemontesi (l'8/11, sempre per iniziativa del "Centro di coordinamento") si svolge a Canelli. Dopo i Convegni partono *le delegazioni per Roma* che si incontrano, oltre che con i gruppi parlamentari, con il Ministero dell'Agricoltura (il 5/9) e dopo (l'11/11) con i Ministri dell'Agricoltura e del Bilancio.

Un'altra significativa *guerra del Moscato* si è conclusa quell'anno con l'ennesimo accordo, dopo tante assemblee ed un movimento assedio dei contadini al Municipio di S. Stefano Belbo, sede della trattativa. E cosi l'anno dopo.

***Anno 1971** – All'inizio degli anni '70 si conferma l'andamento alla crescita dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori, che si accompagna alla crescita (inferiore) dei prezzi dei prodotti agricoli venduti.

L'aumento delle spese, cioè dei costi di produzione in agricoltura è dovuto in buona parte alla voce *meccanizzazione*, come risulta dai dati che seguono:

Andamento dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dei mezzi tecnici e dei beni di investimento da essi acquistati (1970=100)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Coltivazioni agricole	102,5	114,6	154,0	181,4	196,9	234,9
colture erbacee	99,3	108,0	140,7	177,0	192,0	253,9
colture legnose	106,5	122,8	170,7	187,0	203,1	210,9
Allevamenti	106,4	117,3	131,9	148,1	181,4	220,8
Totale coltivaz. agricole	104,0	115,6	145,4	168,5	190,9	229,4
Beni correnti	101,3	104,9	123,9	167,6	185,9	225,3
Beni di investimento	106,8	111,2	131,0	169,2	206,1	244,5
di cui:						
Costruzione ed opere	105,4	110,4	135,6	174,5	208,5	250,5
Macchine agricole	108,8	112,3	124,6	161,8	202,7	235,9
indice beni acquistati dagli agricoltori	103,0	106,8	125,9	168,1	192,1	231,2

Fonte ISTAT

E il divario tra la dinamica dei costi e dei ricavi è particolarmente evidente dal confronto tra l'andamento dei prezzi della produzione vitivinicola (colture legnose) e della meccanizzazione. Appare comunque chiaro che si può ancora parlare di … *lavoro non pagato* confrontando l'indice degli acquisti degli agricoltori e quello delle vendite dei loro prodotti con particolare riferimento ai prodotti delle colture legnose e degli allevamenti.

Non stupisce perciò il fatto che ad Asti, nel 1971, l'attenzione al settore vitivinicolo si sia intensificata con una serie di iniziative che vanno da un *Convegno delle cantine sociali* (24/1) a due delegazioni a Roma di cooperazioni vitivinicoli dal Ministero dell'Agricoltura (30/2 e ¼), di cui la seconda di carattere nazionale con la presenza più consistente di cantine sociali del Piemonte e della Puglia. Ed a proposito di Puglia è forse il caso di sapere che – l'anno dopo –

l'esempio dei viticoltori piemontesi del Moscato è stato di aiuto e stimolo per quelli pugliesi della Valle d'Itria, la Valle dei Trulli, che producono i due ottimi vini d.o.c.: il Martina Franca bianco e il Martina Franca rosso. Il testo dell'accordo, allora sottoscritto ad Asti, mi è poi servito infatti (come inviato dell'U.N.A.V.) per convincere quei viticoltori a rompere il ghiaccio ed imporre – dopo una grande e vivace assemblea (il 27/8/72), con corteo a Martina Franca e dopo alcuni giorni di trattativa – l'inizio di una contraddizione anche nella *terra dei trulli*, che riusciva a sbloccare la situazione con un aumento del prezzo delle uve, che era fermo – purtroppo – da più di dieci anni!

4) L'impatto con le regioni e la politica comunitaria

Fin qui l'esame (certamente incompleto) del fluire cronologico dei principali avvenimenti che – proprio per la delimitazione della presente nota all'inizio degli anni '70 – non può andare oltre. Ma la delimitazione temporale della presente ricerca non può farci ignorare che le trasformazioni nelle campagne (con particolare riferimento all'agricoltura) hanno avuto altri loro momenti non solo importanti, ma decisivi nel successivo ventennio. Basti pensare al fatto che la grossa svolta dell'ordinamento e *decentramento regionale* – dopo le elezioni del '70 – diventa effettivamente operante nel 1972 e che per un settore così importante per il Piemonte, come quello vitivinicolo, la *Politica comunitaria* diventa operante solo nel 1970. Basti pensare al fatto clamoroso del voto delle campagne del Piemonte – nel 1974 – a favore del *divorzio:* vittoria (col 70%) dei *NO* in Piemonte, la Regione che nelle campagne ha registrato un buon 11% di aumento dei *NO* sulla percentuale dei partiti divorzisti.

Basti pensare ancora ai cambiamenti intervenuti, proprio negli anni '70, all'interno del movimento contadino. E in particolare al fatto che le prime manifestazioni di dissenso nel mondo cattolico, sino alla Coldiretti – dopo il primo segnale di contestazione del Ministro dell'Agricoltura alla Fiera di Verona del marzo 1968 e dopo le proteste nella manifestazione dei centomila della Coldiretti a Roma del 16/4/69 – si hanno nel 1973 (5/11) con la *protesta di massa dei diecimila* portati a Torino dalla Coldiretti, con contestazione dell'Assessore (DC) e della stessa politica agraria della maggioranza alla Regione Piemonte. Mentre i vertici – con la *Conferenza nazionale di organizzazione* della Coldiretti a Montecatini, del gennaio 1975 – si ha un primo tentativo di dare una prima sistemazione e sintesi politica alle spinte al cambiamento. In quell'occasione "La Stampa" – ad esempio – coglieva la novità in atto e, dopo aver parlato degli incontri e dei contatti allora in corso a Torino con le fabbriche, su iniziativa sia dell'Alleanza dei Contadini, sia dei Giovani della Codiretti, così commentava: "Il gruppo (dei giovani) di Sandra va oltre questi tentativi di dialogo con i sindaci. Su singoli problemi essi si dicono disposti ad azioni comuni anche con l'Alleanza Contadini, l'organizzazione agricola social – comunista, il cui Presidente, l'on. Esposto, ha inviato all Conferenza della Coldiretti un telegramma di saluto, che i delegati hanno applaudito a lungo (anni fa sarebbero stati fischi) 43 ".

Ma, quando si parla di mutamenti in campo cattolico, non si può ignorare il ruolo della Chiesa. Esiste, a tal proposito, un suo documento dell'11 novembre 1973, intitolato *La Chiesa e il mondo rurale italiano* che per la sua importanza ritengo utile allegare nel testo completo alla presente ricerca.

Ecco una sua considerazione autocritica: "L'analisi obiettiva dell'evoluzione nel mondo rurale, particolarmente per quanto riguarda gli aspetti economico, sociale, culturale e religioso, conduce a riconoscere che è mancata una previsione chiara del corso di questa evoluzione e una presenza illuminata ed attiva sia da parte dei poteri pubblici che da parte degli istituti educativi della stessa Chiesa"[44].

E un altro segnale di cambiamento veniva, più a sinistra – sempre negli anni '70 – con l'iniziativa della *Costituente contadina* e con il sorgere di una nuova organizzazione professionale agricola unitaria presieduta da Giuseppe Avorio: la Confcoltivatori, nata nel 1977 dalla fusione tra l'Alleanza dei Contadini, la Federmezzadri – CGIL e parte dell'U.C.I... In quell'occasione in Piemonte 150 uomini di cultura (con in testa Nuto Revelli, Ernesto Treccani, Guido Quazza, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo, Giulio Einaudi, Davide Lajolo, Massimo Mila, Pietro Morando e Gianni Rodari) esprimevano adesione e solidarietà all'iniziativa con un *pubblico appello* in cui, dopo aver denunciato l'"emarginazione dell'agricoltura imposta per un trentennio", in seguito alla sconfitta del mondo contadino, si afferma: "gli errori di prospettiva compiuti a livello di politica e – talvolta – anche a livello di cultura, venendo ora al pettine, ci dicono che era giusto e inevitabile per l'Italia trasformarsi da Paese agricolo – industriale in Paese industriale – agricolo non era altrettanto giusta e obbligatoria la via che è stata percorsa all'insegna del più rozzo sfruttamento monopolistico e speculativo, nonché di una nuova barbarie urbanocentrica.

Ed è anche da tale sconfitta – bisogna ricordarlo – che deriva ... la crisi di ordine non solo economico, ma sociale, politico, morale e culturale che investe l'attuale società."

C'è dunque più di un motivo per fare almeno un accenno a quello che è stato l'impatto dell'agricoltura astigiana e piemontese (ma il problema era ed è prima di tutto nazionale) con la nuova realtà delle regioni e della politica comunitaria.

Trattandosi appunto di un accenno (e non di un esame a tutto campo su tutta l'area di politica agraria regionale) mi limito a rilevare – a puro titolo di esempio – come è stato vissuto l'impatto con la nuova realtà regionale da una delle organizzazioni agricole e dal suo Congresso regionale del 13-14 gennaio 1973: l'Alleanza dei Contadini del Piemonte. A quel Congresso, concluso da Attilio Esposto, (ed a quello nazionale) partecipa una delegazione operaia della Fiat. Una parola d'ordine (di per sé assai significativa) di quel Congresso era UNITA', REGIONE, RIFORME. L'altra parola d'ordine, sullo sfondo della presidenza, era PER UN NUOVO RAPPORTO NORD – SUD E TORINO – PIEMONTE. Un'altra parola d'ordine era: I CONTADINI CON LA REGIONE, LA REGIONE CON I CONTADINI.

Un grande atto di fiducia e di speranza verso quella che, in quello stesso Congresso, era definita come *la nuova frontiera* regionale. Il movimento contadino organizzato, dopo la lunga attesa ventennale, viveva, dunque, quel risultato come una sua vittoria e dichiarava la sua piena disponibilità. Questo, a prescindere dalle maggioranze che sarebbero state chiamate, dal voto popolare, a governare.

Quale politica regionale?

[44] Vedere dagli Allegati: "*La Chiesa e il mondo rurale italiano*" (Documento pastorale della C.E.I. dell'11/11/1973.)

Quale era il discorso che si faceva, allora, alla Regione? Nella relazione a quel Congresso (dopo aver denunciato la falsa teoria di chi aveva sostenuto, in nome del *miracolo economico*, che la industrializzazione ed il tumultuoso esodo dalle campagne potevano essere - di per sé - la soluzione della questione agraria) tra l'altro si affermava: "La realtà regionale ha subito veri e propri sconvolgimenti, che sono il frutto dei processi di IPERPOLARIZZAZIONE da una parte e di SOTTOSVILUPPO dall'altra, imposti dall'attuale tipo di sviluppo ad isole voluto dal grande capitale". E così proseguiva: "Il fatto che tale strategia capitalistica si scontri con una realtà sociale e politica in grado di resistere e contrattaccare - anche nelle campagne - deve indurre ... ad una verifica del reale grado di presa di coscienza del carattere di decisiva QUESTIONE NAZIONALE della questione agraria, sia tra le masse contadine ed i loro quadri, sia tra le masse operaie". Conclusione: "Il nuovo rapporto tra Nord e Sud e tra Torino e Piemonte che noi rivendichiamo non si riferisce... all'esigenza di TORNARE INDIETRO, ma all'assoluta necessità che si vada avanti in modo diverso costruendo e imponendo con l'azione rivendicativa e la lotta un rapporto nuovo tra contadini e industria di trasformazione, tra i contadini e industria dei prodotti industriali d'uso agricolo (chimica, metalmeccanica, ecc.) che determini un rovesciamento della tendenza alla crescente subordinazione ed emarginazione dell'agricoltura, causa principale della crisi dell'azienda contadina e della sua drammaticità"[45]. E che tale ipotesi non fosse del tutto velleitaria l'ha confermato la successiva conquista della *normativa di contrattazione* delle uve (e vino) Moscato che ha dato nuovo impulso all'economia dei 52 Comuni di quella zona di produzione tipica – e più grande – a tutta l'economia locale.

Da notare che due mesi prima del suo Congresso l'Alleanza regionale Contadini, nelle sue *osservazioni e proposte* al Piano di Sviluppo del Piemonte ed al Convegno regionale indetto dalla Regione (19/12/72), aveva rilevato che il "punto di partenza di un discorso rinnovatore è indubbiamente il fatto che l'attuale meccanismo di accumulazione, di sviluppo e di scambio delle risorse si è arenato nelle sue stesse contraddizioni, si è inceppato perché certe sue basi storicamente arretrate e non più ricostituibili sono venute meno (mercato del lavoro e bassi salari, facile concorrenzialità sul mercato internazionale) mentre non si sono create possibilità alternative, quali, ad esempio, un forte potenziamento del mercato interno, basato su profonde trasformazioni colturali in agricoltura e, innanzi tutto, nel Mezzogiorno e – più in generale – reso possibile da un potenziamento dei consumi sociali e del potere d'acquisto dei lavoratori delle città e delle campagne, del Nord e del Sud, compresi i pensionati"[46].

Non solo, ma una certa forza contrattuale unitaria ha avuto riconferma a proposito del fronte unico delle tre organizzazioni professionali agricole del Piemonte contro la centrale nucleare di Trino Vercellese. Lo voglio sottolineare perché – sicuramente – il fatto non è conosciuto: molti anni prima del voto referendario che ha bocciato l'ipotesi della "Trino 2" è accaduto, infatti, che i tre regionali della Confcoltivatori, della Coldiretti e della Confagricoltura si sono opposti con una *Nota* scritta che – dopo ampia documentazione – cosi concludeva: "*Le Organizzazioni professionali agricole pertanto…chiedono che le forze politiche…vogliano coerentemente anche con la disciplina regionale adottata per la salvaguardia dei compromessi agricoli irrigui a colture specializzate, prendere atto dell'assoluta incompatibilità di un ulteriore insediamento nucleare a Trino*

[45] *Atti* del Congresso regionale piemontese dell'Alleanza dei Contadini, Tip. Astese, 1973, pp. 6 e 7.
[46] Ibidem, p. 137

Vercellese…" .Quella *Nota* è pubblicata negli *ATTI* della Conferenza regionale sull'energia del 19 e 20 ottobre 1979, a cura del Consiglio Regionale del Piemonte e porta la firma di Gottero, Bo e Pusterla.

Quale il consuntivo?

Premesso che non è compito nostro in questa sede, può essere utile limitarci ad accennare ad alcune novità introdotte dalla Regione Piemonte, quasi sempre in collaborazione con le organizzazioni agricole. Tra queste novità ne vanno segnalate alcune:

Qualità degli investimenti

1) Preferenza, negli investimenti pubblici, a favore dell'azienda familiare diretto – coltivatrice singola od associata, come prevista dallo Statuto della Regione Piemonte.

Difesa dell'ambiente

2) La *Carta della fertilità del suolo* (unica in Italia) promossa dall'Assessorato regionale alla Pianificazione territoriale in collaborazione con l'I.P.L.A. con la quale il territorio agricolo viene classificato secondo otto livelli di fertilità (le colline del Monferrato e delle Langhe sono al quarto livello) con l'esclusione delle terre più fertili di pianura – partire dalle irrigue – da ogni altro utilizzo che non sia la produzione agricola.

Quella *Carta*, realizzata su scala 250.000 e riducibile a scala 25.000, anche se arrivata tardi, è un serio contributo alla tutela dell'ambiente di cui – purtroppo – non si è sempre tenuto conto, anche ad Asti. Quali contributi alla sensibilizzazione sui problemi del territorio si sono comunque svolte iniziative interessanti quali – ad esempio – il dibattito promosso dall'Istituto nazionale urbanistico (I.N.U.) a Torino (maggio 1977) sul tema: *Agricoltura ed urbanistica: significato e funzioni del Piano agricolo zonale*[47].

Programmazione e contrattazione

3) Importanti *interventi integrativi* rispetto a leggi nazionali, quali - ad esempio – il "Fondo Nazionale di Solidarietà" per le calamità in agricoltura e rispetto alle già citate inadempienze governative sui contributi dell'art. 21 del Piano Verde a favore di organismi collettivi sino al 90% delle *spese di gestione* e

[47] Segnalo gli *Atti* di quel dibattito ("*Agricoltura e Urbanistica*", Celid, Torino, 1977), che è stato possibile solo grazie all'esistenza della Regione.
Tra, l'altro, in quell'occasione, l'Assessore alla Pianificazione (Luigi Rivalta), dopo, aver annunciato l'iniziativa della "*Carta della fertilità*" del suolo e dopo un'ampia disamina, concludeva con la seguente precisazione sul tema, allora assai controverso, dei parchi: "Ho sentito, da Bo, citare il problema dei parchi. Rispondo cogliendo l'occasione della presenza qui dei rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali contadine, con le quali è aperto un discorso su questo problema. Condivido molto la posizione di Bo, quando ha detto: "*Il territorio va salvaguardato non soltanto in certe aree, quelle a parco, ma va salvaguardato dappertutto*" … La Regione… ha teso ad avviare ed esprimere una politica che, al tempo stesso, qualifichi la presenza umana e quindi le stesse attività agricole o silvo – pastorali e tuteli l'ambiente".

per prestiti a tasso agevolato per gli *acconti ai soci* conferenti delle uve o altri prodotti agricoli. Grazie alla Regione i contributi sulle spese di gestione (di cui benefica solo la Federconsorzi) sono stati dati anche alle cantine sociali.

4) La legge regionale n. 63 (la prima in Italia) in attuazione del *Piano Agricolo Nazionale di cui alla legge* 27/12/1977, n.984.

5) L'istituzione di un *Premio ai giovani* che restano sulla terra (legato ad un piano aziendale) e l'avvio dei *piani agricoli* zonali nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo. Parallelamente si è stimolata la *partecipazione* con l'istituzione delle Commissioni agricole comunali, più le Commissioni per i Piani zonali con migliaia di componenti[48].

6) La *Normativa di contrattazione* delle uve (e vino) Moscato d'Asti sottoscritta nel 1979, con valenza pluriennale. È unica in Italia ed è nata assai prima della legge nazionale sugli *accordi interpersonali.*

7) *l'Anagrafe vitivinicola*, istituita con L.R. n. 39 del 1980 e successive modificazioni, intitolata "Repressione delle fronti: sistema di rilevazione e controllo della produzione e del commercio dei prodotti vinicoli". È servita come esempio per inserire l'Anagrafe vitivinicola nel decreto governativo antimetanolo del 1986.

In base ai dati dell'Anagrafe questa è la situazione di oggi delle aziende (agricole e commerciali) vitivinicole:

Tab. 1: Numero aziende del comparto vitivinicolo regionale - Anno 1991

PROVINCE	AZIENDE AGRICOLE			AZIENDE COMMERCIALI
	Attive	Autoconsumatori	Totale	
TORINO	4.497	1.924	6.421	196
VERCELLI	827	151	978	89
NOVARA	1.119	212	1.331	107
CUNEO	9.575	641	10.216	493
ASTI	13.780	848	14.628	284
ALESSANDRIA	11.410	888	14.298	354
TOTALE REGIONE	41.208	4.664	45.872	1.523

Fonte: Anagrafe Vitivinicola Regionale

E questi sono i dati relativi alla superficie vitata, riferita sia ai vini D.O.C e D.O.C.G., sia a quelli ad Indicazione Geografica (tipica), sia ai semplici vini da

[48] Per una più ampia informazione sulla programmazione e sui "*piani agricoli*" di zona, segnalo:
- il volume "*Zonizzazione e piani agricoli in Piemonte: obiettivi, criteri e metodi*" (A.A.V.V.) - Atti del Convegno di Verbania, 6 - 8 maggio 1976, a cura dell'Ente Sviluppo Agricolo del Piemonte (E.S.A.P.)
- il volume "*Programmazione agricola - I piani zonali in Piemonte*". Atti del Convegno di Acqui Terme del 19 - 20 marzo 1945, a cura dell'E.S.A.P.

tavola. Confrontando il totale coi dati del 1951 si ha una riduzione di più di 100.000 ettari! Questa è la situazione:

Tab. 2: Superficie vitata (Ha) – Anno 1991

PROVINCIE	SUPERFICIE VITATA PRODUTTIVA			SUPERFICIE NON PRODUTTIVA (REIMPIANTI)	TOTALE
	D.O.C/D.O.C.G.	I.G.T. (*)	DA TAVOLA		
TORINO	173	310	1.542	93	2.118
VERCELLI	119	36	332	40	527
NOVARA	149	375	236	25	785
CUNEO	10.862	1.211	2.938	274	15.285
ASTI	9.980	4.515	5.276	452	20.225
ALESSANDRIA	7.346	3.131	7.177	764	18.418
TOTALE REGIONE	28.629	9.578	17.501	1.648	57.356

(*) Indicazione Geografica Tipica
Fonte: Anagrafe Vitivinicola Regionale

Ricerca e Assistenza Tecnica

8) Un servizio di *Assistenza tecnica* alle aziende agricole associate basato sul suo *carattere pubblico* e sulla gestione sociale, tramite le organizzazioni interessate.

A questo proposito ho già avuto modo di affermare che "la ricerca scientifica nell'agricoltura non è stata finalizzata per l'azienda contadina: l'assistenza tecnica per l'agricoltura contadina non è mai esistita. In Italia persino una politica di formazione professionale seria non c'è stata.

Quindi si deve operare per restituire a questo settore il maltolto o ciò che non gli è mai stato garantito. Questa è una delle implicazioni da valutare perché se è vero che il lavoro è l'elemento determinante di questo tipo di produzione, dobbiamo tendere ad una qualificazione adeguata di questo lavoro, di questa imprenditorialità, che consenta poi, ai fini della programmazione, di far assolvere all'azienda contadina tutto il suo ruolo, proprio nella consapevolezza che la ricerca scientifica ha dato delle risposte positive, finora, alla *DOMANDA* capitalistica, per tutta una serie di ragioni, ma non l'ha potuta dare ancora alla *DOMANDA* dell'azienda contadina[49]".

E la Regione Piemonte ha operato in tal senso, creando un primo esempio, una prima esperienza ed affidando con molto coraggio alle organizzazioni agricole (ed ai loro C.A.T.A. con un minimo di 80 aziende associate) la scommessa di far prevalere le luci sulle ombre, malgrado le non lievi difficoltà di un'impresa del genere.

[49] Dal volume "*Condizione contadina*" (A.A.V.V.), capitolo "*Agricoltura moderna, ma contadina: una scelta strategica alternativa allo sviluppo capitalistico nelle campagne* ", di O. Bo, Edit. Stampatori, Torino, 1979, p. 154.

Dalle suddette informazioni e considerazioni – soprattutto nel confronto coi troppi limiti della precedente gestione burocratica centralizzata – ne deriva un giudizio fondamentalmente positivo. Va però considerato il fatto che:

a) non tutte le Regioni, in Italia, hanno operato come la Regione Piemonte;

b) anche l'operato della Regione Piemonte ha avuto le sue luci e le sue ombre e soprattutto -

è stato condizionato negativamente da una politica nazionale che ha abbandonato la *programmazione* ed ha negato all'agricoltura gli investimenti necessari.

Va inoltre considerato il pericolo che si va prospettando da parte dei sostenitori di un neo – liberismo *selvaggio* che finirebbe con il colpire i più deboli e, quindi, l'impresa diretto – coltivatrice nel quadro di una subordinazione crescente (e selvaggia) dell'agricoltura.

Quale agricoltura in Europa?

Per alcune considerazioni sull'impatto dell'agricoltura piemontese con la politica agricola comunitaria è ancora la Regione Piemonte a offrirne l'occasione col suo importante Convegno internazionale del 22-24 aprile 1976 sul tema "Le Regioni italiane e l'Europa". Gli Atti di quel Convegno registrano un approfondimento del discorso per cambiare la politica comunitaria (a partire dall'agricoltura) e documentano una serie di significative convergenze.

Allora l'Europa era ancora quella dei sei (senza la Grecia, il Portogallo, la Spagna e l'Inghilterra) e il Parlamento europeo non era ancora eletto a suffragio universale. Il che faceva dire alla parlamentare europea on. Nilde Jotti (subito dopo aver ricordato la battuta di De Gasperi: "imparate una lingua ed emigrate") che "esiste oggi tutta una parte di leggi, che è la cosiddetta legislazione comunitaria che … è sottratta e al potere del Parlamento europeo e al controllo dei Parlamentari nazionali, i quali su quella legislazione non hanno alcun potere. Per cui questa legislazione viene decisa solo dagli esecutivi. "E ciò – aggiungeva – anche perché la sinistra allora era esclusa da ogni partecipazione. Cosa per cui … "in questo modo, privata di un cento antagonismo di classe, di una certa lotta sul piano politico e sociale, l'Europa è diventata fondamentalmente l'Europa dei tecnocrati, un'Europa fortemente dominata, senza quasi contestazioni, dalle società multinazionali[50]".

Nell'agricoltura comunitaria il fenomeno della concentrazione era allora in atto e ne era la prova la riduzione dei capi – azienda (e degli addetti in genere) così come risultava agli inizi degli anni '60:

Diminuzione del numero di capi azienda, coadiuvanti familiari (M) e salariati nell'agricoltura (1) (1962-1966)

	Capi azienda (M + F)	Coadiuvanti familiari (M) e Salariati (M + F)

[50] Dal volume "*Le regioni italiane e l'Europa*", Giuffré Editore, 1976, pp. 85 e 86.

	Cifre assolute		Diminuz./anno		Diminuz./anno		Cifre assolute	
	1962	1966	Cifre assolute	%	%	Cifre Assolute	1962	1966
Germania	762.000	669.000	23.250	3,2	6,2	37.250	582.000	451.000
Belgio	165.500	139.700	6.450	4,1	8,3	3.775	51.600	36.500
Francia	1.430.703	1.286.000	36.176	2,6	4,2	37.500	943.000	793.000
Italia	1.815.000	1.627.000	47.000	2,7	5,9	112.250	2.064.000	1.615.000
Lussemburgo	5.435	4.830	139	2,7	5,5	215	4.250	3.390
Paesi Bassi	203.100	181.287	5.453	2,8	8,1	8.875	124.400	88.900

(1) I coltivatori F sono esclusi per imprecisione statistica – Fonte: Direzione generale dell'agricoltura.

E lo stesso fenomeno di concentrazione verso la fine degli anni '60 investiva anche la distribuzione della S.A.U. (Superficie agraria utilizzata) rivelando – a livello comunitario – la tendenza alla riduzione per le aziende sino a 20 ettari, la tendenza all'aumento delle aziende medie (dai 20 ai 50 ettari) e delle grandi aziende (oltre ai 50 ettari). L'unica eccezione veniva dalla situazione italiana, che mentre confermava la tendenze CEE con una riduzione – in soli tre anni – del 3% delle piccole aziende e l'aumento di più del 5% delle grandi, non registrava invece modifiche per le medie (dai 20 ai 50 ettari), che continuavano ad occupare la stessa S.A.U. forse anche in relazione al fatto che il superamento della mezzadria in atto, per una serie di ragioni, non si traduceva – di regola – in creazione di aziende contadine ma piuttosto in estensione dell'incontro o dell'area capitalistica. Queste, comunque, le linee di tendenza:

Variazioni della distribuzione della Sau (superficie agraria utilizzata) per classe di ampiezza aziendale nella Comunità economica europea

	Rft			*Francia*			*Italia*		
Classi di ampiezza	1967		1970	1967		1970	1967		1970
1-20	57,5		47,0	30,8		23,2	58,2		53,0
20-50	31,4		38,9	37,5		38,5	14,4		14,4
Oltre 50	11,1		14,1	31,7		38,3	27,4		32,6
Totale	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0		100,0
	Paesi Bassi			*Benelux*			*Cee*		
Classi di ampiezza	1967		1970	1967		1970	1967		1970
1-20	58,9		49,6	57,6		52,4	45,2		40,2
20-50	33,2		39,8	30,6		34,4	29,7		31,1
oltre 50	7,9		10,6	11,8		13,2	25,1		28,7
Totale	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0		100,0

Fonte: Commissione CEE

Tanto per fare qualche esempio, si può ricordare che in quel Convegno il responsabile del settore Emigrazione della C.G.I.L., (Enrico Vercellino, membro del Fondo Sociale Europeo) era venuto a dirci – a proposito di occupazione – che "l'esempio del *Fondo sociale Europeo* è forse uno dei più indicativi del divario esistente tra filosofia sociale ed economica comunitaria e la realtà dei rapporti e dei gravi problemi del mondo del lavoro", documentando il suo discorso e precisando, tra l'altro, che a quel *Fondo* erano pervenute dal '72 al '76 – dall'Italia 133 domande per un finanziamento di oltre 377 miliardi di lire, di cui 162 richiesti da I.R.I., E.N.I., F.I.A.T., Montedison, Montefibre, Cassa del Mezzogiorno, UnionCamere ed Oliveti, altri 118 dai Ministeri e solo 66 direttamente da Regioni e province.

Ed ai suddetti limiti delle nostre autonomie locali facevano riscontro altri limiti riguardanti gli investimenti in agricoltura. A quel Convegno, infatti, l'Alleanza dei Contadini nel porre il problema della revisione del M.E.C. – aveva sostenuto e documentato che "una parte non certo indifferente del FEOGA, pur avendo come scopo primario quello di accrescere il reddito agricolo, finisce per costituire un considerevolissimo beneficio per le industrie agro – alimentari e per i commercianti dei settori in questione". Di conseguenza era ancora una volta l'agricoltura a farne le spese.

Ed in questa situazione il Piemonte era tra le Regioni che ricevevano di meno, come si documentava con i seguenti dati:

REGIONI	1974		Periodo 1964 –74	
	Valore %	Rapporto Regione Paese	Valore %	Rapporto Regione Paese
Piemonte	3,64	5,59	9,64	2,4
Valle d'Aosta	0,61	0,93	2,31	0,6
Liguria	1,72	2,64	6,72	1,7
Lombardia	2,92	4,48	17,62	4,5
Trentino - Alto Adige	3,93	6,03	33,43	8,4
Veneto	4,95	7,60	37,85	9,4
Friuli – Venezia Giulia	1,81	2,78	6,51	1,6
Emilia Romagna	5,96	9,15	48,86	12,2
Toscana	5,86	9,00	42,56	10,6
Umbria	2,77	4,25	12,77	3,2
Marche	3,66	5,62	13,06	3,2
Lazio	5,90	8,06	36,10	9,0
Campagna	4,67	7,17	13,57	3,4
Abruzzo	2,82	4,33	17,22	4,3
Molise	0,81	1,24	2,81	0,6
Puglia	4,61	7,08	36,91	9,2
Basilicata	2,28	3,50	28,78	7,2

Calabria	1,51	2,31	10,91	2,7
Sicilia	2,73	4,19	17,23	4,3
Sardegna	0,48	0,73	3,88	0,9
Altre	1,45	2,23	2,75	0,6
Totale	65,09	100,00	402,79	100,00
Mezzogiorno	21,36	25,61		
Centro Nord	43,73	74,39		

Nella Relazione, a commento di quei dati (mentre si poneva il problema di un "ruolo diverso ed autonomo dell'Europa" e si chiedeva più coerenza alla Coldiretti e alla Confagricoltura per un'azione unitaria, a partire dal *COPA*), riferendosi ad una polemica antimeridionalistica allora in atto, ho perciò dovuto sostenere con forza, nome dell'Alleanza, che "… questo Piemonte (qualcuno l'ha presentato come zona forte, ma non dobbiamo dimenticare che è sì la più industrializzata, ma anche la zona più contadina d'Italia) ha tutto l'interesse a non diventare l'ultima delle Regioni *FORTI*, ma ha diventare la prima in un'opera di riequilibrio per il Mediterraneo, oltre che per il Mezzogiorno". E nella prospettiva della riforma della P.A.C. (Politica Agricola Comunitaria) si rivela il ritardo del Piemonte (dovuto al burocratismo centralizzato ed anche ai limiti della cooperazione) nell'organizzare la domanda di investimenti, aggiungendo che "il Piemonte, parlando del FEOGA, pur essendo una delle prime Regioni produttive agricole, si trova al 15mo posto con il 2,4% rispetto all'investimento nazionale, che, dai 158 miliardi di domanda in 11 tranches, si trova poi ridotto a 38 da quel Ministero dell'Agricoltura che l'on. Sabatini, qui, giustamente, criticava e che deve essere quantomeno ridimensionato[51]".

Alla vigilia del Convegno, nel corso di un'interessante tavola rotonda (il cui dibattito veniva pubblicato su "Nuova Società" del 16/4/76) il dirigente della Coldiretti Emilio Lombardi – che sarà poi Assessore regionale all'Agricoltura – dichiarava: "Ritengo che sarà possibile modificare l'attuale politica comunitaria nel momento in cui l'Europa non sarà solo un'unione economica ma una unità politica". Ed ancora: "Non possiamo accettare oggi e nel futuro la scelta di carattere esclusivamente produttivo implicito nella politica comunitaria". Mentre un altro dirigente della Coldiretti, Sandro Sandra, affermava che "… si è avuto la tentazione di aprirlo (l'ombrello protettivo) perché la scarsa solidarietà nazionale nel discorso sul rinnovamento delle strutture ha portato a rifugiarsi in una politica dei prezzi che poi si è dimostrata perdente…" E ancora: "Noi possiamo portare avanti un'azione per bloccare il più presto possibile con tutte le forze le grosse concentrazioni capitalistiche, perché altrimenti sarà difficile rinegoziare il discorso del M.E.C.".

Non potendo entrare nel ginepraio dei Regolamenti e regolamentini della P.A.C. e non potendo soffermarmi sul lungo iter del confronto per la sua rinegoziazione, si può concludere con la dichiarazione di un dirigente di una organizzazione nazionale (Confcoltivatori), l'on. Giuseppe Avolio, che ha fatto a "Nuova Agricoltura" del 3 maggio '78, al ritorno della delegazione che allora era

[51] Le tre ultime citazioni sono, rispettivamente, a p. 273 e 332 del vol. "*Le Regioni italiane e l'Europa*", cit., mentre la prima dichiarazione dell'On. Jotti è a p. 57 dello stesso volume.

andata espressamente a Bruxelles: "Confermando il nostro orientamento europeistico e l'impegno a difendere i redditi dei contadini, senza farne una battaglia corporativa, ma nell'ambito di un riequilibrio generale dell'economia, abbiamo precisato che la politica di revisione deve incentrarsi prevalentemente sul rinnovamento delle strutture, passando dall'indiscriminato sostegno dei prodotti ad un sostegno selettivo dei produttori, in armonia con uno sforzo di coordinazione tra le attività del Fondo Regionale, di quello Sociale e di quello del FEOGA, settore orientamento".

Un'esperienza originale in fatto di iniziativa italo – francese per la revisione della P.A.C. che no va taciuta è quella promossa poi qualche anno dopo, proprio dalla Confcoltivatori del Piemonte nei confronti dei *vignerons* del Midi, subito dopo la cosiddetta *guerra del vino*. Dopo un primo incontro in Francia (a Pezenas il 12/11/81) tra una delegazione piemontese ed una folta rappresentanza di *vignerons* capeggiata da Jean Houillet, si è svolto poi un secondo incontro in Piemonte (16-17/4/83) sempre con la presenza di Houillet, che partecipava pochi mesi dopo ad un altro incontro a livello mediterraneo a Palermo, organizzato dalla Confcoltivatori il 19/7/83, con la presenza di Jean Houillet e del suo Presidente nazionale, on. Giuseppe Avolio.

Nell'incontro in Piemonte veniva persino sottoscritto un *documento comune* che ha consentito un'azione comune. È bene anche ricordare che un altro utile *ammortizzatore* nei rapporti tra le due principali viticolture del mondo è stata la *Commissione vitivinicola italo – francese* creata dai due governi dopo la guerra del vino.

Il Presidente del Parlamento europeo al Convegno di Torino aveva detto: "L'Europa degli Stati ha fallito, l'Europa dei tecnocrati, supponendo che sia accettabile, non ha alcuna possibilità di compiersi, l'Europa dei cittadini, che fu la prima speranza, è divenuta l'ultima probabilità. Essa ha bisogno di un sostegno popolare senza tentennamenti. …[52]". Ed Avolio, parlando ancora dell'incontro di Bruxelles del '78, così concludeva: "Col Presidente del parlamento Europeo abbiamo sottolineato il nostro interesse ad uno sforzo di democratizzazione delle istituzioni per associare un numero maggiore di forze sociali al rinnovamento della CEE".

5) Alcune considerazioni

I dati della Regione Piemonte ci dicono che "il numero di attivi in agricoltura aveva subito un calo assai sostenuto nel ventennio intercorso tra i censimenti del 1951 e del 1971, riducendosi di un'aliquota pari al 62% della consistenza iniziale e con un decremento medio annuo del 3,1%.

Considerando poi anche la scadenza intermedia del censimento 1961, era apparso che, mentre nel decennio 1951-1961 il calo era stato del 3% medio annuo, nel decennio successivo aveva raggiunto la media annuale del 4,5%". Ed ancora: "Nelle zone svantaggiate l'utilizzazione del lavoro marginale costituisce assai spesso l'unica possibilità di prosecuzione dell'attività agricola, mancando … i tipi aziendali in grado di garantire adeguati risultati economici alla gestione dell'agricoltura *full – time*[53]".

Poi gli attivi nell'agricoltura piemontese sono ulteriormente scesi a 229.000 nel 1975 ed a 120.000 nel 1980.

[52] Ibidem, p.7.
[53] Regione Piemonte – Relazione sulla situazione socio – economica regionale (Aggiornamento 1979), Eda, pp. 47 e 48.

D'altra parte abbastanza simile era la situazione in Italia, dove il fenomeno dell'invecchiamento della forza – lavoro registrava, all'inizio degli anni '70, ben 900.000 aziende (la maggioranza) senza giovani, così ripartite per zone altimetriche:

Stima delle famiglie coltivatrici, con e senza giovani presenti al 1° gennaio 1970, secondo distribuzione altimetrica

Comuni	Totale famiglie coltivatrici		Di cui	
		Con giovani		Senza giovani
Di pianura	450.000	200.000		250.000
Di collina	650.000	250.000		400.000
Di montagna	400.000	150.000		250.000
Italia	1.500.000	600.000		900.000

Mentre in Piemonte le aziende senza giovani – quelle mutate, come abbiamo documentato in precedenza – erano già la maggioranza (ad Asti erano il 67%) col censimento 1961, gli attivi in agricoltura continuano a calare secondo la seguente repressione:

Attivi in agricoltura in Piemonte		Dati in migliaia	
	M	F	Totale
1971	156	79	235
1972	145	67	212
1973	141	70	211
1974	137	74	211
1975	133	67	200
1976	123	60	183
1977	132	74	206
1978	134	71	215

Fonte: ISTAT. Indagini campionarie sulle forze del lavoro.

Dopo di che la considerazione da fare è che – non solo nel ventennio oggetto di questa ricerca, ma anche dopo – il processo di accumulazione del sistema è stato pagato in buona parte dalle campagne.

Se a ceti liberisti puri la parola *sfruttamento o lavoro non pagato* non piace, lasciamogli pure la facoltà di scelta di una parola a loro meno sgradita. Sta di fatto che – anche dopo il 1970 – in agricoltura, anche con meno addetti si produce di più, ma non si guadagna di più, anzi talvolta si guadagna di meno. Si è, cioè, di fronte ad un miracolo economico alla rovescia e … Pantalone (in questo caso il nostro *campesino*) è costretto a pagare come nel passato.

Come dimostrano, infatti, i seguenti dati: in sei anni la produzione agricola piemontese va oltre il raddoppio, mentre il monte – prezzi pagato agli agricoltori resta fermo (e, addirittura per ben quattro anni, cala) col risultato di lasciare il

crescente valore aggiunto agli industriali e commercianti compratori e nemmeno una lira al produttore:

Valore aggiunto delle coltivazioni agricole e degli allevamenti in Piemonte

	valore assoluto in lire correnti	(milioni di lire) ai prezzi pagati gli agricoltori nel 1976	Indici 1970 = 100
1970	313.726	313.726	100.0
1971	297.750	290.488	92.6
1972	314.991	244.861	78.0
1973	440.340	285.935	91.1
1974	474.369	261.504	83.4
1975	607.176	324.331	103.3
1976	737.724	314.058	100.1

Fonte: Istat.

La seconda considerazione da fare è che le vicende descritte dimostrano come la *proprietà contadina* della terra, (cioè la soluzione a – capitalistica della questione agraria) di per sé non poteva risolvere l'aspirazione al benessere del coltivatore, anche se, rispetto alla condizione del contadino povero o senza terra, poteva considerarsi un primo passo in quella direzione.

Senza una forma agraria generale nel quadro di una politica generale di *riforme* e di *programmazione* che impedisse o sapesse ridurre gli squilibri a livello sociale e territoriale anche il contadino proprietario ha dovuto, infatti, reagire come poteva - al pari del proletario agricolo, partecipando alla nota… rivoluzione sociale dell'emigrazione o del part – time di uno o più membri della famiglia: dando vita, cioè, a quella *giapponesizzazione* della forza – lavoro industriale a bassi costi che – unitamente alla nuova dinamica delle esportazioni e ad altre condizioni favorevoli – è stata alla base del nostro *miracolo economico* degli anni '50 e '60. Ed a questo proposito non va dimenticata l'esistenza della legge fascista (abrogata solo nel '61) che, per garantire la *resistenza* pretendeva prima il posto di lavoro, con tutti i possibili ricatti verso l'immigrato. Con ciò si deve concludere che la messa in crisi del *programma proprietario dei cattolici* pone il problema di un ripensamento critico della strategia *interclassista* di parte cattolica? È un interrogativo non di poco conto cui sarebbe il caso di dare una risposta. Ed un problema analogo (anche se per ragioni diverse) si pone per i limiti della strategia *classista* di quella che è stata l'opposizione di sinistra. Anche in relazione al fatto, assai positivo, che l'area a – capitalistica dell'agricoltura (cioè l'impresa familiare diretto – coltivatrice) è riuscita finora a resistere e può continuare a farlo se la politica agraria dei governi e della CEE saprà tener conto del ruolo di un'agricoltura moderna, ma "contadina".

Una terza considerazione sta nel fatto che le trasformazioni intervenute – a seguito della fuga dalle campagne – sia nella *condizione contadina*, sia nella *condizione operaia* non hanno rimosso, in nome della modernizzazione in atto o del consumismo, i motivi di conflittualità a livello sociale. Anzi, come conferma emblematicamente sia il *'68 studentesco*, sia il *'68 contadino*, sia *l'autunno caldo* operaio l'area della conflittualità si è addirittura allargata a settori nuovi della società, anche se – pur avendo raggiunto obiettivi non trascurabili – non è

riuscita a determinare il salto di qualità necessario ad una vera e propria politica di riforme e di profondo cambiamento.

La quarta ed ultima considerazione che si impone nasce dall'interrogativo posto dal crollo di quel *muro* che ha diviso a lungo le campagne: la *Federconsorzi* e il suo clamoroso fallimento. Qui non basta l'autocritica (pur necessaria) di chi ha giurato sul ruolo positivo di quel colosso che – di fatto – ha beneficiato più l'industria che i contadini. Così come non basta che chi condivideva le critiche della già citata *Relazione di minoranza* alla Camera del '65 si limiti oggi (assieme a tanti agricoltori delusi) a dire: "Avevamo ragione".

Se è vero che il patrimonio della Federconsorzi è stato pagato dalle campagne, quel patrimonio deve restare al servizio dell'agricoltura. Deve tornare agli agricoltori ed ogni tentativo di sciacallaggio speculativo va denunciato e respinto, ponendo – ovviamente – il problema che quasi trent'anni fa si poneva quella stessa *Relazione di minoranza* alla Camera quando chiedeva la *riforma* della Federconsorzi, così concludendo: "Una organizzazione federconsortile così trasformata troverebbe la sua forza e la spinta per il suo progresso nella estensione e nel rafforzamento delle organizzazioni di base, le cooperative di piccoli e medi produttori. Essa contribuirebbe pertanto, fisiologicamente, a quello sviluppo delle forme associative in tutto il Paese, che è il fondamento per una seria prospettiva di ammodernamento e di competitività della nostra agricoltura[54]".

Conclusioni

Dalle considerazioni scolte appare con evidenzia la trasformazione in atto (nei due decenni e mezzo considerati) della società contadina e del suo rapporto con l'esterno, sul piano economico, sociale, ambientale, politico – organizzativo e persino culturale e del costume.

Vi hanno concorso, nel bene e nel male, in un continuo rapporto di causa ed effetto, il notevole *progresso* tecnico – scientifico, la *scolarizzazione*, l'evoluzione dei *servizi* e delle condizioni di *vita civile* nelle campagne, il tipo di rapporto industria – agricoltura e città – campagna (cioè il *tipo di sviluppo* che genera squilibri a livello sociale e territoriale anche sul piano planetario), l'emigrazione di massa e l'*urbanizzazione*, la qualità della *polita economico – sociale* (ed agraria) dei governi dei due dopoguerra e poi delle regioni ed enti locali, della CEE e dei condizionamenti internazionali, che fanno capo – tanto per schematizzare – alle problematiche di discussione al GATT a livello mondiale.

In questo quadro – come si è cercato di documentare – un *posto di rilievo* l'hanno avuto, nel bene e nel male, le forze politiche e della cultura, le organizzazioni sindacali, quelle agricole e sociali in genere, la stampa e la stessa scuola, la stessa Chiesa (V. *Allegato* n.2[Allegati]) ed anche il *salto generazionale*, che ha rivelato comportamenti nuovi persino a livello *del costume*, come dimostra – ad

[54] Per chi volesse documentarsi sulle pubbliche *denunce* (sempre inascoltate!) che già negli Anni '50 venivano fatte contro il sistema di corruzione socio – politica allora già in atto (e sulle luci e le tante ombre della stessa Federconsorzi) segnalo il famoso volume dell'economia Ernesto Rossi - amico di Salvemini, Calamandrei e dei fratelli Rosselli – intitolato: "*Settimo non rubare*", Laterza, 1952.

[Allegati] La Chiesa e il mondo rurale (Documento della C.E.I. dell'11/11/'73)

esempio – il fenomeno del *calabrotte* di cui ci parla Nuto Revelli nel suo *Anello forte*, fenomeno che ha spezzato il dogma comportamentale del vecchio proverbio "Mogli e buoi dei paesi tuoi".

Questi i punti e gli aspetti essenziali del cambiamento:

1) passaggio dell'Italia da Paese *agricolo – industriale* a paese industriale – agricolo;

2) *industrializzazione dell'agricoltura* (meccanizzazione, elettrificazione, chimazzazione, ecc..) e liberazione fisiologica di manodopera dovuta al progresso tecnico:

3) persistente *disparità nei redditi di lavoro* tra agricoltura ed altri settori dovuta alla nuova contraddizione tra progresso tecnico (realizzato) e progresso sociale realizzato solo parzialmente con conseguente fuga *patologica* dalle campagne;

4) alfabetizzazione, motorizzazione, avvento della TV e miglioramento dell'informazione in genere, del *livello culturale* medio e delle conoscenze tecnico – scientifiche applicate alla produzione agricola. Nonché nuova presa di coscienza sul terreno dei *diritti civili*, che ha avuto un forte incentivo nel *voto alle donne* prima e, poi, in una serie di battaglie legislative vittoriose: dalla riforma del *diritto di famiglia* (parità dei coniugi e comunione dei beni) al *voto sul divorzio* che in Piemonte ha visto salire il voto divorzista anche nelle campagne con una punta del 62,42% nei Comuni rurali o di area metropolitana sino a 5.000 abitanti, di gran lunga superiore al 36% del Molise, al 37% della Campagna e della Puglia, al 39% della Sicilia e persino superiore al voto lombardo (48,65%), emiliano (61,58%) e toscano (62,14).

5) Superamento (almeno parziale) del tradizionale isolamento tipico della piccola proprietà e nuova presa di coscienza sul piano della partecipazione (politica, sindacale, associativa), dell'azione rivendicativa e, talvolta, dell'agitazione e della lotta di massa.

6) Impoverimento (relativo) del settore provocato sia dal trasferimento massiccio di manodopera e popolazione (e persino di capitali) verso le città e l'economia urbana, sia dal diffuso fenomeno del part – time con relativo pendolarismo di massa, che negli anni del boom di dice interessasse – nella sola FIAT – circa tremila lavoratori.

7) Processo – ormai patologico – di invecchiamento e di femminilizzazione della occupazione agricola residua, con relativo degrado demografico e sue conseguenze che, in provincia di Asti, ci fa trovare – ad esempio – ben 84 Comuni con meno di 1000 abitanti (di cui 20 con meno di 300abitanti).

8) Aggravamento dell'emergenza ambientale conseguente al crescere dissesto idro – geologico, ai nodi dell'inquinamento e delle discariche, ad un'urbanistica di rapina a danno del terreno più fertile, ad un preoccupante processo di abbandono delle colture e del territorio che – tra l'altro – mette in forse il bene culturale del *paesaggio agrario*.

A proposito di fuga di capitali dalle campagne è bene considerare che le campagne sono notevolmente coinvolte in una anomalia che da noi è stata più di una volta denunciata. Si tratta del rapporto tra i depositi e gli impieghi, tra la massa di denaro depositato in banca e il suo utilizzo effettivo il loco. A questo proposito – nella Conferenza economica di Asti del 1963, rispondendo a chi considerava un primato il risparmio nell'Astigiano – si era già osservato che "il maggior risparmio nell'Astigiano è fortemente condizionato dalle scarse occasioni e possibilità di investimento che – a prescindere dal notevole autofinanziamento

realizzato in alcune industrie astigiane – caratterizzano l'andamento economico, con particolare riferimento all'agricoltura".

Ed ancora: "Quella di Asti, poi, nel campo degli investimenti, è una situazione pressoché analoga a quella del triennio 1957-1959, quando – malgrado la diversità dell'ammontare assoluto dei depositi – essi risultavano percentualmente assai vicini a quelli attuali: lo 0,56% del totale d'Italia, mentre gli impieghi delle stesse aziende di credito toccavano, in media, solo lo 0,40% del totale d'Italia. In cifre assolute il rapporto tra gli impieghi e i depositi a tutto il 1961 è stato il seguente:
1958: su 45.212 milioni di depositi solo 22.317 milioni vennero impiegati (49,40%);
1959: su 52.693 milioni di depositi solo 25.203 milioni vennero impiegati (47,82%);
1961: su 96.000 milioni di depositi solo 44.700 milioni vennero impiegati (46,5%).
(Ai depositi del 1958 e 1959 vanno aggiunti circa 10 miliardi di risparmio postale e circa 20 miliardi di Buoni del Tesoro ed altri titoli pubblici e privati acquistati con risparmio locale).

Ed in quella sede si precisa ancora: "A proposito degli impieghi a tutto il 1959 si è affermato: parte dei predetti impieghi, inoltre, viene utilizzata fuori provincia, in zone economicamente più efficienti dagli Istituti di credito extralocali che raccolgono qui il risparmio tramite propri sportelli[55]. Resta comunque il fatto che tali impieghi non raggiunsero mai il 50%, mentre in Italia nello stesso periodo gli impieghi raggiungevano il 70% dei depositi[56]".

E circa quindici anni dopo la situazione registrava un ulteriore calo nel rapporto tra impieghi e depositi, sia ad Asti che in Piemonte (ad eccezione di Torino) e in Italia, come dai seguenti dati:

Sportelli, depositi e impieghi nelle aziende di credito. Anno 1976-77
Situazione: sportelli al 31-12-1976; depositi e impieghi al 30-9-1977

	Sportelli				%
		per	Depositi	Impieghi	Impieghi
Province		10.000			su
Regione	Numero	abitanti	miliardi di lire		depositi
Torino	362	1,5	7.938	4.263	53,7
Vercelli	138	3,4	1.477	625	42,3
Novara	128	2,5	1.508	538	35,7
Cuneo	184	3,4	1.738	584	33,6
Asti	96	4,4	717	296	41,3
Alessandria	142	3,0	1.459	577	39,5
PIEMONTE	1.050	2,3	14.837	6.883	46,4
ITALIA	11.682	2,1	135.874	79.306	58,4
% *sull'Italia*	9,0	-	10,9	8,7	-
Fonte: Associazione Bancaria Italiana e Banca d'Italia.					

[55] Dallo studio del Dr. Ferro su "*Informazioni Economiche*" n. 7 del 1960: "*Lo schema Vanoni e la Provincia di Asti*".
[56] Dalla relazione "*Osservazioni e proposte*" (P.C.I.), in Atti del Convegno prov. Per lo studio dei problemi dell'Astigiano…cit., p.250.

Alla fuga della manodopera dalle campagne si aggiungeva la fuga dei capitali: un tipo di sviluppo ad isole che produceva sottosviluppo o – comunque – sempre più evidenti squilibri che coinvolgevano innanzitutto le campagne

A questo punto potrebbe essere lecito chiedersi, dopo tanti esempi di subordinazione, se ha ancora senso parlare di *agricoltura assistita*, quasi che il contadino debba essere additato come un privilegio. A parte il fatto che negli investimenti pubblici per l'agricoltura (anche nel rapporto procapite) ci sono sempre in testa gli agricoltori americani e del Nord Europa, mentre il posto di quello italiano è sempre il fanalino di coda. I fatti sembrano consigliare di non abusare troppo della parola *assistenzialismo*. Se poi si parla di assistenzialismo per l'agricoltura senza sapere – ad esempio – che all'industria vanno ogni 40-50 mila miliardi di denaro pubblico, si rischia di perdere lucciole per lanterne.

C'è poi un'indagine di Corrado Barberis (in *"Agricoltura e sviluppo"*, Ed. Monteverde Roma, 1979, pagg. 31-32) che – negli anni '70 – aveva fatto alcuni conti del dare e dell'avere dell'agricoltura. Secondo quei dati, "nel periodo 1951-71, nel quale triplicò in valuta costante il nostro reddito nazionale, l'agricoltura – a prezzi 1972 – aveva:

1. ceduto capitale umano per oltre 21 mila miliardi;
2. regolato i propri incrementi di produttività, causa il peggioramento delle ragioni di scambio tra i prodotti agricoli e i beni o servizi degli altri settori, con un danno non inferiore a 13 mila miliardi;
3. subito un altro danno di circa 10 mila miliardi per la diversità di trattamento della politica governativa verso i comuni urbani e verso quelli rurali,penalizzati nella distribuzione di mutui a ripiano dei disavanzi di bilancio.

A questo primo tributo di 44 mila miliardi andavano aggiunti circa 11 mila miliardi per l'impulso dato all'acquisto di prodotti industriali d'uso agricolo ed un'altra consistente somma (purtroppo non valutabile) per la cessione dell'agricoltura al mercato bancario, essendo ben noto che gli agricoltori prendono a prestito molto meno di quanto depositato.

Di fronte a questo tributo – nello stesso periodo – l'agricoltura aveva ricevuto mille miliardi di contributi alla produzione (al netto delle imprese) e 7 mila miliardi per coprire il disavanzo previdenziale".

Non mi risulta che una contabilità del genere sia stata aggiornata nei decenni successivi. Un'autorevole istituzione come il C.N.E.L. avrebbe anche potuto farlo, almeno prima di decidere la soppressione della sua Commissione Agricola. Ma anche questo è un segno dei tempi!

Il clientelismo, invece, c'è stato. Ce n'è stato certamente troppo ed è stata la cellula tumorale che ha sostituito ad una società dei *diritti* (e dei doveri) la società delle *raccomandazioni* e delle piccole e grandi speculazioni che hanno prodotto con progressione geometrica sia i corrotti. Ma Tangentopoli, da quanto risulta, ha interessato assai meno l'agricoltura.

Se questa è, dunque, la condizione contadina che deriva dalla nota subordinazione ed emarginazione non si può non ricordare i gravissimi guasti provocati (a danno innanzitutto dell'agricoltura) dal ritardo ventennale nell'attuazione delle Regioni. Quella inadempienza costituzionale ha impedito per vent'anni al decentramento regionale di operare sul territorio e sull'ambiente in modo assai più vicino ai problemi di quanto è invece avvenuto all'ombra del burocratismo centralista con le conseguenze che – tra l'altro – sono state poi denunciate nel 1977 nel corso del già citato dibattito a Torino su "Agricoltura ed

urbanistica" a cura dell'I.N.U., i cui ATTI venivano così presentati dal Presidente della Sezione torinese dell'I.N.U., Franco Corsino: "Alla fine degli anni '50 in una situazione di grande disponibilità di manodopera, di energia, di capitali, l'emarginazione dell'agricoltura non solo era conseguente, ma addirittura funzionale al disegno generale di sviluppo della società e dell'economia: quando sono venute meno le condizioni originarie e nello stesso tempo la mancanza di ogni riforma, unita alla pochezza degli investimenti, ha contribuito a determinare sempre maggiori condizioni di arretramento della nostra agricoltura è caduta anche, finalmente, l'illusione che la priorità all'industria potesse fornire prodotti di scambio per acquistare all'estero materie prime e prodotti alimentari[57]". Io stesso in quella sede, a nome dell'Alleanza Contadini, ricordando che il suo Congresso regionale del gennaio '73 si era svolto con la parola d'ordine "Per un nuovo rapporto tra Nord e Sud, tra Torino e il Piemonte" mi riferivo al "ruolo negativo che l'area metropolitana torinese e il suo tipo di sviluppo monoindustriale e urbanocentrico hanno avuto nello squilibrare non solo il rapporto tra il Nord e Sud, ma tra Torino e il Piemonte ed all'assoluta necessità che una *Programmazione indicativa* ma contrattata e basata sul consenso delle parti ponga rimedio ai guasti del passato evitando quell'abnorme concentrazione dello sviluppo e degli insediamenti che obbligherebbe non solo il Mezzogiorno, ma almeno dodici comprensori sui quindici del Piemonte (e quasi tutte le quarantaquattro Comunità montane) ad amministrare – come per il passato – soltanto il sottosviluppo". Ed ancora, ponendo l'esistenza di una programmazione antimonopolistica per superare l'emarginazione e la subordinazione dell'agricoltura "mediante l'affermazione della centralità dell'agricoltura, che cominci a considerare il bene TERRA in base alla sua fertilità e non (come è avvenuto finora), come un qualcosa il lista di attesa per altre destinazioni…[58]".

Ed i tanti interrogativi che emergono dalla politica agraria del post fascismo e dalle trasformazioni – sia a livello oggettivo che soggettivo – che la presente ricerca ha cercato di evidenziare, possono oggi essere di stimolo, non tanto per la ricerca, pur necessaria, delle responsabilità, quanto per una riflessione collettiva che sappia coinvolgere sia chi ha governato , sia chi ha fatto l'opposizione. Con l'auspicio, ovviamente, che tale riflessione consenta di intervenire sia pure "in extremis" per evitare che l'agricoltura (soprattutto quella collinare), oggi in crisi, possa diventare domani un'agricoltura in coma.

Questa riflessione si impone proprio nel momento in cui – nel Palazzo e fuori dal Palazzo – do agricoltura si parla sempre meno, o, addirittura, non si parla più.

Ma se un ripensamento si impone – ad esempio – sui collateralismi politici ed elettorali o se un ripensamento si impone sul nostro tipo di sviluppo post – industriale e sulla nostra società, dovrebbe essere chiaro che in discussione non è solo il posto che deve occupare l'agricoltura, ma quale agricoltura convenga ad una società democratica che – proprio a 50 anni dalla Liberazione – si interroga sul suo futuro. Ed in particolare quale ruolo possa ancora assolvere l'impresa diretto – coltivatrice in una società moderna, all'insegna della globalizzazione.

Ma, può costruire un futuro chi ignora e va dimenticando le radici del suo passato? Se l'interrogativo ha un senso in generale, è ancora più pertinente se riferito all'agricoltura che – come è noto – non ha ancora una sua storia vera e propria. Nell'aderire perciò alla lodevole iniziativa dell'ISTRAT per questa ricerca,

[57] Dal vol. "Agricoltura e Urbanistica", Quaderno dell'I.N.U. (Istituto Nazionale di Urbanistica), cit., p. III°.
[58] Ibidem, pp. 17 e 18.

non posso non ripetere quanto ho già avuto modo di scrivere in proposito: "I sommovimenti che, soprattutto nella storia di questo secolo, hanno visto e trovato ancora oggi come protagoniste le masse contadine… rendono necessario, oltre che attuale, l'obiettivo di un ulteriore approfondimento, soprattutto a livello storiografico, del ruolo e dei problemi delle campagne.

Utilizzando sia le fonti scritte che le fonti orali oggi disponibili, un obiettivo del genere è oggi a portata di mano per gli studiosi che ne sentono la necessità e che siano disponibili ad arricchire la cultura italiana di quella storia delle nostre campagne che… pur avendo avuto tanti protagonisti e coinvolto milioni di lavoratori, è ancora in una buona parte in attesa di essere scritta[59]".

La caduta dei muri sembra consigliare l'opportunità di tenere fuori dal discorso ogni forma di ideologismo. Evitando, ovviamente, di confondere gli ideologismi con gli ideali.

Ma, c'è da chiedersi anche, se è proprio una pretesa assurda quella di parlare di agricoltura andando oltre il problema della dimensione aziendale o quella di rifiutare la trasformazione in dogma liberistico della parola mercato.

Inoltre, proprio perché le trasformazioni avvenute o in atto sia sul piano del progresso tecnico, che sul piano delle dimensioni fondiarie, consentono oggi ad un'azienda familiare di coltivatori diretti – come già avviene in Piemonte, con l'aiuto della Cassa della proprietà contadina – di possedere più di 100 ettari di terra, diventa essenziale una riflessione sul ruolo qualificante dei rapporti di proprietà e di produzione in un'agricoltura che sia moderna, ma progressiva, che sappia cioè coniugare il lavoro con il capitale del contadino stesso, difendendo e rinnovando l'antica tradizione proprietaria che già l'inchiesta Jacini evidenziava nella sua ricerca sull'agricoltura piemontese. E tale considerazione vale, soprattutto, dal momento che, accanto al significativo caso – limite citato di così grandi dimensioni di un'impresa diretto – coltivatrice (il cui valore emblematico è però fuori discussione) vi è la realtà più diffusa della trasformazione in atto della tradizionale azienda contadina in moderna impresa diretto – coltivatrice singola od associata. Così come diventa essenziale – in base all'esperienza unica della normativa sul Moscato – accompagnare la parola mercato con altre parole, a cominciare con la parola contraddizione, come regola di una democrazia economica che può fare della programmazione non solo la prima condizione per garantire la caratteristica di ottimale anche ad un'azienda di dimensione medio – piccola con adeguato potere contrattuale e per un tipo di sviluppo più giusto ed equilibrato.

È inoltre vero – come ci ricorda Pier Carlo Grimaldi nel suo recente calendario rituale contadino (F. Angeli, 1993) – che viviamo nella compresenza di quattro formazioni economico – sociali (la contadina – artigianale, la capitalistica – concorrenziale, la capitalistica – oligopolistica e la statuale) e che ciò "favorisce un'agevole pendolarità degli individui tra esse".

Ed è ugualmente vero che nel quadro di tale coesistenza a livello economico – sociale (e grazie anche ad essa) alo sviluppo ed alla penetrazione del capitalismo nelle campagne ha corrisposto una sostanziale tenuta dell'impresa familiare diretto – coltivatrice che continua a garantire la parte più consistente del prodotto agricolo.

Continua, dunque, la scommessa sulla capacità di sopravvivenza, in una società capitalistica, della piccola e media proprietà coltivatrice. Si potrebbe dire

[59] Dal vol. "*Quale storia, per quali contadini*", in *Gli archivi dell'Istituto "Gramsci" e dell'Istituto "Cervi"* di O. Bo, Franco Angeli, 1987, p. 43.

che… l'eresia continua e che, tra tante trasformazioni in atto, anche la piccola produzione sa trasformarsi e rinnovarsi, e lo fa innanzitutto per resistere e non soccombere, ma – al tempo stesso – per dimostrare la validità della tesi che considera la tradizione come un insieme di innovazioni riuscite e sedimentate dalla storia.